Quaderni

6

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia

Comitato scientifico:

Andrea Giorgi
Giuseppe Albertoni
Fulvia de Luise
Sandra Pietrini

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*

Collana Quaderni n. 6
Direttore: Andrea Giorgi
Segreteria di redazione: Lia Coen
© Dipartimento di Lettere e Filosofia
Via Tommaso Gar 14 - 38122 TRENTO
Tel. 0461-281729 Fax 0461 281751

http:// www.unitn.it/lettere/26877/collana-quaderni
e-mail: editoria@lett.unitn.it

ISBN 978-88-8443-589-7

Finito di stampare nel mese di dicembre 2014
presso la Tipografia Editrice TEMI (TN)

Guerra e memoria nel mondo antico

a cura di Elena Franchi e Giorgia Proietti

Introduzione di Marco Bettalli

Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia

SOMMARIO

Prefazione di Elena Franchi e Giorgia Proietti 7

Introduzione di Marco Bettalli 11

ELENA FRANCHI - GIORGIA PROIETTI, Guerra e memoria. Paradigmi antichi e moderni, tra polemologia e *memory studies* 17

ANNA LUCIA D'AGATA, Guerra, guerrieri e *protopoleis* a Creta tra la fine dell'Età del Bronzo e gli inizi dell'Età del Ferro 127

MARIA CHIARA MONACO, Atene e la memoria delle guerre. Appunti per una topografia dei luoghi 153

SANTO PRIVITERA, L'oro dopo la vittoria. Il donario delfico dei Dinomenidi tra battaglie e vittorie agonistiche 177

CINZIA BESTONSO, The Athenian/Theban «Boeotian Identity» (Th. II 2; III 61-66; IV 91-92) 189

GIULIA BIFFIS, Licofrone: tra parola poetica e realtà storica come memoria di guerra 211

VICTORIA GYŐRI, The Memory of War and Augustan Coin Legends 227

CÉDRIC BRÉLAZ, Cultura militare e identità collettive nelle città greche sotto l'Impero romano 259

ANDREA ZERBINI, Greetings from the Camp. Memories and Preoccupations in the Papyrus Correspondence of Roman Soldiers with their Families 287

Gli autori 343

Indice delle nomi e delle cose notevoli 349
Indice delle fonti antiche 355

ELENA FRANCHI – GIORGIA PROIETTI

GUERRA E MEMORIA. PARADIGMI ANTICHI E MODERNI, TRA POLEMOLOGIA E *MEMORY STUDIES**

Abstract

War is a characterizing feature in ancient societies under several perspectives: political, institutional, social, economic, juridical, religious, and cultural. Accordingly, as the first part of this paper illustrates, modern studies in ancient polemology have developed along different, though complementary, currents: war is analyzed as both a crucial moment within military-political history and as a socio-economical phenomenon; it is considered in both its religious and widely cultural implications; and, most recently, it is investigated as a moment of 'founding' relevance concerning the social memory and collective identity of a given community. Starting from the seminal *Cadres sociaux* (1925) by the French sociologist Maurice Halbwachs, the investigation of collective memory in both ancient and modern communities has in fact undergone an outstanding theoretical development, which, as the second part of this paper precisely shows, has exponentially increased the directions of research within classics and the humanities in general. In the last two decades so-called 'memory studies' have been increasingly applied to the study of war and conflict. This contribution provides modern bibliography on war, on memory and on war and memory, and tries to pinpoint main themes on the study of war and memory for future research.

Keywords: war, polemology, commemoration, memory/forgetting studies

1. *Gli antichi e la guerra: prospettive di ricerca della polemologia*

La guerra costituisce com'è noto una componente strutturale delle società antiche, da più punti di vista: politico, istituzionale, sociale, economico, giuridico, religioso, culturale.[1] Corrispon-

---

* *Il paragrafo 1 è scritto da Giorgia Proietti; il paragrafo 2 da Elena Franchi; il paragrafo 3 da Elena Franchi e Giorgia Proietti. Ringraziamo*

dentemente, gli studi di polemologia antica si sono sviluppati lungo linee diverse, sebbene interagenti e complementari: la guerra è indagata come momento della catena evenemenziale in contesti di *internal* e *external politics* delle varie comunità; come *techne*, caratterizzata da un preciso set di elementi in evoluzione nello spazio e nel tempo; come fatto culturale, sia, in un'ottica lata, come fattore di antropopoiesi, sia, nelle singole fattispecie, con riferimento alle sue specifiche implicazioni sociali, giuridiche, economiche; come fenomeno religioso, parte integrante della sfera della religione pubblica; infine, più di recente, anche come aspetto fondante della memoria sociale e della definizione identitaria di una data comunità. Vale la pena gettare uno sguardo sintetico alle suddette direzioni intraprese dalla ricerca polemologica antica negli ultimi – *grosso modo* – due decenni.[2]

Anselmo Baroni, Marco Bettalli, Maurizio Giangiulio ed Elvira Migliario per le preziose osservazioni. Ogni restante manchevolezza è da attribuirsi alle autrici.

[1] Vale la pena in proposito ricordare l'affermazione di Bruno Keil, poi rielaborata da molti studiosi, secondo cui la pace per i Greci non era che un'interruzione temporanea del normale stato di guerra (Keil 1916). Cfr. Vernant 1981, 23: «La pace, o piuttosto le tregue, s'iscrivono come tempi morti nella trama sempre riannodata dei conflitti», e, similmente, prima di lui, de Romilly 1968, 274ss; Garlan 1985 [1972], 4; Havelock 1972. La centralità della guerra nella vita quotidiana degli antichi è stata tuttavia di recente messa in discussione, soprattutto in ambito anglosassone (cfr., *e.g.*, Rich, Shipley 1993b; van Wees 2004; Hornblower 2007; ma cfr. anche Payen 2012): a confutazione di tale approccio cfr. le sintetiche ma pregnanti osservazioni di Bettalli 2011, 247-248, e più oltre in questo contributo. Sulla presenza strutturale della guerra nella polis concepita in termini antropologici come '*stateless polis*' cfr. l'interessante analisi proposta da Berent 2000.

[2] Non si intende naturalmente in questa sede replicare alle ampie rassegne commentate degli studi di polemologia antica come quelle prodotte da Hanson 1999; 2007; Wheeler 2007b; Bettalli 2011, né coprire con le stesse ampiezza e profondità i versanti della guerra indagati sistematicamente nelle sintesi più recenti (*infra*, n. 3), bensì accennare allo *status quaestionis* relativo a quei versanti delle ricerche polemologiche che fondano e motivano la scelta scientifica ed editoriale incentrata sul tema della memoria della guerra nel mondo antico. A parte alcuni studi imprescindibili datati a più indietro nel tempo, la bibliografia qui considerata e discussa è limitata agli ultimi venti, venticinque anni.

1.1 La storia politico-militare: ricordare, ricostruire, raccontare la guerra

Per gli antichi la storia è innanzitutto storia di guerre, battaglie, campagne, conquiste. Per gli studiosi moderni la storia antica, così come è ricostruita e ricostruibile grazie alle fonti documentarie, dalla storiografia alla poesia, dall'archeologia all'epigrafia, si configura in grande misura come una successione di conflitti, i quali a loro volta scandiscono, inframmezzandoli o intrecciandosi, causandoli o seguendoli, processi e fenomeni di più ampia portata sociale, economica, politica, istituzionale, culturale (vd. *infra*).[3]

Per quanto riguarda il mondo greco (ma in una certa misura anche quello romano: cfr. *infra*) «poche guerre», osserva giustamente Bettalli, «sono 'raccontabili', nel senso che le fonti, solitamente, rendono impossibile una qualsiasi narrazione continuata».[4] Ciò non tanto, o non solo, per le lacune della documentazione in nostro possesso, quanto per due aspetti che caratterizzano intrinsecamente la stessa storiografia antica. Il primo

---

[3] Accanto all'imprescindibile Garlan 1985 [1972], tra le opere di sintesi di storia militare antica più recenti vanno ricordate le monografie di Connolly 2006; Loreto 2006; Montagu 2006; Sabin 2007; Burckhardt 2008; Chrissanthos 2008, nonché i *Companions* editi da Sabin, van Wees, Whitby 2007 e Campbell, Tritle 2013. Tra gli studi generali specificamente dedicati alla guerra nel mondo greco vanno citate le monografie di Hanson 2004 e Rawlings 2007, le opere collettanee di van Wees 2000a; Bekker-Nielsen, Hannestad 2001; Chaniotis, Ducrey 2002; Wheeler 2007a (un'utile raccolta di saggi già editi in precedenza altrove); de Souza 2008; Brélaz, Fachard 2013, nonché i saggi di Lee 2006; 2013; van Wees 2008; Rawlings 2013. Sempre in relazione al mondo greco, Spence 2002 è un utile dizionario storico, mentre ampie bibliografie complessive sono reperibili in Hugot 2009; Bettalli 2011. Meno numerose le sintesi dedicate alla guerra nel mondo romano: tra di esse, le monografie di Goldsworthy 2000a e Penrose 2005, i volumi editi da Dabrowa 2001; Dodge, Rodgers 2005; Ñaco del Hoyo, I. Arrayás Morales 2006, e il *Companion* curato da Erdkamp 2007. Sintetico ma utile anche il contributo di Howarth 2013. Una bibliografia complessiva sul tema dell'*ancient warfare* è infine reperibile on line su http://bcs.fltr.ucl.ac.be/Arm.html (aggiornata al 2012). Sulla guerra nell'età del bronzo e nella tarda antichità, non trattate nel presente contributo, sono di riferimento, rispettivamente, i volumi curati da Osgood, Monks, Toms 2000 e Sarantis, Christie 2013. Sulla guerra nel mondo magnogreco si vedano i contributi raccolti in Ampolo 2006.

[4] Bettalli 2011, 243.

aspetto riguarda il metodo, nella fattispecie il fatto di essere fondata essenzialmente su tradizione orale;[5] il secondo concerne il fatto che la storiografia greca si muove entro un panorama peculiarmente fluido e mutevole di forme di memoria del passato – la poesia, la monumentalità pubblica, il discorso politico, e più in generale e nel complesso la tradizione orale stessa – con le quali condivide la tendenza strutturale alla selezione e all'adattamento dei contenuti sulla base di dinamiche di omeostasi rispetto al presente.[6] La storia narrata dagli storici greci non è mai disgiunta, anzi è in grande misura costituita dall'intreccio di altre *storie*, le quali a loro volta sono determinate, sia in fase genetica sia in fase di trasmissione, da contesti diversificati: non è infatti infrequente, per esempio, che Erodoto o Tucidide diano voce alla 'storia intenzionale' di comunità o individui coinvolti negli eventi narrati, peraltro talora segnalando, talora no, che si tratta di una versione locale, non necessariamente coincidente con la versione dominante o con la propria personale.[7]

La 'ricostruibilità' delle guerre dei Romani va considerata entro una cornice in parte diversa. Se da un lato è infatti vero quanto affermava in generale Whatley negli anni '60, e cioè che «we lack, […], in the reconstruction of ancient battles, those sources of information which are our chief assistance in dealing with modern military history-written orders, states, diaries and the like» e che «the ancient historians on whose narratives we have to rely were to all intents and purposes as much without

[5] Tale aspetto è al centro del recente 'mutamento di paradigma' che ha coinvolto la storia dell'arcaismo greco e della storiografia erodotea in particolare: per uno *status quaestionis* cfr. Luraghi 2001b; Murray 2001; Giangiulio 2005b; Proietti 2012c. Cfr. anche *infra*, par. 2, 46-51 e 55-59.

[6] La natura ricostruttiva e l'intrinseca 'socialità' della memoria collettiva e delle corrispondenti tradizioni mnemoniche costituiscono le acquisizioni più significative della cd. 'sociologia della memoria' di matrice halbwachsiana, nonché dell'antropologia culturale di Vansina e Goody, dalla prima in grande misura influenzata. Per una sintesi di tali correnti di studi e della loro applicazione alle ricerche antichistiche si rimanda alla bibliografia segnalata *supra*, n. 5, e *infra*, par. 2.1, 43-46.

[7] Sul concetto di 'storia intenzionale' quale paradigma d'indagine nella ricostruzione sia 'stratigrafica' (cioè diacronica) sia diatopica, ovverossia sincronica, della storia greca e delle sue fonti cfr. Gehrke 2001; Foxhall, Luraghi 2010. Una sintesi del concetto e delle sue applicazioni alla ricerca antichistica è proposta in Proietti 2012c, e da Elena Franchi *infra*, par. 2.1, 58-59.

this form of evidence as we are»,[8] d'altro canto, rispetto a un Erodoto o a un Tucidide, «the Romans had more national instinct for preserving this kind of record».[9] Tale istinto nazionale a Roma non era del resto che il prodotto della diversa situazione politico-istituzionale, che era caratterizzata, da un lato, dal diretto coinvolgimento degli storici nelle strutture del potere, entro cui spesso e volentieri essi rivestivano ruoli ufficiali e di primo piano, grazie ai quali potevano maturare una conoscenza di prima mano dei fatti anche bellici che raccontavano; dall'altro, dall'esistenza di una dicotomia tra memoria comunitaria e memoria come espressione del potere, e di conseguenza di una scissione tra *vox populi* e *vox imperii*, che a sua volta determinava l'esistenza di una storia politico-militare per così dire 'ufficiale'. In generale, insomma, fatte ovviamente salve le distinzioni tra i singoli casi,[10] disponiamo in effetti per le guerre dei Romani di racconti antichi e ricostruzioni moderne più dettagliate e strutturate rispetto ai corrispondenti greci: se il racconto delle guerre in Grecia si configura talvolta come un intreccio fluido e stratificato di storie, a Roma esso si presenta tendenzialmente come un prodotto più monolitico e compatto, dotato di un certo grado di ufficialità.

Nonostante la consapevolezza relativa ai limiti strutturali della 'ricostruibilità' dei conflitti antichi da parte dei moderni, gli studi impegnati a ricostruire la storia (o talora, come i loro titoli esplicitamente affermano, la *nuova* storia) di guerre e battaglie antiche appaiono con grande frequenza nel panorama scientifico moderno. Di seguito una rassegna dei più significativi.

La prima grande guerra che coinvolge il mondo greco in epoca storica è rappresentata dalle Guerre Persiane: agli importanti contributi su Maratona di Hammond e Pritchett degli anni '60 si affiancano oggi le monografie di Sekunda, Krentz e Billows,[11] nonché numerosi studi di respiro più ampio, incentra-

[8] Whatley 1964, 122.

[9] *Ibidem*.

[10] Lo stesso Whatley 1964, 123 osserva, per esempio, che siamo tanto poco dettagliatamente informati sullo svolgimento della battaglia di Mantinea da Tucidide, quanto da Polibio a proposito di quella di Canne.

[11] Pritchett 1960; Hammond 1968; Sekunda 2002; Krentz 2010; Billows 2013.

ti cioè non solo sulla ricostruzione dello svolgimento della battaglia ma anche sulle sue conseguenze su di un piano storico, politico, ideologico, culturale;[12] sulla campagna di Salamina, dopo la monografia di Hignett e il saggio di Pritchett, sono disponibili oggi i volumi di Strauss e Wallinga;[13] sulle Termopili, oltre agli studi di Flower, Lombardo e Moggi, vanno citati i volumi recenti di Bradford, Albertz e Cartledge;[14] a Platea, trattata da Bettalli in un recente contributo, è dedicato il volume di Cartledge.[15] Sintesi della storia delle Guerre Persiane sono invece reperibili nelle opere di Lazenby, degli anni '90, e in quella, più recente, di Will.[16] La monografia di de Souza del 2003 tratta le guerre greco-persiane sul lungo periodo, includendo la Pentecontetia.[17] Sulla storia politico-militare della Pentecontetia, caratterizzata da uno stato di guerra pressoché permanente tra le varie *poleis* e i Persiani, e tra le *poleis* stesse, non esiste un lavoro ampio e aggiornato da affiancare a *The Origins of the Peloponnesian War* di de Ste. Croix, o ai saggi di Badian raccolti in *From Plataea to Potidaea*;[18] gli studi di Harrison e Bettalli forniscono tuttavia ottime sintesi, con riferimenti anche bibliografici specifici agli eventi militari che puntellarono tale periodo storico.[19] Imprescindibili ovviamente in relazione a questo periodo sono anche gli studi tematici sulla Lega delio-attica, 'motore' della storia politico-militare del cinquantennio post-persiano, su cui tuttavia nemmeno esistono sintesi recenti.[20] Sulla

---

[12] Tra gli articoli: Flashar 1996; Doenges 1998; Prost 1999a; Hölkeskamp 2001; Gehrke 2007; tra i volumi collettanei: Buraselis, Meidani 2010; Buraselis, Koulakiotis 2011; Carey, Edwards 2013. Jung 2006 è dedicato alle battaglie di Maratona e di Platea come '*lieux de mémoire*' dell'antichità greco-romana.

[13] Pritchett 1959; Hignett 1963; Strauss 2004; Wallinga 2005.

[14] Flower 1998; Lombardo 2005; Moggi 2007; Bradford 2004; Albertz 2006; Cartledge 2006.

[15] Jung 2006; Bettalli 2005; Cartledge 2013.

[16] Lazenby 1993; Will 2012.

[17] De Souza 2003a.

[18] De Ste. Croix 1972; Badian 1993.

[19] Harrison 2006; Bettalli 2007. Alla memoria delle Guerre Persiane nella Pentecontetia ateniese, con tutte le implicazioni anche politiche, sociali, culturali e identitarie, è dedicata la tesi di dottorato, discussa da chi scrive a Trento nel 2014 e attualmente in corso di revisione per la pubblicazione (Proietti *Guerre Persiane* c.d.p.).

[20] Meiggs 1972; Steinbrecher 1985; Rhodes 1992.

Guerra del Peloponneso la bibliografia è fitta -quelle di de Souza, Kagan, Lazenby, Hanson, Bagnall, Valzania, Fantasia e Bleckmann sono solo le monografie uscite nell'ultimo decennio-,[21] mentre sugli eventi militari che costellarono la storia greca del IV secolo, dalla guerra di Corinto alla pace di Filocrate, gli studi disponibili sono scarsi e per lo più non recenti.[22] D'altro canto, nonostante il rapido mutare di alleanze, ostilità ed egemonie e la frequenza dei conflitti, fu il concetto di pace a costituire il *fil rouge* del dibattito politico e del discorso pubblico di IV secolo: una pace fittizia, in realtà, declinata com'era in una prospettiva intra-greca, ma volta al contempo a incentivare la guerra contro i non-Greci.[23] La guerra in età ellenistica, trattata da Lévèque in un importante saggio negli anni '60 e più di recente da Ma, Baker, Bugh e Serrati, è al centro dell'opera monografica di ampio respiro di Chaniotis, del 2005.[24] Particolarmente frequenti sono com'è ovvio gli studi sulle campagne militari di Alessandro Magno,[25] ma anche sul ventennio che le precede, che vede già protagonista la falange macedone di Filippo

[21] De Souza 2003b; Kagan 2003; Lazenby 2004; Hanson 2005; Bagnall 2006; Valzania 2006; Bleckmann 2010; Fantasia 2012.

[22] Sul periodo compreso tra la battaglia di Mantinea del 418 e la battaglia di Leuttra cfr. Funke 2009; più specificamente sulla guerra di Corinto cfr. Fornis 2008, e in particolare sulle battaglie di Nemea e Coronea Fornis 2003. Le battaglie di Leuttra e Mantinea (462) sembrano essere piuttosto invisibili agli occhi degli storici moderni (su Leuttra vd. da ultimo Buckler 2013), e anche complessivamente sul periodo dell'egemonia tebana non esiste monografia più recente di Buckler 1980; lo stesso può dirsi a proposito della seconda Lega delio-attica, su cui il lavoro di sintesi più recente è Cargill 1981. Sulle guerre tessalo-focidesi nel IV secolo cfr. Franchi *Konflikte* c.d.p.

[23] Sulla *koiné eirene* del IV secolo cfr., dopo la monografia di Jehne 1994, i saggi di Sordi 1998; Alonso Troncoso 2003; Fornis 2005; Daverio Rocchi 2014. In generale sulla concettualizzazione della pace nel mondo greco, e sul suo rapporto con la guerra, cfr. Hölkeskamp 1997; Perrin-Saminadayar 1999; Ruzé 2000; van Wees 2001; Daverio Rocchi 2007; 2014; Alonso Troncoso 2007; Raaflaub 2007b; Tritle 2007; Rhodes 2008; Rung 2008; Low 2012a, e più in generale i contributi raccolti in Daverio Rocchi 2013; Birgalis *et al.* 2014.

[24] Lévèque 1968; Ma 2000; Baker 2004; Bugh 2006; Serrati 2013; Chaniotis 2005.

[25] Cfr. da ultimo le monografie di Sekunda 1998 e Lonsdale 2007, e i contributi di Strauss 2003 e Potter 2008.

II,[26] e il cinquantennio che le segue, con le guerre tra i diadochi.[27]

Infine, va rilevato come un posto di rilievo nel discorso bellico di età sia classica sia ellenistico-romana sia occupato non solo dalla guerra combattuta nel presente, ma anche da quella passata, ricordata e riplasmata: il ricordo 'fondante' di conflitti più antichi viene cioè rifunzionalizzato in rapporto a fenomeni di costruzione identitaria, spesso in rapporto a gruppi percepiti e descritti come 'altri', siano essi i Persiani, i Macedoni di Filippo o i nuovi dominatori Romani. In questa prospettiva il ricordo riplasmato della guerra va a costituire un aspetto cruciale delle istanze di autorappresentazione e di legittimazione politica espresse in vari ambiti del mondo greco, da Atene a Sparta, dalla Focide alla Messenia, in contesti di costruzione e affermazione identitaria che sono talora di matrice latamente culturale, talora più specificamente etnogenetica.[28] La guerra di Troia o le Guerre Persiane rappresentano i casi più eclatanti e meglio documentati di 'mito fondante' attorno a cui i Greci, e in particolare gli Ateniesi, strutturano e cementarono di epoca in epoca la propria memoria sociale e identità collettiva:[29] il cd. *Tatenkatalog*, l'elenco di *erga* scelti dagli Ateniesi quali rappresentativi di sé e della propria storia nazionale, e affidati per la loro conservazione e trasmissione ai media di memoria più disparati (letteratura, rito, monumenti):[30] siamo di fronte, come chiarirà meglio Elena Franchi nel paragrafo successivo, a un chiaro esempio della centralità della memoria della guerra nella 'storia intenzionale' delle compagini civiche nel mondo greco antico.[31]

---

[26] Cfr. da ultimo Ashley 2005; Sekunda 2010.

[27] Sulle guerre tra i diadochi cfr. i contributi di Bennett, Roberts 2008; Lane Fox 2013, e la monografia di Waterfield 2011. Una sintesi della storia politico-militare animata dal conflitto dai successori di Alessandro è reperibile in Shipley 2000; Bosworth 2002.

[28] Si pensi, a titolo d'esempio, ai vari casi di etnogenesi nel Peloponneso di IV secolo indagati in Funke, Luraghi 2009; al conflitto con gli Spartani per i Messeni (Luraghi 2008; Proietti 2012c), alle guerre contro i Tessali per i Focidesi (Franchi *Konflikte* c.d.p.). Sul rapporto tra memoria del conflitto e processi di tipo etnogenetico cfr. in generale Proietti 2012c, e Elena Franchi *infra*, par. 2.1.

[29] Sul concetto di mito fondante cfr. Gehrke 2004.

[30] Su questo tema vd. Proietti *Tatenkatalog* c.d.p.

[31] Cfr. *supra*, n. 7.

Ancor più che nel mondo greco, le campagne militari accompagnano e scandiscono la storia di Roma: dalle guerre combattute in epoca arcaica contro le vicine popolazioni italiche sino a quelle combattute alle soglie dell'età tardo-antica contro le popolazioni barbariche, passando per l'espansione territoriale in Europa e nel Mediterraneo con le campagne militari di età repubblicana e imperiale, dalle guerre puniche a quelle macedoniche sino a quelle romano-partiche, Roma per tredici secoli costruisce la sua storia sulla conquista di nuove popolazioni e nuovi territori.[32] Tuttavia, sia le opere di sintesi che quelle dedicate a specifici eventi bellici sono quantitativamente inferiori rispetto al mondo greco:[33] tra i secondi, i numerosi studi relativi alle guerre puniche costituiscono una eccezione.[34] Inoltre, anche in conseguenza di quella stessa situazione politico-istituzionale, nonché socio-culturale, già accennata sopra, relativa all'esistenza, nel mondo romano, di una dicotomia tra memoria comunitaria e memoria ufficiale, in generale può dirsi molto meno marcata, e molto più recente nelle sue prime e parziali manifestazioni, l'applicazione dei *memory studies* alle varie forme di esperienza e di ricordo della guerra, mentre come vedremo continuano a prevalere studi relativi agli aspetti tecnici di quest'ultima, da un lato, e al suo rapporto con le strutture del potere, dall'altro.

1.2 La guerra come *techne*

La guerra non solo come evento della storia politico-militare ma anche come *techne*, come arte del combattimento, è oggetto dell'attenzione dei suoi stessi protagonisti antichi. Il panorama di opere note di manualistica militare è quantitativamente scarso, terribilmente sproporzionato, in negativo, rispetto all'importanza della guerra nella società greco-romana; si tratta tuttavia di un segno evidente di un interesse specialistico per la guerra

[32] Per una sintesi della storia politico-militare di Roma vd. da ultimo Mackay 2005. Sulla 'normalità' della guerra nel mondo romano cfr. Kostial 1995.

[33] Cfr. *supra*, n. 3.

[34] Cfr. da ultimo le monografie di Bagnall 1999 e Goldsworthy 2000b, nonché il *Companion* edito da Hoyos 2011.

nei suoi aspetti strettamente tecnici.[35] Ma ancora più significativo della letteratura specificamente dedicata ai *militaria* è l'interesse espresso a tutto tondo dagli scrittori antichi, tanto greci quanto romani, per lo svolgimento delle battaglie: non solo storici precipuamente interessati a fatti politico-militari come Tucidide o Senofonte, Cesare o Tacito, ma anche poeti come Tirteo o Simonide, logografi come Erodoto o biografi come Plutarco indugiano infatti di frequente -in misure e modalità diverse, compatibilmente con il loro genere letterario di afferenza- sullo svolgimento degli scontri militari, soffermandosi sulle varie fasi delle operazioni, impiegando un lessico specialistico, commentando le scelte strategiche, confrontando le abitudini belliche e l'uso di armi e risorse.[36]

Per quanto riguarda la ricostruzione della *techne* della guerra antica, dalle armi ai ruoli militari alle tattiche, lo *status quaestionis* della ricerca moderna differisce in misura significativa in riferimento al mondo greco e a quello romano.[37] Se la cronolo-

---

[35] Per il mondo greco vanno ricordati l'*Hipparchikòs* di Senofonte e i *Poliorketikà* di Enea Tattico, e poi in età ellenistico-romana i *Poliorketikà* di Apollodoro di Damasco, le diverse sezioni di argomento polemologico della *Mechanikè Syntaxis* di Filone di Bisanzio (*Belopoiikà*, sulla costruzione di armi da getto; *Paraskeuastikà*, sulle opere di difesa; *Poliorketikà*, sugli assedi), il *Perì mechanemàton* di Ateneo Meccanico; i *Poliorketikà* di Apollodoro di Damasco; i *Kataskeuài polemikòn organòn kai katapaltikòn* di Bitone; i *Belopoiikà* e la *Cheiroballìstras kataskeuè kaì symmetrìa* di Erone di Alessandria; lo *Strategikòs* di Onesandro e infine gli *Strategemata* di Polieno. Per il mondo romano le fonti sono meno numerose: alla poliorcetica sono dedicati alcuni capitoli del *De Architectura* di Vitruvio (X 10-15), mentre per veri e propri esempi di manualistica militare latina occorre attendere le soglie dell'età tardo-antica, con il *De epitoma rei militaris* di Fl. Vegezio Renato e l'anonimo *De rebus bellicis*.

[36] Una rassegna commentata di *excerpta* di autori antichi relativi a fatti di guerra è reperibile in Campbell 2004; Millett 2013 in riferimento al solo mondo greco; Lovano 2013 a quello romano. Sulla trattazione del *warfare* in singoli autori greci vanno ricordati, tra gli altri, Cobet 1986 (su Erodoto e Tucidide); Kiesling 2003; Tritle 2006 (su Erodoto); Hunt 2006 (Tucidide); Lee 2009 (Senofonte); Champion 2011 (Polibio); in singoli autori romani: Lendon 1999 (Cesare); Levene 2009 (sugli *Annali* di Tacito). Luraghi 2012-2013, pur dedicato specificamente a Tucidide e alla Guerra del Peloponneso, costituisce una riflessione di validità metodologica paradigmatica sul rapporto tra 'guerra combattuta' e 'guerra raccontata' nella storiografia antica.

[37] Sintesi sulla *techne* della guerra in Grecia e a Roma sono reperibili in Anglim *et al.* 2002; Brizzi 2002, e in Lendon 2005 (specificamente sul com-

gia, il funzionamento e le caratteristiche del *Roman warfare* sono per lo più assodate, e continuano a essere oggetto di approfondimenti tuttavia non di ripensamenti complessivi,[38] per quanto riguarda invece la Grecia di età arcaica e classica è in corso un ripensamento a tutto campo dei paradigmi tradizionali. In particolare, la rilettura di quella che è da sempre considerata la fonte storica per eccellenza sulle origini del combattimento oplitico, Omero, ha condotto a una revisione generale del fenomeno dell'oplitismo, in riferimento sia alla sua cronologia che ai suoi aspetti pratici e alla sua interpretazione ideologica.[39] Nella fattispecie, si inizia oggi a pensare che fino al pieno V secolo il combattimento oplitico si svolgesse secondo modalità più fluide e meno formalizzate che non secondo l'opinione invalsa,[40] rappresentata *in primis* dagli studi di Hanson, incline invece a riconoscere operante già in età alto-arcaica il rigido modello della guerra agonale, in cui schiere compatte di *pezoi* dotati di panoplia si affrontavano secondo un preciso codice di regole.[41] Anche il paradigma tradizionale del combattimento navale ha conosciuto di recente un importante momento di revisione, che riguarda nello specifico il ruolo degli *epibatai*, i fanti imbarcati nell'evenienza di scontri terrestri: molte battaglie combattute dalla Lega delio-attica durante la Pentecontetia, ma probabilmente anche vittorie *in primis* navali come quella di Salamina,

---

battimento terrestre) e de Souza 1999 (sulla guerra navale). Dedicati ad aspetti tecnici della guerra sono anche molti dei contributi raccolti nei *Companions* editi da Sabin, van Wees, Whitby 2007 e Campbell, Tritle 2013.

[38] Vd. da ultimo, oltre ai saggi pertinenti nei *Companions* citati sopra, n. 36, Roth 1999; Keppie 2000; 2005; Sabin 2000; Bishop, Coulston 2006; Pollard 2006; Goldsworthy 2011.

[39] Per la rilettura di Omero, interpretato come specchio della società greca della prima metà dell'VIII secolo a.C. e dunque di una fase di «transition from pre-state to state-warfare», cfr. van Wees 2004, 153-165; Wheeler 2007b, 193-195 (la citazione è tratta da quest'ultimo, p. 195).

[40] Cfr. da ultimo van Wees 2004; Krentz 2007.

[41] Hanson 1989; 1991. Le posizioni espresse dagli studiosi sono attualmente ancora diversificate: la visione tradizionale, che individua la nascita dell'oplitismo tra la fine dell'VIII e la metà del VII secolo, è stata infatti di recente ribadita da, *e.g.*, Hanson 2000; Raaflaub 2005; 2008; 2013; Schwartz 2009. Sintesi del dibattito recente sono reperibili in Bettalli 2011, 256-258; 264-277; Kagan, Viggiano 2013b. Una panoramica dei problemi storici, politici, sociali, economici implicati nella revisione del modello oplitico tradizionale emerge dai contributi raccolti in Kagan, Viggiano 2013a.

sono infatti da attribuire in realtà alla performance congiunta di teti e *epibatai*.[42] Tale revisione complessiva abbraccia come è evidente non soltanto gli aspetti tecnici, i fatti politico-istituzionali e i processi socio-economici correlati, ma anche e soprattutto le implicazioni ideologico-culturali, nei confronti delle quali in effetti si è registrata una crescente attenzione: studi come quello di Pritchard, *The Fractured Imaginary: Popular Thinking on Military Matters in Fifth-Century Athens*, rappresentano in effetti una innovativa *insight*, non immune dall'applicazione degli strumenti forniti dai *memory studies*, nella comprensione dell'immaginario militare della società ateniese.[43] In questa prospettiva oplitismo e imperialismo navale costituiscono categorie riferibili non soltanto alla tecnica della guerra, ma anche alla loro posizione nell'immaginario collettivo e al loro impiego e alla loro trasformazione nella memoria sociale. Meccanicamente intesi come riflesso di una corrispondenza univoca e monolitica tra strategia bellica, visione politica sottesa e corrispondenti forme della memoria, gli stessi paradigmi dell'oplitismo e dell'imperialismo navale sono stati oggetto in anni recenti di un'importante revisione, che ha iniziato a riconoscerli come etichette inidonee a descrivere fenomeni ben più fluidi e partecipati su scala civica, e dunque profondamente intrecciati con l'immaginario, le aspettative e le esperienze collettive.[44]

---

[42] Sullo scontro di terra combattuto dagli *epibatai* a Psittaleia come parte integrante della vittoria di Salamina e della tradizione storica a essa relativa cfr. Proietti *Psittaleia* c.d.p. Sugli *epibatai* cfr. da ultimo Zaccarini 2013; Zaccarini c.d.s.

[43] Pritchard 1998a; 1998b, sfociati in una tesi di dottorato ad oggi inedita (Pritchard 1999). Un'analisi, ricca di spunti e confronti, delle concezioni e delle immagini della guerra in Grecia e a Roma è proposta da Hölscher 2003.

[44] Nella letteratura riferita al dopoguerra persiano, per esempio, oplitismo e democrazia oplitica corrono tradizionalmente di pari passo con Maratona, le figure di Milziade e Cimone, e i memoriali della battaglia da loro commissionati, mentre imperialismo navale e democrazia nautica sono convenzionalmente associati a Salamina, Temistocle e alle forme di memoria a lui (putativamente) riconducibili. Tale modello bipolare relativo alla triade guerra, *policy* e memoria è espressa in de Ste. Croix 1972, 183-185; elementi utili per una revisione di tale visione sono già in Steinbrecher 1985, e ampliati in Strauss 2000; Proietti *Psittaleia* c.d.p.

1.3 Antropologia, sociologia, economia, psicologia: l'approccio polemologico

La guerra come fatto non ontologico ma culturale è un'acquisizione recente dell'antropologia: afferma Kilani che «non esiste un'ontologia culturale della guerra, ma una produzione culturale della stessa. La guerra è un'*antropo-poiesi*, nel senso che contribuisce a costruire l'umano, o, più esattamente, un modello di umanità: "Dimmi come fai la guerra e ti dirò chi sei"».[45] Più specificamente, continua l'antropologo, la guerra è

> un'attività complessa, ricca di significati, paragonabile a qualsiasi altra produzione culturale e sociale, come l'arte, la religione, il sacrificio. Si tratta di un *fatto sociale totale*, nel senso che Marcel Mauss attribuisce a questa formula. La guerra si intreccia con gli altri fatti sociali, traendo senso da questo intrecci. Essa possiede la particolarità di scuotere la società nel suo insieme; e acquisisce pertinenza solo allorché è ricollocata nel contesto più ampio in cui si inscrive. Per questo la guerra attiene tanto all'ordine politico quanto all'ordine economico, sociale, religioso.[46]

Che la guerra costituisca un fatto sociale globale non è un assioma, ma il frutto di una consapevolezza maturata gradualmente e a partire da una determinata cornice geotemporale, nella fattispecie la Francia del secondo dopoguerra: in quel contesto infatti da un lato la scuola delle *Annales* aveva preparato la strada a una concezione olistica dei fatti storici, non più indagati soltanto positivisticamente come anelli della catena evenemenziale ma anche come situazioni determinate in ogni *hic et nunc* da un insieme di implicazioni sociali, economiche, ambientali, culturali e umane; dall'altro gli orrori della Seconda Guerra Mondiale avevano reso la popolazione europea suo malgrado consapevole di quelle stesse implicazioni, e protagonista della dimensione sfaccettata e multidimensionale delle forme del conflitto.[47] In questo contesto nacque infatti, per iniziativa del sociologo

---

[45] Kilani 2008, 142. Sul concetto di antropopoiesi, introdotto nell'ambito dell'antichistica da Claude Calame (vd. anche Franchi *Konflikte* c.d.p. capp. 2 e 6; *Sparta e la guerra* c.d.p. capp. 3 e 7), cfr. Calame, Kilani 1999; Affergan *et al.* 2005; per una sintesi recente delle implicazioni e gli addentellati teorici del concetto cfr. da ultimo Remotti 2010.

[46] Kilani 2008, 142.

[47] Le origini della scienza polemologica sono discusse in questi termini da Gardner, Kobtzeff 2012.

Gaston Bouthoul, la *polemologia*, intesa come scienza della guerra finalizzata a esplorare

> the interacting geostrategic, military, technological, politic-economic, legal (including domestic and international laws and norms), socio-cultural (including religion and values), bio-political (including ethnic identity, age, gender and demography), ideological (including conceptions of justice and peace), dialogical (including diplomacy, media and propaganda), natural-environmental and psychological factors (including alienation) that influence and impact upon the causes of conflict and war.[48]

Sulla scia dell'approccio polemologico alle cause della guerra nella storia contemporanea, scaturito nel contesto descritto, lo studio dei conflitti di ogni epoca e luogo ha gradualmente recepito «an essentially *interdisciplinary* and *historical* approach to the study of war»,[49] al punto che lo studio della storia militare tanto antica quanto contemporanea non può oggi esimersi dal considerare l'evoluzione politico-istituzionale, i rapporti interstatali, le trasformazioni socio-economiche, i processi culturali e interculturali, il discorso pubblico, gli aspetti psicologici individuali e collettivi, le dinamiche memoriali e identitarie delle comunità coinvolte.

A partire dagli anni '70 anche l'antichistica ha iniziato a recepire, non a caso in ambito innanzitutto francese, questo nuovo e consapevole panorama di relazioni tra guerra e società, guerra e istituzioni, guerra ed economia, guerra e cultura, e così via. Per quanto riguarda il mondo greco, sul rapporto tra guerra e società, da un lato, e guerra ed economia, dall'altro, restano imprescindibili le opere di Yvon Garlan, uscite rispettivamente nel 1972 (1985 nell'edizione italiana) e nel 1989.[50] Al tema '*guerre et societé*' sono dedicati numerose monografie recenti, di scuola ancora una volta non a caso per lo più francese,[51] mentre man-

---

[48] Gardner, Kobtzeff 2012, 4. A Bouthoul si deve, oltre che la coniazione del termine *polémologie*, la fondazione, nel 1945, dell'*Institut française de Polémologie*, nonché il primo trattato di polemologia, programmaticamente incentrato su una 'sociologia della guerra', uscito a Parigi all'inizio degli anni '50 (vd. Bouthoul 2011).

[49] Gardner, Kobtzeff 2012, 5.

[50] Garlan 1985; 1989. Cfr. anche il famoso saggio su *L'uomo e la guerra* di Garlan 2001 [1993].

[51] Corvisier 1999; Miroux, Vannier 1999; Bernard 2000; Rebuffat 2000; Delavaud-Roux 2000.

cano nuove trattazioni specifiche dedicate alle implicazioni economiche della guerra. È chiaro, tuttavia, che le implicazioni politico-istituzionali, sociali ed economiche della guerra non possano essere indagate a compartimenti stagni: a tale intreccio danno in effetti voce sia numerose opere miscellanee sia alcuni contributi più circoscritti, tutti pubblicati tra gli anni '90 e gli anni 2000.[52] Vi sono peraltro temi per loro stessa natura trasversali, come l'impiego degli schiavi in guerra, o il mercenariato, evidentemente implicati in analisi polemologiche di taglio sociologico quanto economico,[53] o come il rapporto tra guerra e stato, e guerra e cittadinanza, suscettibili di essere indagati a partire da una prospettiva di tipo strettamente politico-istituzionale,[54] civico-ideologico,[55] e anche più latamente socio-antropologico e culturale.[56] Sotto questo ultimo punto di vista l'analisi dell'impatto della guerra talora non è esente da confronti di carattere etno-antropologico: l'apertura a un'ottica socio-antropologica ha dato infatti l'avvio a indagini di tipo comparativo delle forme del conflitto in Grecia antica con, da un la-

---

[52] Tra le miscellanee sul tema 'guerra e società' vd. Rich, Shipley 1993a; Amouretti, Ruzé 1999; Brun 1999; Mossé 1999; Raaflaub, Rosenstein 1999; Gondicas, Boëldieu-Trevet 2000; Bekker-Nielsen, Hannestad 2001; Meissner, Schmitt, Sommer 2005; sul tema 'guerra e economia' Prost 1999b; Andreau, Briant, Descat 2000. Tra i contributi dedicati al rapporto tra guerra e società cfr. van Wees 2007; Sekunda 2013, entrambi sull'età arcaica e classica; Lendon 2007 sull'età ellenistico-romana; più specificamente sulle implicazioni socio-economiche della guerra vd. Gabrielsen 2001; 2002b.

[53] Sugli schiavi in guerra cfr. da ultimo Hunt 1998; sui mercenari Trundle 2004; Bettalli 2013. Il rapporto tra guerra, schiavi, economia e società è al centro della miscellanea curata da Brule, Oulhen 1997.

[54] Il rapporto tra guerra e democrazia, per esempio, già individuato dagli antichi (si pensi, prima ancora che alle riflessioni dello pseudo-Senofonte, o a quelle di Platone e Aristotele, al celebre passo di Erodoto – V 78 – a commento della vittoria militare su Calcidesi e Beoti, ottenuta dagli Ateniesi nel 506, a ridosso della riforma clistenica), è ampiamente trattato dai moderni: cfr. da ultimo Gabrielsen 2002a; Hanson 2001; Pritchard 2007; 2010b; Ober 2008; Porciani 2011. Più in generale il rapporto tra 'guerra e stato' è al centro dei contributi di Gabrielsen 2007 per quanto riguarda la Grecia arcaico-classica; Serrati 2007 per quella ellenistico-romana.

[55] Con riferimento in particolare a quella che si suole definire 'ideologia civica della guerra'. Sul tema la bibliografia è amplissima: cfr. da ultimo Burckhardt 1996; Lafond 1999; Franz 2002.

[56] Cfr. per esempio i contributi raccolti in Couvenhes, Crouzet, Péré-Noguès 2010 sull'età ellenistica.

to, società di interesse antropologico,[57] dall'altro, stati contemporanei.[58]

Un filone recente della ricerca polemologica greca riguarda inoltre la dimensione emotiva del conflitto, intesa sia su di un piano individuale che collettivo, sia in relazione alle motivazioni psicologiche che precedono e accompagnano il combattimento, sia in relazione alle nozioni di 'trauma sociale' e del cd. 'disturbo post-traumatico da stress', implicate nei contesti di dopoguerra.[59] In questa prospettiva, come evidenzierà anche Elena Franchi nel paragrafo successivo, i *memory studies* intervengono in maniera importante: l'elaborazione, su di un piano sia individuale che collettivo, di traumi condivisi come le perdite in guerra o la distruzione di una città o un territorio, implica infatti sia una dinamica relazione tra memoria e oblio,[60] sia l'impiego di quelli che la psicologia definisce *coping mechanisms*, ovvero strategie di superamento del trauma.[61]

Vale la pena infine menzionare l'attenzione rivolta nell'ultimo decennio dalla polemologia antica alle implicazioni della guerra sui vari gruppi e strati sociali, inclusi donne e bambini: del rapporto tra storia militare e *gender studies* nel mondo classico il recente contributo di Wintjes costituisce una utile messa a punto, comprensiva, oltre che di ulteriore bibliografia, sia di

---

[57] Van Wees 1994; 2004, sp. 154-158; Franchi 2010, in cui oggetto del confronto sono le tribù primitive dell'Oceania.

[58] Tritle 2000; McCann, Strauss 2001; Cosmopoulos 2007, in cui la comparazione coinvolge, nell'ordine, il dopoguerra post-vietnamita negli Stati Uniti, la guerra in Corea e quella in Iraq. I contributi raccolti nel volume in c.d.s. edito da Bettalli e Labanca discutono la storiografia e la memorialistica di guerra a partire dal mondo greco-romano a quello medievale, dalla prima guerra mondiale alle missioni militari in Iraq.

[59] Cosmopoulos 2007; Crowley 2012; Meineck, Konstan 2014; Raaflaub 2014.

[60] Sull'oblio non come contraltare del ricordo, ma come funzione dello stesso, vale a dire come parte integrante del processo memoriale, insiste la ricerca più recente: vd. Esposito 2008; Connerton 2009, oltre a naturalmente Augé 1998 e Ricoeur 2000. Per un approfondimento sui *forgetting studies* vd. anche *infra* il par. 2.2 di Elena Franchi, 63-64.

[61] Sul concetto di *coping mechanism* in psicologia cfr. Carver, Scheier, Weintraub 1989; sul concetto di trauma sociale vd. Alexander 2004; 2012. In Proietti *Guerre Persiane* c.d.p. sono proposti sia un approfondimento teorico e metodologico dell'applicazione a contesti storici di guerra e dopoguerra degli strumenti mutuati dalla psicologia, sia esempi concreti del loro funzionamento nella memoria sociale dell'Atene post-persiana.

una valutazione delle singole fattispecie offerte dalla storia greco-romana, sia di considerazioni più ampie sulle diverse implicazioni sociali, economiche e culturali.[62]

Per quanto riguarda il mondo romano, come si è già accennato, l'omeostasi strutturale tra sistema politico e sistema militare, tra potere ed esercito, ha determinato una prevalenza dell'attenzione per gli aspetti più strettamente politico-militari e politico-istituzionali;[63] nondimeno, non mancano gli studi relativi al rapporto tra guerra e società, da un lato, e guerra e economia, dall'altro: sul primo versante vanno citate la miscellanea curata da Rich e Shipley nel 1995, la monografia di Campbell del 2002 e i contributi molto recenti di Adams,[64] mentre sul secondo va ricordata l'opera di Erdkamp del 2002.[65] Un altro lavoro di ampio respiro, teso a esplorare le implicazioni economiche, sociali, politiche, religiose e culturali della guerra a Roma, è rappresentato dall'opera collettanea curata da de Blois e Lo Cascio nel 2007.[66] Una prospettiva che tuttavia soprattutto negli ultimi due decenni è stata sviluppata con insistenza è quella incentrata sul conflitto come fattore decisivo di contatto, influenza e scambio culturale: l'ottica dell'acculturazione, nelle sue forme diretta e inversa, si è imposta infatti quale strumento ermeneutico privilegiato non solo in riferimento al caso più eclatante, già agli occhi antichi, della conquista romana della Grecia,[67] ma in contesti cronologici e geografici diversificati, che coprono l'intero arco

---

[62] Wintjes 2012. Cfr. anche Pérez Rubio 2013. Sull'impatto della guerra sulla popolazione civile cfr. i saggi raccolti in Vidal, Antela-Bernárdez 2013. Più specificamente, sul rapporto tra la donna e la guerra in Grecia cfr. il contributo di Loman 2004; sulla donna, i bambini e la guerra a Roma la monografia recentemente riedita di Evans (Evans 2014). Sull'intreccio tra *memory studies* e *gender studies* cfr. *infra* par. 2.2 di Elena Franchi, 65-66.

[63] Sull'intreccio tra guerra, stato e *politics* cfr. da ultimo il contributo di Alston 2007.

[64] Rich, Shipley 1995; Campbell 2002; Adams 2007; 2013.

[65] Erdkamp 2002. Vd. anche il contributo di Rathbone 2007.

[66] De Blois, Lo Cascio 2007.

[67] Cfr., all'interno della vasta bibliografia, i contributi raccolti in Goldhill 2001, Whitmarsh 2010, e nella seconda sezione (Graecia capta ferum victorem cepit. *Forme di acculturazione inversa nella Grecità romana*) di Franchi, Proietti 2012; vd. anche le monografie di Hingley 2005 e Mattingly 2010, e gli studi di Woolf 1994 e Connolly 2007. Per una definizione del concetto di acculturazione in riferimento a questo contesto vd. Alcock 1993, 2.

di sviluppo della storia romana.[68] Come accennato, infine, l'applicazione dei *memory studies* all'esperienza della guerra anche nel mondo romano, sebbene oggi a uno stadio ancora incipiente,[69] ha di fatto ampliato le prospettive di indagine, aprendo la strada allo studio dell'impatto del conflitto sulla società da un punto di vista anche ideologico e culturale, memoriale e identitario: eventi salienti della catena politico-militare,[70] monumenti,[71] o momenti caratterizzanti la 'pubblicizzazione' romana della guerra come il trionfo,[72] sono per esempio stati di recente indagati nell'ottica di *lieux de mémoire*.[73]

1.4 Guerra, *politics* e religione

Come è noto, nelle società antiche il rapporto tra guerra e religione riveste grande importanza anche in relazione alla società, alla cultura, alla memoria, all'identità. Nel mondo greco di età arcaica e classica, il rapporto tra la guerra e la *polis religion* può definirsi a buon diritto bilaterale, nel senso che se da un lato gli eventi militari manifestano aspetti intrinseci di tipo religioso, dall'altro la guerra costituisce una componente fondamentale della stessa *polis religion*.[74] Gli aspetti per così dire religiosi

---

[68] Si vedano a titolo esemplificativo di questa tendenza della ricerca i saggi raccolti in Laurence 1998. Il tema dell'acculturazione come portato del conflitto è naturalmente trattato anche in relazione al mondo greco (si pensi *in primis* alla nota monografia di Miller 1997 sul tema della *cultural receptivity* nei rapporti tra Grecia e Persia nel V secolo); l'ampiezza e l'eterogeneità etnico-geografica dei domini dell'Impero romano ha reso tuttavia quest'ultimo terreno oggetto d'indagine privilegiato.

[69] Elena Franchi *infra* par. 2.2, 66ss. discute alcuni *case studies* esemplificativi.

[70] Sconfitte comprese: vd. per esempio Beck 2006; Clark 2014.

[71] Cfr. *e.g.* Seelentag 2006 sulla colonna traiana.

[72] Hölkeskamp 2006.

[73] Su tale prospettiva cfr. Nora 1989, con riferimento alla sua opera monumentale: Nora 1984-1992. Stein-Hölkeskamp, Hölkeskamp 2006 e Stein-Hölkeskamp, Hölkeskamp 2010 propongono una rassegna dei 'luoghi del ricordo', rispettivamente, del mondo greco e del mondo romano: tra di essi, figurano in effetti diversi aspetti legati più o meno direttamente all'esperienza e al ricordo della guerra. Per un approfondimento del concetto e osservazioni critiche sul suo impiego corrente negli studi storici si rimanda al primo capitolo di Proietti *Guerre Persiane* c.d.p. e *infra* par. 2.2, 54-55, 75 n. 223.

[74] Sulla *polis religion* cfr. Sourvinou-Inwood 2000a; 200b; Kindt 2009; 2012. Non si discute in questa sede la dimensione privata dell'esperienza e

della guerra sono molteplici e multiformi: essi ruotano attorno al coinvolgimento delle divinità nelle varie fasi della battaglia, dalla preghiera e dal sacrificio pre-battaglia, all'invocazione e alle epifanie durante lo scontro, sino alla dedica di offerte sul campo di battaglia e nei santuari nel dopoguerra e allo svolgimento di riti commemorativi a cadenze prestabilite anche lontane nel tempo.[75] Nella sfera del rapporto tra guerra e *polis religion* rientrano inoltre anche altri momenti di rilevanza sociale, come la commemorazione pubblica dei caduti,[76] così come la messa in scena del conflitto, con o senza il filtro del mito, nel teatro tragico.[77] Entro la cornice del rapporto tra guerra e religione devono infine essere inquadrati anche i fenomeni di consultazione oracolare in contesti bellici, di cui così spesso la storiografia antica trasmette notizia: gli oracoli pubblici pronunciati (o creduti tali) nell'imminenza di una battaglia costituiscono infatti una traccia di quella necessaria dimensione di 'inquadramento religioso' degli eventi bellici che caratterizzava la storicizzazione della guerra da parte dei Greci.[78]

Le due trattazioni complessive del rapporto tra guerra e religione in Grecia, quelle di Lonis e Pritchett, uscite entrambe alla fine degli anni '70,[79] devono oggi essere affiancate dagli studi della Jacquemin e di Chaniotis, dedicati rispettivamente alle dediche pubbliche nei santuari panellenici connesse a eventi mili-

---

del ricordo della guerra, che peraltro non è esclusa dalla *polis religion* nelle sue più recenti letture. Gli aspetti emotivi e psicologici implicati nella memoria della guerra sono inoltre oggetto di una nuova attenzione scientifica: cfr. Chaniotis 2012; 2013. Cfr. anche *supra*, n. 59, e *infra* il par. 2.2 di Elena Franchi, 72.

[75] Una panoramica dei rituali di guerra presso i Greci è offerta da Tompkins 2013; presso i Romani da Rich 2013, con bibliografia precedente.

[76] Cfr. da ultimo Proietti in Franchi, Proietti c.d.s., con bibliografia di riferimento.

[77] Si pensi, tra i moltissimi riferimenti possibili, non solo a tragedie di argomento storico incentrate su episodi di guerra, dalla *Presa di Mileto* di Frinico ai *Persiani* eschilei, ma anche al riflesso diffuso, più o meno evidente, del *mood* collettivo di una comunità in rapporto all'esperienza della guerra: come può l'immagine eschilea di 'Ares cambiavalute di corpi' (*Agam*. 437) non costituire per il corpo civico ateniese un rimando tanto poetico quanto puntale allo stato di guerra pressoché permanente della Pentecontetia?

[78] Secondo una prospettiva ben spiegata da Carrière 1988. Cfr. anche Maurizio 1997.

[79] Lonis 1979; Pritchett *GSW* III (1979).

tari e alla commemorazione rituale e festiva degli stessi.[80] Nell'ultimo decennio l'attenzione alle implicazioni religiose della guerra, prima incentrata sul set di azioni religiose previste dalla concezione agonale, si è infatti in grande misura focalizzata sulle singole fattispecie della commemorazione degli eventi militari nel contesto della pratica religiosa, e sulla funzione di tali pratiche nella costruzione della memoria sociale. In ragione di ciò, non solo il racconto di eventi bellici 'fondanti' come le Guerre Persiane o la Guerra del Peloponneso è stato letto alla luce del filtro della *polis religion*,[81] ma luoghi fondamentali della topografia civico-religiosa di una polis, come l'agora o la necropoli pubblica, ovvero i santuari panellenici di Delfi e Olimpia, sono stati indagati specificamente quali spazi deputati all'espressione della memoria del conflitto.[82] A questa ultima prospettiva si aggancia peraltro un filone recente dei *memory studies*, volto a indagare il ruolo dello spazio, fisico e mentale, nella costruzione della memoria sociale, della guerra e non solo, e rivelatosi strumento ermeneutico prezioso nell'ambito della ricerca antichistica, la quale ha anzi fortemente contribuito alla sua definizione teorica.[83] In particolare, ha iniziato a farsi strada l'indagine della topografia monumentale di contesti geografici e temporali diversi non solo come contenitori di memoria della guerra, ma anche come strumenti di strutturazione semantica della stessa: la

---

[80] Jacquemin 2000; Chaniotis 2012. Cfr. anche il contributo di Bruit-Zaidman 1999, e il volume in c.d.s. curato da Vidal, Antela-Bernárdez.

[81] Cfr. *e.g.* la monografia di Mikalson 2003 sulle Guerre Persiane, o quella di Rubel 2014 sulla Guerra del Peloponneso.

[82] Per limitarsi al caso più noto tra le *poleis*, quello di Atene, cfr. Hölscher 1998; Arrington 2010; Low 2012; Proietti *Guerre Persiane* c.d.p.; sui santuari panellenici cfr. Jacquemin 1999a; 1999b; 2011; Scott 2010; Haake, Jung 2011. Arrington 2010 e Scott 2010 sono utili più in generale per una definizione teorica dei concetti, peraltro tra loro assimilabili, di -rispettivamente- *topographic semantics* e *spatial politics*.

[83] Tale filone di ricerca, inaugurato da *Halbwachs* nel 1941 con *La topographie légendaire des Évangiles en Terre Sainte. Étude de mémoire collective* è stato di recente sviluppato non solo nell'ambito della ricerca storica, con i già citati *Lieux de mémoire* di Pierre Nora (Nora 1984-1992), ma anche nell'ambito della psicologia cognitiva (Zerubavel 1997; 2003), nonché della geografia culturale e dell'antropologia del paesaggio (Feld, Basso 1996; Cresswell 2004): di tali elaborazioni, e degli intrecci con la ricerca storica antichistica, si discute ampiamente da un punto di vista teorico e metodologico nel primo capitolo di Proietti *Guerre Persiane* c.d.p.

memoria sociale non solo è accolta nello spazio, ma in questo mano a mano si costruisce e si trasforma. Vale a dire, per dirla con Zerubavel, mappatura dello spazio e mappe mentali sono tra loro interdipendenti e continuamente interagenti.[84]

A partire dall'età ellenistica, con i cambiamenti occorsi al mondo delle *poleis* e l'avvio del dominio dei sovrani ellenistici prima e di Roma poi, si assiste a una sempre minore politicizzazione – nel senso etimologico del termine – del nesso tra guerra e religione, così come definito nel quadro della *polis religion*, ma al contempo, quasi paradossalmente, a una sempre maggiore istituzionalizzazione delle pratiche religiose connesse alla guerra. In particolare all'istituto dell'efebia, riformato dopo la battaglia decisiva di Pidna, vengono sottratte competenze di tipo tecnicamente militare e affidati per converso compiti di natura religiosa e culturale: tra questi, come un cospicuo *corpus* di iscrizioni testimonia, rientra per esempio proprio la commemorazione delle Guerre Persiane entro contesti festivi calendarizzati e fortemente standardizzati nel loro svolgimento, che prevedeva processioni in armi, visita alle tombe dei caduti, gare rituali, sacrifici agli dèi.[85] Un'altra forma di commemorazione istituzionalizzata e standardizzata della guerra tipica del mondo ellenistico-romano (già di quello greco arcaico e classico, secondo la visione tradizionale, oggi tuttavia oggetto di una importante revisione) è quella del trofeo, non più supporto posticcio corredato delle armi prese al nemico ma monumento in marmo o bronzo eretto sul campo di battaglia a perenne memoria di una vittoria.[86]

Sulla scia dei precedenti ellenistici, nel mondo romano il rapporto tra *politics* e religione si evolve come è facile immaginare in una direzione sempre più sbilanciata verso l'uso della seconda da parte della prima, e ciò vale naturalmente anche in contesti di memoria del conflitto, e, più specificamente, di celebrazione delle vittorie. La figura divinizzata dell'imperatore è infatti uno degli aspetti cruciali della memoria pubblica dei successi militari: essa veniva infatti trasportata nel corteo trionfale,

---

[84] Per il concetto di *time map* cfr. Zerubavel 2003; per quello correlato di *social mindscape* Zerubavel 1997.

[85] Per una sintesi cfr. Newby 2005; Proietti in Franchi, Proietti c.d.s.

[86] Bettalli 2009, con ampia discussione critica dello *status quaestionis*; Stroszeck 2004; Rabe 2008 per una sintesi più tradizionale.

che si concludeva presso uno dei principali monumenti della topografia politico-religiosa della città, il tempio di Giove sul Campidoglio.[87] In età tardo-romana, infine, in particolare in connessione con le guerre romano-partiche, si assiste non soltanto a un generico richiamo a eventi fondanti da un punto di vista identitario come la battaglia di Maratona, ma anche a una specifica rifunzionalizzazione dei nessi religiosi che quelli accompagnavano: se già Alessandro aveva offerto ad Atena trecento panoplie, accompagnate da un testo che assimilava la vittoria del Granico a quella di Maratona, e Attalo II, nel cd. Piccolo donario dedicato sull'Acropoli di Atene, aveva accostato la sua vittoria sui Galati a quella di Maratona, è degno infatti di nota che nel 242 d.C. l'imperatore Gordiano III, proprio alla vigilia della sua partenza per la spedizione contro i Persiani, istituisca un *Agon Minervae*, un festival, comprensivo di un nuovo culto e di gare (*Promacheia*), dedicato a Minerva/Atena *Promachos*.[88] Per quanto trasformata rispetto al mondo greco, nelle sue funzioni e nelle sue manifestazioni, la memoria del conflitto, nel contesto del nesso *religion/politics*, rimane insomma un aspetto cruciale della cultura romana.

1.5 Guerra e *memory studies*

Come è evidente dalla rassegna di approcci e prospettive proposta in queste pagine, solo di recente all'attenzione per la guerra nei suoi aspetti politico-istituzionali, tecnici, antropologici e socio-economici si è affiancata quella per le forme della commemorazione del conflitto. Tale ottica, scaturita dal nuovo interesse che la ricerca antichistica, in una prospettiva fortemente interdisciplinare, ha riservato nell'ultimo ventennio alla definizione e all'evoluzione della memoria sociale e dell'identità collettiva nelle società antiche e moderne, fornisce peraltro il *background* teorico del presente volume. Nelle pagine precedenti si sono citati in più occasioni i *memory studies*. Essi costituiscono, in effetti, più che una corrente di pensiero o un oggetto

[87] Sul percorso del corteo trionfale in età imperiale cfr. Liverani 2007, 385-391, con bibliografia precedente. Sullo svolgimento e i significati del trionfo romano cfr. da ultimo Beard 2007; Östenberg 2009.

[88] Per tali fatti si rimanda ai contributi di Monaco e Brélaz nel presente volume, con indicazione delle fonti antiche e bibliografia moderna.

di analisi, un bacino di strumenti e modelli utili a decifrare la documentazione relativa alla fenomenologia della commemorazione della guerra nel mondo antico. La cd. 'sociologia della memoria' ha infatti ormai da qualche decennio spostato il *focus* dell'indagine dei processi memoriali collettivi dal piano cognitivo (ancora terreno privilegiato del suo fondatore, Maurice Halbwachs: cfr. *infra*, par. 2.1) a quello dei comportamenti, vale a dire al funzionamento concreto della memoria nell'interazione sociale.[89] Sulla scia della distinzione proposta da Paul Connerton tra *inscribed memory*, relativa a monumenti, testi e rappresentazioni, e *embodied memory*, che include riti e comportamenti,[90] la ricerca antichistica ha in effetti elaborato nuove categorie di approccio alla documentazione: come emergerà dalla rassegna di seguito proposta da Elena Franchi, la memoria della guerra risulta così dalla combinazione di pratiche prescrittive, ripetitive, materialmente visibili e pratiche di tipo performatorio, dunque transitorio.[91] Indagare le modalità e le forme della commemorazione della guerra nel mondo antico significa allora ricostruire le pratiche sociali di memoria in quanto forme esteriorizzate e oggettivate del ricordo, a loro volta cooperanti nella costruzione di quello spazio simbolico e cognitivo che è l'immaginario sociale. E quanto ne emerge, appunto, è la centralità dell'esperienza e della memoria della guerra nel mondo greco-romano.

Ma occorre a questo punto una panoramica sintetica ma puntuale dei *memory studies* e delle loro implicazioni sullo studio della storia antica, e in particolare delle dinamiche memoriali, e più generalmente culturali e identitarie, correlate alla guerra.

2. Memory studies *e* classics

Indagare la guerra attraverso la lente della sociologia della memoria significa innestarsi nella tradizione di studi inaugurata da Maurice Halbwachs: e tale è l'intento programmatico delle curatrici di questo libro. *Guerra e memoria* intende difatti rac-

[89] Fentress, Wickham 1992; Grande 1997.
[90] Connerton 1989.
[91] Van Dyke, Alcock 2002.

cogliere l'eredità di quegli studi, sempre più numerosi, che leggono questo o quel conflitto in relazione alle dinamiche memoriali delle comunità coinvolte. L'assunto base è che i quadri sociali della memoria rivestano un ruolo importante anche nella memoria dei conflitti; e che è riconoscendo tali quadri che si possa ricostruire la storia di una comunità. Se gli anni '50 hanno insegnato a studiare guerra e società come un binomio inscindibile, e l'approccio polemologico ha conosciuto una diffusione sempre maggiore,[92] con il nuovo millennio sono state avanzate istanze metodologiche ineludibili: indagare le interdipendenze tra guerra e società non sembra più possibile senza prendere in considerazione il 'filtro' della memoria e tutti i meccanismi che la governano – soprattutto in riferimento alla storia greca.[93] Ragion per cui 'i grandi vecchi' della polemologia Bouthoul e Garlan paiono oggi ancor più indispensabili: ma alla luce di Halbwachs. Scopo di questo paragrafo sarà pertanto ripercorrere le tappe fondamentali di tale tradizione di studi nonché tracciare gli sviluppi recenti e le prospettive future dei *memory studies* in ambito classico.

2.1. I 'classici' della sociologia della memoria

Come per molti classicisti anche per noi il 1925 è l'anno dei *Quadri sociali della memoria*. Maurice Halbwachs vi mostrò come la memoria non fosse esclusiva del singolo individuo ma che la società intera sviluppava una 'memoria collettiva': per Halbwachs l'individuo resta portatore dei suoi ricordi, la cui forma e il cui contenuto sono però condizionati sul piano sociale. I quadri sociali (*cadres sociaux*) di tali ricordi sono costituiti da gruppi all'interno dei quali gli individui sviluppano la propria memoria attraverso la comunicazione e l'interazione. I ricordi sbiadiscono o svaniscono se l'individuo esce da tali quadri; cambiano segno invece se i quadri stessi perdono consistenza. Nella memoria collettiva si conserva il ricordo di quelle esperienze costitutive e garanti dell'identità dei gruppi stessi e della società di cui sono parte. Per Halbwachs tale radicamento della

[92] Si veda *supra*, il par. 1.3 di Giorgia Proietti, 29ss.
[93] Sulla 'ricostruibilità' delle guerre dei Romani si veda *supra*, il par. 1.1. di Giorgia Proietti, 21.

memoria nei quadri sociali è la condizione stessa del ricordo.[94] La teoria di Halbwachs si fonda su di un'accezione costruttivista della memoria e del ricordo e sulla loro centralità nella costruzione dell'identità, e come tale prende le distanze da Sigmund Freud e Henri Bergson, suo maestro. Rispetto a quest'ultimo, in particolare, Halbwachs cambiò prospettiva su due piani: per Halbwachs difatti la memoria non è un tratto esclusivo del singolo, come si diceva, ma si forma in interdipendenza dinamica con l'ambiente in cui il singolo nasce, cresce e vive. Se nella fenomenologia bergsoniana la memoria è un ricordo puro che emerge dall'inconscio (*Matière et mémoire*, Paris 1896), per Halbwachs l'orizzonte di significato delle esperienze personali è invece fortemente condizionato dal patrimonio memoriale del gruppo d'appartenenza. I cosiddetti quadri sociali di fatto orientano la carica emotiva della memoria dell'individuo e ne traducono il contenuto in rappresentazioni comunicabili aventi una funzione simbolica e normativa condivisa. Tali rappresentazioni costituiscono il linguaggio attraverso cui il ricordo individuale prende forma tanto che esse rappresentano la condizione originaria del ricordo. Vi è poi un secondo cambiamento di prospettiva rispetto a Bergson. Per Halbwachs la memoria non rappresenta un archivio in cui i dati vengono registrati indifferentemente per accumulazione, bensì l'insieme dinamico e cangiante delle continue ricostruzioni di ricordi selezionati. Halbwachs era convinto che «la pensée sociale est essentiellement une mémoire, et que tout son contenu n'est fait que de souvenirs collectifs, mais que ceux-là seuls parmi eux et cela seul de chacun d'eux subsiste qu'à toute époque la société, travaillant sur ses cadres actuels, peut reconstruire».[95] In quanto tale la memoria collettiva è soggetta a mutamento nella misura in cui mutano i quadri sociali che la generano. La storia viene di conseguenza continuamente rielaborata:

> C'est ainsi que l'histoire ne se borne pas à reproduire le récit fait par les hommes contemporains des événements passés, mais, d'époque en-époque, le retouche, non seulement parce qu'elle dispose d'autres témoignages, mais

[94] *Contra*, Bloch 1925; Assmann 1992, 36ss; Ricoeur 2000, 147ss. Su Ricoeur si veda anche Giangiulio 2010, 37-38. Sul dibattito tra Bloch e Halbwachs, si veda Namer 1987, 66 e 116.

[95] Halbwachs 1925, 211.

pour l'adapter aux façons de penser, et de se représenter le passé, des hommes d'aujourd'hui.[96]

In altre parole, la memoria collettiva non registra – non può registrare – eventi e contesti storici in forma asettica e oggettiva; piuttosto diviene sede di un insieme pulsante e dinamico di ricostruzioni condizionate dalle specifiche esigenze dei rispettivi gruppi sociali che in tale memoria si riconoscono *nel presente*.[97]

Parecchi decenni dopo Jan e Aleida Assmann focalizzarono la loro attenzione proprio sul concetto di *Vergegenwärtigung*, vale a dire, alla lettera, "il richiamare alla mente nel presente". Campo di indagine di Jan Assmann è il ruolo della scrittura presso le antiche civiltà di Egitto, Israele e Grecia (*Das kulturelle Gedächtnis*, 1992). A questo proposto Assmann sviluppò il concetto di *Gedächtnisgeschichte*, "storia della memoria", che conferisce grande rilievo al ruolo svolto dal continuo cambiamento dei media della memoria. Assmann eredita da Halbwachs la concezione socialcostruttivista dei condizionamenti sociali della memoria passata,[98] ma sviluppa in una direzione diversa la nozione di memoria collettiva: «Unser Erinnern ist nicht nur sozial, sondern auch kulturell determiniert, und andererseits ist Kultur nicht einfach Wissen wie jedes andere Wissen auch, sondern auf ein Selbstbild bezogen und insofern eine Form von Gedächtnis.»[99] Assmann distingue due tipi di memoria: quella comunicativa e quella culturale. La memoria collettiva comunicativa è generata dall'interazione quotidiana tra individui e conserva il ricordo dell'esperienza storica contemporanea limitata a tre generazioni. Quando si estinguono i portatori della memoria

---

[96] *Id.,* 124.

[97] Una bibliografia essenziale su Halbwachs: Namer 1991; 2000; Jedlowski 1989; 1996; Echterhoff-Saar 2002; Deloye-Haroche 2004; Assmann 2005; Erll 2005; Giangiulio 2010. Per un approfondimento bibliografico si veda Proietti 2012a.

[98] Assmann 1999, 47. Non meno rilevante fu l'influsso di Aby Warburg e il suo *Bilderatlas Mnemosyne. Bilderreihe zur Untersuchung der Funktion vorgeprägter antiker Ausdruckswerte bei der Darstellung bewegten Lebens in der Kunst der europäischen Renaissance*. I 60 pannelli di tela nera riportavano migliaia di fotografie funzionali all'indagine di un "Bildgedächtnis" rilevante per la memoria culturale europea. Si veda in proposito Forster, Mazzucco, Centanni 2002.

[99] Assmann 2005, 78.

si estingue essa stessa.[100] I suoi contenuti non sono investiti da un'ascrizione di significati immutabile, dato che essa afferisce alla 'Oral History'. Rilevante inoltre che

> Die Teilhabe der Gruppe am kommunikativen Gedächtnis ist diffus. Zwar wissen die einen mehr, die anderen weniger, und das Gedächtnis der Alten reicht weiter zurück als das der Jungen. Aber es gibt keine SpezialistInnen und ExpertInnen solcher informellen Überlieferungen, auch wenn sich Einzelne mehr und besser erinnern als andere.[101]

La memoria culturale è invece gerarchica e condizionata dalle possibilità di tracciare i ricordi. La trasmissione scritta non ne è l'unica forma di registrazione: essa può essere veicolata anche da altri media, come per esempio riti, danze, ornamenti rituali, tatuaggi, costumi tradizionali, monumenti, segnalazioni di confine. Attraverso questi 'canali' la memoria culturale conserva un insieme di contenuti e costruzioni di senso alla cui trasmissione e interpretazione sono preposti in alcune società degli specialisti. Oggetto di tale memoria sarebbero eventi mitici di un passato remoto considerati fondanti dalla comunità che ne conserva il ricordo.

Fondamentale negli studi degli Assmann fu il riferimento alle teorie di Jan Vansina, il quale lavorando sulla storia delle società orali in Africa aveva osservato che le tradizioni orali dotate di un riferimento al presente concreto risalissero al massimo di tre generazioni:[102] le società ricordano bene numerosi eventi del passato recente, i testimoni dei quali sono ancora in vita, così come sembrano ricordare bene numerosi eventi di un passato mitico risalente. Tra questi due orizzonti cronologici vi sarebbe però un *floating gap*, chiamato da Assmann «fließende Lücke», che si sposta continuamente in conseguenza del succedersi delle generazioni. La memoria funzionale degli eventi che si collocano prima della «fließende Lücke» è data da elementi dotati di un significato e appunto di una funzione, i quali possono essere combinati in una storia coerente e si caratterizzano per «Gruppenbezug, Selektivität, Wertbindung und Zukunftsorientie-

[100] *Id.*, 50.
[101] *Id.*, 53.
[102] Vansina 1985, 23-24, 168-169; Assmann 1992, 48.

rung».[103] Riallacciandosi a quest'intuizione Aleida Assman propose di distinguere fra memoria funzionale e memoria archivio. La prima si riferisce, in sostanza, alla memoria collettiva culturale, mentre la seconda rappresenta una sorta di memoria asettica che può conservare anche tutto ciò che è al momento privo di funzione in relazione alle dinamiche identitarie le quali invece incidono sulla memoria funzionale. La memoria archivio si configura, in altre parole, come deposito indistinto di tracce del passato cui la memoria funzionale attinge solo nella misura in cui esso può rispondere a esigenze identitarie attuali; è insomma una sorta di «orizzonte esterno delle diverse memorie funzionali».[104] Gli elementi conservati nella memoria archivio non intrattengono una relazione vitale con il presente ma servono come «Ressource der Erinnerung kulturellen Wissens» e dunque come «Reservoir zukünftiger Funktionsgedächtnisse», «Bedingung der Möglichkeit kulturellen Wandels».[105]

---

[103] Assmann 1999, 130-148. Rilevante risultava ciò che aveva un nesso con il presente; in assenza di tale nesso, il dato veniva cancellato. Jack Goody e Ian Watt avevano osservato tale amnesia strutturale presso il popolo dei Gondsha in Ghana, Vansina tuttavia concepiva il nesso con il presente in maniera diversa. Secondo il principio dell'omeostasi, riconosciuto da Goody e Watt, nelle tradizioni orali viene tramandato solo ciò che è funzionale; ciò non è funzionale viene invece cancellato e dimenticato. Questa cancellazione della memoria, che appunto viene definita amnesia strutturale, modifica i quadri sociali, per i quali rappresenta quel che un gruppo non è più in grado di ricostruire. In sostanza alcuni ricordi perdono un'attinenza al presente e pertanto sbiadiscono fino ad annullarsi (Goody, Watt 1963, 344). In riferimento agli antichi Greci negli stessi anni Finley osservava che la memoria culturale è arbitraria e selettiva e come tale genera il passato; ne risultava una concezione del mito e delle tradizioni orali estremamente scettica (Finley 1964-1965, 281-302). Vansina però concepisce l'omeostasi in modo simile ma non identico a Goody e a Watt, il che gli consente di aggirare lo scacco dello scetticismo, guadagnando così di fatto un certo margine di gioco alla possibilità di indagare la storia. Non tutti i ricordi avrebbero difatti un nesso con il presente e a dimostrarlo sarebbero determinate forme arcaizzanti, le quali testimonierebbero delle modalità di preservazione di elementi non funzionali (Vansina 1976, 293-294).

[104] Assmann 2002, 148-157.

[105] Assmann 1999, 134ss. e 137. Con la possibilità del cambiamento, connessa alla contaminazione tra elementi funzionali ed elementi non funzionali e dunque alle variazioni caleidoscopiche delle combinazioni possibili, Jan Assmann fa i conti anche in riferimento alla cultura greca antica: in quest'ultima egli individua una nuova forma di riferimento intertestuale, l'ipolepsi. L'ipolepsi indicava presso i Greci l'abitudine dei rapsodi ad agganciarsi

Quel che invece le società ricordano perché è particolarmente rilevante a fini identitari viene in genere potenziato in sede rituale: i ricordi vengono 'materializzati' e resi fruibili dalla comunità in forma di danze e canti rituali poi trasmessi di generazione in generazione. Il rito assume la funzione di comprimere per così dire eventi storici dalla forte valenza identitaria; in altre parole, il rito diviene la forma 'zippata' del ricordo oltre che il suo mezzo di trasmissione. Proprio perché compresso in forma rituale e dotato di spessore simbolico, il ricordo diviene più facilmente rinnovabile e dunque trasmissibile. Viceversa può accadere anche che una tradizione orale sia originata da una statua o da un monumento, a partire dai quali attraverso il processo dell'icanotrofia viene generata e manipolata una storia.[106]

Com'era da attendersi, a partire da questi studi si ponevano alcuni interrogativi ineludibili per chi leggesse gli storici greci. In che misura erano applicabili nozioni come "tradizione orale" e *floating gap*?[107] Le ricerche di Vansina indussero a chiedersi quanto fossero attendibili le tradizioni orali degli antichi Greci,[108] e catalizzarono a quel punto ricerche e sondaggi di applicabilità nell'ambito della storia antica, con particolare riferimento a Erodoto.

Di fatto Jacoby aveva già messo in evidenza che le fonti scritte (*Prosaquellen*) rintracciabili in Erodoto fossero davvero poche: gran parte delle fonti erano probabilmente orali, i cui garanti sarebbero stati eruditi (*logioi andres*) delle diverse comunità.[109] A questa concezione aveva aderito Arnaldo Momigliano

---

al canto del loro predecessore (cfr. Pl. *Hipparch*. II 2, 8b), nell'oratoria indicava invece l'abitudine ad agganciarsi all'oratore che ha appena parlato (cfr. Bien 1969); per Assmann è quel principio per cui non si inizia dall'inizio ma ci si ricollega a quel che è già stato detto inserendosi in un circuito comunicativo già esistente. In quanto tale, l'ipolepsi dà luogo a una sorta di variazione controllata: perché testi che si agganciano gli uni agli altri ma contengono varianti vengono a costituire una rete coerente che regola tali varianti (Assmann 1992, 280ss; 1997, 236-246).

[106] Vansina 1976, 187. Cfr. Luraghi 2001c, 149; David 2004; Luraghi 2006, 78; Keesling 2005.

[107] Sulle tradizioni orali e le implicazioni metodologiche del loro studio in riferimento alla guerra, vd. supra al par. 1.1 di Giorgia Proietti, 20.

[108] Cruciale fu l'apporto di John K. Davies con *The Reliability of the Oral Tradition* (1984).

[109] Jacoby 1949, 215ss; si veda in proposito Giangiulio 2010, 14, 21, nonché, per una sintesi, Zimmermann 2011, 347.

di fatto consacrandola così ad assunto indiscutibile.[110] L'attenzione si spostò sugli elementi folclorici e favolistici caratteristici delle fonti orali e a questo punto le ricerche di Wolf Aly tornarono in auge. In *Volksmärchen, Sage und Novelle bei Herodot und seinen Zeitgenossen. Eine Untersuchung über die volkstümlichen Elemente der altgriechischen Prosaerzählung* (1921) Aly aveva tentato di riconoscere nelle *Storie* gli elementi caratteristici delle tradizioni folcloriche e di rintracciarne le origini, arrivando a sostenere che tali elementi fossero una sorta di «ionischer Logosstil». Questa tesi venne ripresa da Oswyn Murray il quale mostrò come Erodoto avesse recepito racconti più antichi manipolandoli in forma più o meno incisiva: in Grecia arcaica sarebbe esistita una *story-telling culture* testimoniata dai racconti di cui sopra.[111] In *Early Greece* (London 1980) Murray distinse anche tradizioni narrative di varia fattura: una delfico-ionica, moralizzante, che avrebbe esercitato un notevole influsso sulla concezione della storia e l'arte narrativa di Erodoto, una duplice tradizione persiana, svariate tradizioni familiari ateniesi, una tradizione cittadina spartana officiale, e via dicendo. Tutte queste tradizioni sarebbero, a differenza di quelle africane studiate da Vansina, flessibili e liquide, e non monopolizzate da un'autorità. Inoltre, se Cobet e Raaflaub avevano situato il *floating gap* a metà del VI secolo,[112] in tal modo attenendosi ai principi enunciati da Vansina, Murray sostenne che Erodoto copre un quadro complessivo di 6 generazioni: le informazioni sulle generazioni più risalenti sarebbero in effetti più scarse, ma qualitativamente non differenti dalle informazioni sulle generazioni più recenti.[113]

Maurizio Giangiulio ha approfondito l'analisi tipologica delle tradizioni in Grecia antica: alcuni casi di memoria culturale di comunità evidenziano un livello apprezzabile di integrazione del corpo civico, un senso di appartenenza dotato di potenziale identitario e un ampio raggio di partecipazione. È esattamente da queste caratteristiche che deriva il loro carattere ufficiale e

---

[110] Momigliano 1961-1962; Luraghi 2001b, 8-9; cfr. Giangiulio 2010.

[111] Murray 1980, 24-27; 2001, 27-34.

[112] Cobet 1988, 228; Murray 1987, 122.

[113] Murray 2001, 319. Rosalind Thomas (2001) osserva come il *floating gap* sia onnipresente nelle *Storie* erodotee, sia nelle tradizioni greche che in quelle non-greche.

sacrale: e non dal vertice, dal quale sono indipendenti. Queste tradizioni narrative non solo sono liquide, ma anche molteplici, tanto da rappresentare e farsi portavoce delle istanze identitarie di diversi gruppi sociali o diverse comunità: perciò concorrono le une con le altre. Hanno inoltre la tendenza a conformarsi ai racconti folclorici e favolistici; al contempo sono però influenzati dalla forma scritta di altri racconti che a loro volta ne sono influenzati.[114]

Dato che la posta in gioco sono i gruppi e le loro istanze identitarie, i *memory studies*, gli studi sulle tradizioni orali e quelli sui *lieux de mémoire* si influenzano a vicenda e procedono su binari paralleli a quelli sull'etnicità.[115] Quest'ultima difatti si configura oggi come prodotto della memoria culturale, mentre in un passato non troppo lontano se ne aveva una visione molto meno dinamica. Molti etnologi concepivano le unità etniche come una realtà oggettiva, come se la suddivisione degli esseri umani in unità etniche fosse un dato scontato e originario. Furono gli studi di Wenskus, Pohl e Barth a mostrare come i processi di etnogenesi non fossero «naturwüchsige[n] Entwicklungen, sondern historische Abläufe, in denen sich das Wissen (um ein bestimmtes Volk) und Handeln (die Anpassung an identitätswirksame Merkmale) festigt oder verändert».[116] Insomma le unità etniche coincidono con unità culturali che si formano non per isolamento ma per contatto con altri gruppi dai quali in conseguenza del contatto stesso si differenziano.[117] È il gruppo stesso a stabilire poi le caratteristiche rilevanti sul piano identitario; esse si formano nel tempo e sono soggette a continuo cambiamento. L'esigenza di ascrizione etnica emerge in genere solo a precise condizioni: per esempio in zone di confine, o nel corso di una migrazione. L'identità etnica è perciò «Ergebnis einer ständigen Kommunikation […], in der aus einer Vielfalt von Differenzen zwischen Menschen klare ethnische Unterscheidungen herausgehoben werden.»[118] In quei casi in cui essa

[114] Cfr. Giangiulio 2007b, 31-32; 2010, 10, 18, 26-27.

[115] Sul rilievo che assumono i conflitti in relazione alle dinamiche etnogenetiche, cfr. *supra* il par.1.1. di Giorgia Proietti, 31-32.

[116] Pohl 2002, 19. Per una rassegna degli studi sull'etnicità si veda anche Proietti 2012c.

[117] Barth 1969, 9.

[118] Pohl 2005, 19.

pare immutata, è in realtà soggetta a quel che Barth definisce un 'ascriptive criterial boundary'.[119]

Non si può non ricordare che questa visione costruttivista dell'etnicità era stata anticipata da Max Weber in *Wirtschaft und Gesellschaft*: Weber era dell'opinione che la credenza a una discendenza comune fosse soggettiva e potesse originare attraverso ricordi. In particolare, Weber aveva già notato quanto fosse problematico il modo tradizionale di vedere le *phylai*, ovvero le partizioni civiche delle città greche, ricondotte solitamente a originarie tribù di epoca primitiva.[120] Com'è noto, in Grecia esiste, soprattutto nell'ambito delle regioni in cui s'afferma il modello polis, un sistema di ripartizione della cittadinanza in *phylai* che in una radicata tradizione di studi vengono chiamate tribù. Proprio questa denominazione è suscettibile di creare confusione perché ovviamente sovrappone una nozione antropologica a una nozione pertinente a un sistema organizzativo della polis greca. Tale sovrapposizione ha implicazioni culturali pesanti, perché inquadra i cambiamenti in senso comunitario e 'statuale' che occorsero in Grecia soprattutto a partire dal VIII secolo in una visione sostanzialmente evoluzionistica, per la quale prima dell' VIII secolo i Greci sarebbero vissuti in una sorta di Dark Age, caratterizzata da condizioni primitive e tribali, senza scrittura e senza stato, mentre dopo l'VIII i Greci si sarebbero, appunto, 'evoluti' introducendo la scrittura e inventando la polis, comunità che avrebbe poi conosciuto uno sviluppo in senso statuale e democratico consacrando così i suoi inventori a "civiltà antica alle radici della cultura occidentale".[121]

Oggi si è riconosciuto invece che ogni associazione che si costruisce nel tempo e nel tempo costruisce la propria identità e le proprie memorie non può essere pura, e questo Max Weber lo

---

[119] Barth 1969, 14.

[120] A riconoscere per primo questo merito a Weber fu Moses Finley (1985).

[121] Non ci soffermiamo in questa sede sulle profonde e in certi casi tragiche implicazioni che nel Novecento ebbe una deriva razziale dei presupposti di tale visione – ricordiamo che i Greci erano considerati di 'razza' indoeuropea –, ci limitiamo invece in questa sede a riferire le belle parole con cui David Asheri sintetizza la netta presa di distanza ormai unanime da essi: «Chi ha il gusto delle razze pure, delle lingue primigenie, dei culti immacolati e delle culture vergini, è meglio che si rassegni a cercare queste belle cose altrove.» (Asheri 1983, 16).

aveva visto con lucidità ed enunciato con una profondità di analisi in anticipo sui tempi. Weber demolì di fatto lo schema evoluzionistico imperante che ipotizzava l'evoluzione da una primitiva organizzazione tribale basata sui gruppi di parentela (caratteristica della realtà degli *ethne*, «le forme di organizzazione tribali del territorio») a una organizzazione politica e territoriale (caratteristica della realtà della polis). L'argomento addotto era semplice e lineare, quasi *self-evident*: se crediamo che le *phylai* siano sopravvivenze di un precedente stadio tribale, come giustificarne l'assenza per esempio nei cosiddetti *ethne,* di cui si sosteneva fossero organizzati tribalmente?[122]

Un argomento simile era stato già addotto, seppur nel contesto di una querelle differente, da Eduard Meyer, le cui ricerche sulla statualità della polis furono parimenti antesignane. Nel primo volume della *Geschichte des Alterthums*, che risale al 1884, nel paragrafo *Die sozialen Verbände und die Anfänge des Staats*, e ancor più nel paragrafo *Der Staat und die Geschlechtsverbände*,[123] Meyer analizzava le origini delle strutture statuali in relazioni alle organizzazioni cosiddette tribali e sottolineava come *phylai*, fratrie, *ghene* e *gentes* non sarebbero residui di strutture prestatali basate esclusivamente sulla parentela, perché dove esse sono state studiate storicamente si sono rivelate anche parte di un'organizzazione statale.[124] Se tuttavia in Meyer per-

---

[122] Cfr. Finley 1985.

[123] Meyer 1907[2] (prima edizione 1884), alle pagine 6, 10 e 12.

[124] Mit dieser Auffassung des Staats scheint es im Widerspruch zu stehen, daß wir bei vielen Völkern, […] z. B. bei den Israeliten, den Griechen […], die staatlichen Institutionen nur schwach entwickelt finden, während andere, kleinere Verbände ein sehr kräftiges Leben haben und als die eigentlichen Grundelemente der sozialen Organisation erscheinen. Vorwiegend sind es Verbände, die auf der Idee der Blutsverwandtschaft und der gemeinsamen Abstammung beruhen, wie die Phylen, Phratrien, Clans, Geschlechter; und diese können sich […] über verschiedene Stämme oder Staaten erstrecken, wie z. B. die vier ionischen und die drei dorischen Phylen jedenfalls in einem großen Teil der ionischen und der dorischen Staaten und ursprünglich wahrscheinlich in allen vorkommen […]. In manchen Fällen, z. B. bei den Boeotern, Phokern, Eliern, Aetolern, kann man schwanken, ob man von einem Einheitsstaat mit sehr selbständigen Einzelgemeinden reden muß oder ob man vielmehr diese als die Staaten und die Gesamtheit als eine Föderation ansehen soll. […] Man hat denn auch z. B. angenommen, daß die griechischen Phylen oder die römischen Stammtribus ursprünglich selbständige Stämme gewesen seien, man hat den römischen Staat aus einem Vertrage der ursprünglich souveränen Gentes unter Führung ihrer Familienhäupter abgelei-

mane il dubbio che vi sia una consistenza originaria delle associazioni,[125] Max Weber richiama l'attenzione sulla straordinaria facilità con cui l'agire della comunità politica produce l'idea di parentela di sangue, al punto che, come dice Finley, «nessuno credeva sul serio in una discendenza comune».[126] Bisognerà attendere il 1976 e Denis Roussel perché queste intuizioni vengano riprese e sviluppate in riferimento agli antichi Greci.[127] Ma di questi ultimi e delle loro organizzazioni tribali e statuali Max Weber aveva detto già molto nel capitolo IV di *Economia e Società* intitolato *Ethnische Gemeinschaftsbeziehungen* dove sostiene esplicitamente che

> Fast jede Art von Gemeinsamkait und Gegensätzlichkeit des Habitus und der Gepflogenheiten kann Anlaß zu dem subjektiven Glauben werden, daß zwischen den sich anziehenden oder abstoßenden Gruppen Stammverwandschaft oder Stammfremdheit bestehe.[128]

E, poco più avanti

> Der Stammverwandtschaftsglaube kann – ganz einerlei natürlich, ob er objektiv irgendwie begründet ist – namentlich für die politische Gemeinschaftsbildung wichtige Konsequenzen haben. Wir wollen solche Menschengruppen, welche auf Grund von Ähnlichkeiten des äußeren Habitus oder der Sitten oder beider oder von Erinnerungen an Kolonisation und Wanderung einen subjektiven Glauben an eine Abstammungsgemeinsamkeit hegen, derart, daß dieser für die Propagierung von Vergemeinschaftungen wichtig wird, dann, wenn sie nicht, "Sippen" darstellen, "ethnische" Gruppen nennen, ganz einerlei, ob eine Blutsgemeinsamkeit objektiv vorliegt oder nicht. Von der "Sippengemeinschaft" scheidet sich die "ethnische" Gemeinsamkeit dadurch, daß sie eben an sich nur (geglaubte) "Gemeinsamkeit", nicht aber "Gemeinschaft"

---

tet. Daß diese Konstruktionen verkehrt waren, ist gegenwärtig wohl allgemein zugegeben. Die Phylen und Phratrien, die Tribus und Curien, die Geschlechter sind niemals Staaten, sondern immer nur Unterabteilungen eines Staats oder eines Stammes gewesen; und wenn sich in geschichtlicher Zeit dieselben Phylen über mehrere Stadtstaaten, dieselben Totemgeschlechter über mehrere Stämme verbreitet finden, so ist das nur ein Beweis, daß diese früher einmal eine staatliche Einheit gebildet haben , die sich in mehrere selbständige staatliche Verbände aufgelöst hat. Diese Einheit hat denn auch überall in den Stammnamen und in zahlreichen gemeinsamen Sitten und Anschauungen greifbare Spuren hinterlassen (Meyer 1907[2], 12-14, sott. mia).

[125] Meyer 1907[2], 6.

[126] Cfr. Finley 1985. Sui rapporti tra la riflessione di Meyer e quella di Weber vd. Nippel 1996, 185-187.

[127] Roussel 1976.

[128] Weber 1972[5], 237.

ist, wie die Sippe, zu deren Wesen ein reales Gemeinschaftshandeln gehört. Die ethnische Gemeinsamkeit (im hier gemeinten Sinn) ist demgegenüber nicht selbst Gemeinschaft, sondern nur ein die Vergemeinschaftung erleichterndes Moment.[129]

Le intuizioni di Meyer e Weber sulla «ethnische Gemeinsamkeit» antica e moderna vennero tuttavia a lungo trascurate. Negli anni '30 Wilhelm E. Mühlmann, etnologo concentrato sulla *Rassenforschung*, riconosceva al concetto di razza una concomitanza di fattori biologici e culturali, conferendo però di

[129] Weber 1922, 219ss. Prosegue così: «[…] Andererseits pflegt überall in erster Linie die politische Gemeinschaft, auch in ihren noch so künstlichen Gliederungen, ethnischen Gemeinsamkeitsglauben zu wecken und auch nach ihrem Zerfall zu hinterlassen, es sei denn, daß dem drastische Unterschiede der Sitte und des Habitus oder, und namentlich, der Sprache im Wege stehen. Diese "künstliche" Art der Entstehung eines ethnischen Gemeinsamkeitsglauben entspricht ganz dem uns bekannten Schema der Umdeutung von rationalen Vergesellschaftungen in persönliche Gemeinschaftsbeziehungen. Unter Bedingungen geringer Verbreitung rational versachtlichen Gesellschaftshandelns attrahiert fast jede, auch eine rein rational geschaffene, Vergesellschaftung ein übergreifendes Gemeinschaftsbewußtsein in der Form einer persönlichen Verbrüderung auf der Basis "ethnischen" Gemeinsamkeitsglauben. Noch dem Hellenen wurde jede noch so willkürlich vollzogene Gliederung der Polis zu einem persönlichen Verband mindestens mit Kultgemeinschaft, oft mit künstlichem Ahn […] die hellenischen Phylen und ihre Unterabteilungen ebenfalls. Aber auch die letzteren gelten durchaus als ethnische Abstammungsgemeinschaften. Sicherlich kann nun die ursprüngliche Einteilung sehr wohl an politische oder schon vorhandene ethnische Unterschiede angeknüpft haben.» In anni più recenti Oswyn Murray ha proposto una rivisitazione delle intuizioni weberiane: rovesciando la prospettiva, Murray ha osservato come il modo schematico e razionale di rompere vecchi gruppi per formarne nuovi sarebbe da ricondursi a una profonda razionalità della polis: le cosiddette *cities of reason* manipolerebbero razionalmente le forme di associazione a scopo politico (Murray 1990, 10, 12, 16; 1993a; 1993b; 1993c). Una certa attenzione merita anche l'accenno weberiano all'eventualità di «schon vorhandene ethnische Unterschiede» cui le forme associative potrebbero essersi riallacciate: l'ammissione di un legame, seppur opaco (e più ipotetico che in Meyer), con forme di raggruppamenti anteriori alla formazione della comunità è stata sviluppata da Hans-Joachim Gehrke in forma di "gemäßigt unorthodoxe Vermutungen". Pur mettendo in primo piano la razionalità della polis, Gehrke fa notare come siano testimoniate nella città greca partizioni alternative e più risalenti delle *phylai* e delle fratrie, e dunque si chiede perché la polis razionale avrebbe dovuto inventare queste ultime per organizzarsi: tale interrogativo funge da argomento a dimostrazione del carattere risalente, prepolitico nel senso di 'precomunitario' delle stesse *phylai* e fratrie. Certo la polis le hai poi reinventate e rifunzionalizzate, ma il nesso con una fase tribale non è da escludersi (Gehrke 2000, 165).

fatto un ruolo innegabile ai primi. Vicino al regime hitleriano, egli concepiva la razza come «eine Gruppe von Menschen, die ähnliche leib-seelische Persönlichkeitszüge aufweisen, und die ihren Gruppentypus durch Siebung und nachfolgende Auslese heranbilden und erhalten».[130] Certo va riconosciuto come a questa concezione non sia estranea una visione processuale dell'etnogenesi, come è in certa misura confermato dalla sua convinzione che la fusione di gruppi etnici differenti non avvenisse a caso, ma fosse un'assimilazione regolata da un «ethnisch-kulturelles organisierendes Zentrum».[131] Ma la vera svolta negli studi etnici si registra come del resto nel campo della storia antica a partire dagli anni '60-'70. Nel 1961 Reinhard Wenskus mise in evidenza, in *Stammesbildung und Verfassung*, che le identità etniche non sono comunità determinate biologicamente, bensì il risultato di sviluppi storici. Ne consegue che non è possibile avere un accesso diretto alla definizione di identità storiche attraverso criteri oggettivi; piuttosto, occorre percorrere vie indirette indagando un'ermeneutica di segni, percezioni, azioni individuali e collettive, nella consapevolezza di quanto possano essere suscettibili rispetto all'influsso di professioni d'identità.

I processi etnogenetici dell'Alto Medioevo sarebbero per l'appunto 'processi', fenomeni insomma 'continui' in virtù dei quali i popoli del Medioevo si sarebbero formati dalla compagine multietnica del Tardoantico. In particolare, Wenskus riconosceva dei nuclei di tradizione (*Traditionskerne*): i portatori di tali nuclei di tradizione sarebbero gruppi di individui di estensioni limitate che in genere coincidono con il vertice del potere oppure in ogni caso lo legittimano. Tali «traditionstragende Gruppen» possono poi divenire la premessa di associazioni più estese, come è accaduto per i piccoli gruppi che si sono formati in occasione delle ondate migratorie della cosiddetta *Wanderlawine*. Insomma non sono i criteri oggettivi ma è la *coscienza soggettiva* l'elemento decisivo dell'appartenenza a un popolo. Il

---

[130] Mühlmann 1936, 213 (sott. mia). Più tardi in *Rassen, Ethnien und Kulturen* (1964, 82) affinerà la propria teoria distinguendo tra una razza A, biologica e geneticamente definita, e una razza B, che si forma attraverso «Gruppenbildung bzw. - differenzierungen und kategorische Einordnungen auf Grund symbolisch-vertretender Köpermerkmale bzw. vermuteter Abstammung».

[131] Mühlmann 1938, 108ss, 124ss.

modello proposto da Wenskus venne sviluppato e per certi versi superato negli anni '70 da Herwig Wolfram. Wolfram si focalizzava sull'apertura di tali gruppi, i quali, consapevoli del carattere fittizio della loro discendenza comune, avrebbero permanentemente previsto una possibilità di cooptazione proprio in rapporto alla *Wanderlawine*.[132] L'etnogenesi di tali gruppi sarebbe poi anche stata segnata dal rapporto con le strutture statali dell'impero romano. Ciò provocò per converso anche una revisione del concetto di "caduta dell'Impero romano":

> Delle trasformazioni interne ne possiamo ricordare a titolo di esempio solo una: per secoli l'Impero romano accolse persone appartenenti ai popoli barbarici sottomessi e li integrò soprattutto negli strati inferiori. A partire dai trattati stipulati dall'imperatore Teodosio con i Goti attorno al 380/82 la sottomissione e l'integrazione negli strati inferiori fu sostituita dal riconoscimento e dall'integrazione degli stranieri negli strati superiori. I particolari di questo processo dalla portata epocale furono registrati talmente poco dai contemporanei romani che ne erano colpiti, che con certezza possiamo dire solo una cosa: dal IV al VI secolo il riconoscimento e l'integrazione degli stranieri avvenne in modo che, di regola, non determinò conflitti perché palesemente erano seguite le leggi romane. Si trattò, come disse Arnaldo Momigliano, di una *caduta senza rumore*[133], un evento che naturalmente aveva a che fare con l'esorbitante inferiorità demografica dei nuovi venuti per i quali, già a partire dal semplice dato numerico, non sarebbe mai stato possibile sottomettere militarmente l'Impero romano.[134]

Gli studi sull'etnicità conoscono ulteriori sviluppi anche nel campo dell'africanistica: negli anni '90 Jean-Loup Amselle interpretava i gruppi etnici della Africa occidentale precoloniale come reti di scambi e interazioni costanti, i confini tra le quali non rappresentano catene fisse (*chaînes des sociétés*) ma sono fluidi e vengono ridisegnati ogni qualvolta si produca un cambiamento nelle relazioni tra i gruppi (Amselle 1990).

Parallelamente una visione costruttivistica della memoria e dell'etnicità aveva preparato il terreno a una nuova visione del concetto di 'nazione'. In *Theories of Nationalism* (1971) Anthony D. Smith definiva le nazioni come una combinazione di le-

---

[132] Wolfram 1985, 17-19; si veda in proposito l'ampia discussione critica in Gasparri 1997.

[133] Momigliano 1973.

[134] Wolfram in Albertoni 2008, 20.

gami etnici premoderni con elementi civici.[135] Ciò spiegherebbe perché le moderne nazioni dispongano di una serie di miti fondati su tali legami etnici, che nel loro complesso formano il cosiddetto *mythomoteur*. È grazie a tale *mythomoteur* che le *élites* delle nascenti nazioni hanno dato sostanza a un senso di appartenenza funzionale alla garanzia della stabilità delle nazioni.[136] Smith era inoltre convinto del fatto che le etnie avessero presto cominciato a territorializzare la memoria attraverso per esempio la commemorazione di disfatte militari o la fondazione di monumenti a carattere religioso: si tratta del cosiddetto processo di «territorialization of memory».[137]

La territorializzazione della memoria svolgerà un ruolo fondamentale nelle riflessioni di Pierre Nora, che negli anni '90 rinnova il concetto di nazione francese alla luce di Halbwachs:[138] stando a Nora la memoria collettiva della nazione si aggancia e si cristallizza attorno ai cosiddetti luoghi della memoria (*lieux de mémoire*).[139] La nozione di «luogo della memoria» elaborata da Nora presuppone una polarità tra storia e memoria, tra passato vissuto e ricostruzione.[140] Di fatto, essa costituisce per Nora uno spazio al contempo fisico e mentale, costituito da elementi materiali e/o a forte valenza simbolica, che rappresenta l'orizzonte culturale e simbolico caratterizzante la storia e la formazione di una compagine nazionale che vi si riconosce. L'eccedenza semantica ne è un dato strutturale che in quanto tale genera delle connessioni tra esperienze emotive, credenze mitiche, rappresentazioni dell'immaginario e fatti significativi del passato.[141] In funzione della loro materialità o consistenza sim-

---

[135] Smith osservò quattro elementi caratterizzanti strutturali dei nazionalisti: 1. L'umanità si suddivide in popoli e ogni popolo ha un suo 'carattere nazionale' 2. L'emancipazione nazionale e la fedeltà vengono raggiunte quando gli uomini si identificano con la loro nazione; 3. Le nazioni possono svilupparsi appieno solo nel contesto di stati propri dotati di un governo proprio e hanno pertanto diritto all'autodeterminazione; 4. Come tale la nazione è pertanto fonte di ogni potere politico legittimo.

[136] Smith 1996, 453ss. Si veda però già Sestan 1952, 27.

[137] Smith 1996, 453ss.

[138] Nora 1989.

[139] Sull'indagine intorno ai *lieux de mémoire* in riferimento allo studio della guerra, vd. *supra* Proietti, par. 1.3, 34.

[140] In *Topographie légendaire* Halbwachs aveva analizzato i quadri spaziali del ricordo: si veda in proposito Giangiulio 2010, 35.

[141] Nora 1992, 9-32; 20.

bolica i luoghi della memoria possono essere monumenti, edifici ma anche miti, date o anniversari.

Le rivisitazioni in senso memoriale-costruttivista dei concetti di etnia e nazione non potevano non investire le discipline classiche: l'incontro fu peraltro tutt'altro che indolore. La *Altertumswissenschaft* del XIX secolo concepiva gli antichi Greci come un popolo ben definito fin dalle origini: delle tribù dai confini etnici netti parlanti una lingua comune antenata del greco e identificabili per una serie di caratteristiche tangibili avrebbero invaso la Grecia e costituito quel sostrato di popolazione da cui poi si sarebbero formati gli antichi greci. Una visione costruttivista dell'etnia e dell'identità, supportata dall'evidenza archeologica, ha naturalmente rivoluzionato questa concezione:[142] oggi si ritiene, anche nella storia antica, che le identità etniche si fondino su di una «*putative* shared ancestry»,[143] che promuove un «a sense of ethnic consciousness, or syngeneia»[144] che viene a sua volta potenziato da genealogie fittizie:

> ethnic genealogies were the instrument by which whole social collectivities could situate themselves in space and time, reaffirming their identity by appeals to eponymous ancestors [...], who were at the same time the retrojected constructions of such identity.[145]

L'etnicità e le relative identità e caratteristiche vengono generate nell'atto discorsivo della descrizione: ciò si realizza anche attraverso genealogie e miti di fondazione, che dotano le identità etniche di una realtà discorsiva attraverso le quali l'etnicità viene determinata per poi essere continuamente ridefinita.[146] In quanto tale l'etnicità si rivela profondamente radicata in una rete discorsiva di testi che può essere esaminata attraverso l'analisi delle varianti mitiche.[147] Non si può non riconoscere in questa concezione l'eredità di Michel Foucault. Quest'ultimo enfatizzò in *L'archéologie du savoir* (Paris 1969) il ruolo che in una cultura svolgono non tanto i saperi o le tradizioni quanto in-

---

[142] Hall 1997 e 2002.
[143] Hall 1997, 25; si veda anche Smith 1972.
[144] Hall 1997, 36.
[145] *Id.*, 41.
[146] Malkin 2001.
[147] Hall 1997, 40.

vece i limiti e le forme di dicibilità.[148] Tali limiti determinano ciò di cui è possibile parlare e quale discorso si posa costruire: in altre parole, le strategie discorsive ammesse e praticate. Sono tali strategie che per Foucault formano sistematicamente gli oggetti di cui parlano: il discorso insomma non può essere inteso come un fenomeno di mera espressione di qualcosa d'altro, e non si costruisce secondo principi che risiedono nella mentalità o nella coscienza degli individui: i principi del discorso risiedono piuttosto nel discorso stesso quale si realizza in una data epoca e società. Le regole del discorso sono condizionate da fattori sociologici e culturali, e compito dell'archeologia del sapere è dissotterrarle e descriverle, perché è solo grazie allo studio di tali regole che si può pervenire alla conoscenza della società che le produce.[149] Quali ricadute tutto ciò possa avere sul mestiere dello storico è messo in evidenza da Hayden White, che osserva qualche anno dopo come non si possa prescindere dall'analisi delle strategie sottese al discorso storico: in *Metahistory: The Historical Imagination in Nineteenth-Century Europe* definisce «the historical work» come «verbal structure in the form of a narrative prose discourse». Mette conto sottolineare che White non nega la possibilità di ricostruire la storia: piuttosto, enfatizza la necessità di avere a mente che lo storico e le sue ricerche si collocano nel contesto di una specifica strategia discorsiva.[150]

In una prospettiva foucaultiana le genealogie degli antichi Greci sono regolate da strategie discorsive che adottano 'tecniche' quali per esempio l'invenzione della discendenza comune, opportunamente dotata di un «myth of common descent» (Hall); la manipolazione dinamica delle linee genealogiche; la configurazione delle stesse in «ethnic genealogies» (Malkin); nonché l'idea di una «notional kinship» (è ancora Malkin).[151] L'etnicità non è peraltro costruita solo attraverso la finzione di una comune discendenza, ma anche attraverso la finzione di una comune

---

[148] L'edizione inglese ne consacrò il successo: *The Archaeology of Knowledge*, London 1972.

[149] Cfr. anche Taylor 1986, 70.

[150] White 1975, IX.

[151] In *Genealogy and the Genealogists* Rosalind Thomas ribadisce come in Grecia antica le genealogie siano funzionali all'espressione di specifiche istanze e all'esaltazione del proprio prestigio; e fa notare come la scrittura abbia permesso di codificare relazioni tra famiglie e risolvere contraddizioni.

terra di origine, finzione che si realizza sempre nella pratica discorsiva: i miti vengono manipolati in modo tale da dare voce alle ambizioni territoriali dell'etnia, le quali indicano il territorio ambito come territorio d'origine.[152]

Nel caso degli antichi Greci la questione dell'etnicità finì per investire anche – e non poteva essere altrimenti – quella sull'unità e l'identità degli *Hellenes*, a proposito della quale Konstan ha osservato che «ancient Greek history extends over a millennium and a half, during the course of which Greek-speaking peoples migrated to distant places, and there is no reason to assume that the nature of Greek ethnic identity was a constant throughout this period.»[153] Anche il ruolo delle colonie sarebbe stato a questo proposito meno incisivo di quanto si sia creduto: è piuttosto nel contesto delle Guerre Persiane e in relazioni alle ambizioni egemoniali di Atene, dunque nel quinto secolo, che l'immagine negative dei barbari avrebbe cominciato a fare da contraltare all'idea stessa di Elleni conferendole così sostanza.[154] Il medievista Patrick J. Geary aveva già proposto di interpretare processi di tal fatta come *situational constructs*,[155] dato che

> what we think we know about the early Middle Ages is largely determined by what people of the early eleventh century wished them-selves and their contemporaries to know about the past

I connessi processi di distorsione e soppressione furono per Geary «entirely presentist and ruthlessly efficient».[156]

---

[152] Hall 1997, 25 e similmente già Smith 1991, 22-23.

[153] Konstan 2001, 29.

[154] Hall 2002, 179. L'etnogenesi degli *Hellenes* fu insomma un processo. Stando a Hall, tale processo sarebbe stato aggregativo fino alle Guerre Persiane, e solo in segutio oppositivo, in conseguenza del contatto con i barbari. Contrariamente a Hall, Malkin è invece dell'opinione che fossero attive già in età arcaica forme di identità oppositiva (la cosiddetta *us-identity*) così come rimangono attive anche in età più tarda forme di identità aggregativa (*we-identity*; vd. Malkin 2001, 7). Unanime la concezione dinamica e costruttivista sottesa a questi processi, che vengono interpretati come l'esito, mai definitivo, di condizionamenti legati al tempo, al luogo, al gruppo sociale in cui si compiono. Per una rassegna di studi in proposito, si veda anche Proietti 2012c.

[155] Geary 1983.

[156] *Id.*, 177, 180.

È chiaro che la nuova concezione costruttivista che ha investito la sociologia della memoria, gli studi sull'etnicità e sulle tradizioni orali rischiava di esporre la storia dell'arcaismo greco a una deriva scettica: l'illusione di ricostruire la storia arcaica con tecniche positivistiche era definitivamente tramontata. Tra le nuove proposte metodologiche chiamate a riempire uno spazio pericolosamente vuoto ci fu la cosiddetta *intentionale Geschichte*. Introdotta da Hans Joachim Gehrke, la storia intenzionale indica «die für die Identität einer Gruppe bedeutsame Geschichte im Selbstverständnis», «"geglaubte" Geschichte von erheblicher, nicht selten entscheidender Bedeutung für das reale Leben und das politische Verhalten» nonché «Geschichte, die wesentliches Element von Selbstvergewisserung, Ortsbestimmung, Identitätsstiftung und Identitätswahrung ist». [157]

Gehrke elaborò il concetto, o – meglio – la nuova metodologia della storia intenzionale sulla base di osservazioni a carattere teorico e nel contesto delle sue ricerche sui casi di Troia, Maratona e Magnesia. L'eredità assmanniana è evidente nel concetto stesso di «storia fondante», come sono evidenti i debiti contratti nei confronti delle ricerche di Mühlmann e di Wenskus. Secondo la nuova prospettiva i miti greci fungevano da elemento necessario dell'integrazione politica, sociale ed etnica, dell'invenzione dell'identità e della comunicazione.[158] Nelle società antiche il confine tra mito e storia diviene evanescente: i miti sono una testimonianza storica dal momento che in essi sono riconoscibili le manipolazioni funzionali a esigenze identitarie, e le storie subiscono sovente una trasfigurazione mitica perché ne sia potenziata la valenza semantica in funzione identitaria.[159] Indagare la storia intenzionale non significa discernere tra varietà e finzione ma riconoscere la funzione sociale della storia,[160] dato che «Präteritum und Präsens sind rückgekoppelt und immer wieder wird an der Tradition gearbeitet und gestrickt».[161]

---

[157] Gehrke 1994, 247, 257; 2001, 298. Sulle storie intenzionali di conflitti, cfr. *supra* il par. 1.3 (20 e 24) e, a titolo di esempio, Franchi 2009; 2012a; 2012b; 2013b (sulle Battaglie di Isie, Tirea e Sepia e sulle Guerre sacre).

[158] Gehrke 1994, 241, 245 e 247. Si veda anche Gehrke 2001; 2004; 2005; Foxhall, Gehrke, Luraghi 2010.

[159] Gehrke 1994, 248 e 254.

[160] *Id*., 23.

[161] *Id*., 26.

Paradigmatici in tal senso sono i casi della guerra di Troia e della battaglia di Maratona: *lieux de mémoire* in età classica, divennero attraverso la ricezione e la transcodificazione prototipi dell'identità europea e dell'alterità orientale. Soprattutto Maratona divenne già nel V secolo ad Atene e soprattutto nel IV simbolo della vittoria del Greco sul Barbaro, del Greco sugli Orientali, della democrazia sul dispotismo orientale e della libertà sulla schiavitù.[162]

2.2. *Memory studies*: prospettive recenti

A partire dalla metà degli anni '90 e, in misura maggiore, con il nuovo millennio sono aumentati in modo esponenziale gli studi incentrati sulla memoria. Alle ricerche sulla memoria sono dedicati riviste, gruppi di ricerca, progetti nonché *Companions*,[163] e la bibliografia dei *memory studies* ha raggiunto un'estensione notevole. Va notato che la categoria stessa *memory studies* comprende a oggi un insieme eterogeneo di ricerche condotte nelle discipline più svariate e con metodologie talora molto distanti tra di loro. Di seguito ci limiteremo a tracciare alcuni orientamenti prevalenti e a sondarne l'incidenza nelle discipline classiche.

Tra le tendenze più diffuse e consolidate vi è quella di studiare le dinamiche memoriali nel contesto dei quadri sociali e politici che le condizionano: i cosiddetti *Social and Political Memory Studies*. Se anche è scontato il debito nei confronti della scuola francese degli *Annales*, non si può non riconoscere l'influsso della *British Social Anthropology* e di lavori come *How Societies Remember* di Paul Connerton (Cambridge 1989). Un esempio recente di quest'approccio sono i saggi raccolti da Ka-

---

[162] *Id.*, 263.

[163] A titolo di esempio: le riviste *Memory Studies* (Sage) e *History and Memory* (Indiana University Press); la Frankfurt *Memory Studies Platform (FMSP)*, iniziativa del *Forschungszentrum für Historische Geisteswissenschaften (FzHG)*; il *Centre for the Study of Cultural Memory (CCM)* dell' *Institute of Modern Languages Research (IMLR)* di Londra; la rete internazionale per studenti *Mnemonics: Network for Memory Studies*; il *Memory Studies Group* della Loughborough University (Leicestershire); il *Centre de Recherches et d'Etudes sur la Transmission de la Mémoire de la Fédération Wallonie-Bruxelles* di Liegi; e, tra i *Companions*, A. Erll, A. Nünning (eds.), *A Companion to Cultural Memory Studies*, Berlin 2010.

tharine Hodgkin e Susannah Radstone in *Contested Pasts: the Politics of Memory* (London 2003) e in *Regimes of Memory* (London 2003). In particolare, in *The Massacre at the Fosse Ardeatine: History, Myth, Ritual and Symbol* Alessandro Portelli mostra come la memoria del massacro alle Fosse ardeatine sia dovuta non tanto a una volontà di ricostruzione storica quanto alla concezione della democrazia italiana quale prodotto antifascista nato dalla Resistenza. L'approccio non è molto dissimile da quello adottato da Yael Zerubavel in *Recovered Roots: Collective Memory and the Making of Israeli National Tradition* (Chicago-London 1995). In molti casi gli stati nazionali favorirebbero la formazione di peculiari visioni della storia a sostegno di politiche che gli stati stessi giudicano essere di interesse nazionale. Nello specifico, Yael Zeruvabel ha mostrato come la fondazione dello stato di Israele nel 1948 sia stata accompagnata e sostenuta dalla costruzione di una narrativa sionista dal forte valore simbolico che disegnava continuità e discontinuità con la storia degli Ebrei nel suo complesso secondo specifiche strategie.[164] Questa narrativa «transformed events that ended in death and defeat into heroic myths».[165]

Che in gioco non sia solo la *commemorative density* ma anche le forme di questa memoria è acclarato.[166] Un popolo può immaginare le origini della propria nazione in termini di progresso o di declino; di continuità o di discontinuità; oppure ancora secondo un paradigma eroico o vittimistico (quest'ultimo frequente in nazioni la cui storia è stata attraversata dal nazismo).[167] Ai miti fondanti a carattere nazionale si opporrebbe quella che già Foucault definì la «counter-memory», determinata dalla resistenza dei singoli individui alla versioni ufficiali. Tale resistenza darebbe luogo, in certi casi, a una «alternative

---

[164] Zerubavel 1995, 33.

[165] La citazione è tratta dalla quarta di copertina. Quando la fondazione di un nuovo stato nazionale avviene in seguito a una secessione l'accento è posto inoltre sulle differenze rispetto alla nazione d'origine e naturalmente sulla condivisione fortemente radicata di caratteri comuni da parte dei secessionisti: emblematico il caso studiato di recente da Heiko Pääbo, che in *The Potential of Collective Memory Based International Identity Conflicts in Post-Imperial Space* ha indagato i miti di fondazione di Estonia, Ucraina e Georgia, condizionati dal desiderio di distinguersi dall'Unione sovietica.

[166] Cfr. Zerubavel 2003.

[167] Cfr. Berger, Niven 2014, 8.

memory», così definita da Yael Zerubavel,[168] o a una *vernacular memory*, che nell'analisi di John Bodnar (1992) rappresenta la modalità attraverso cui singoli cittadini o gruppi di cittadini sviluppano spazi, forme e pratiche della commemorazione che non coincidono con quelli pubblici.[169] Spesso memoriali e riti di commemorazione sono invece l'esito di strategie inclusive che negoziano diverse *vernacular memories*. Non solo. A Michael Rothberg e a Max Silverman va il merito di aver messo in rilievo come le *competing memories* siano per natura stessa *collaborating memories*: esse si influenzano vicendevolmente e anzi si definiscono in rapporto le une alle altre.[170]

La storia antica si è rivelata particolarmente sensibile al tema delle *competing memories*: a differenza che in altre discipline, esse vengono però osservate più a livello di gruppi sociali che non di singoli individui. In alcuni casi si aggiunge peraltro a una prospettiva sincronica delle *competing memories* una valutazione diacronica della misura in cui le memorie vengono manipolate nel tempo.[171] In altri casi si propone una visione particolarmente dinamica della memoria e una concezione aperta della *counter-memory*.[172]

Gran parte degli studi di area classica è riconducibile a un ulteriore orientamento sviluppatosi nei *memory studies*, quello dei *Memory and Cultural Identity Studies*. In *Myth, Ritual, Memory,*

---

[168] Cfr. Zerubavel 1995, 10.

[169] È il caso a esempio delle esigenze memoriali avanzate dai veterani del Vietnam: non sentendosi rappresentati dal memoriale pubblico richiesero di poter aggiungere un gruppo statuario, dando luogo così a un complesso che sintetizza due diverse *competing memories* (Bodnar 1992).

[170] Rothberg 2009; Silverman 2013.

[171] Benoist, Daguet-Gagey, Hoët-van-Cauwenberghe, Lefebvre 2009. I *case studies* spaziano dall'Egitto della 25. dinastia alla Spagna contemporanea e sono inseriti in un progetto che beneficia della decennale esperienza in tema di *memory studies* di Stéphanie Benoist, Anne Daguet-Gagey e Sabine Lefebvre. Delle stesse autrici *Mémoire et histoire* (a cura di Benoist, Lefebvre, Metz 2007) e *Un Discours en images de la condamnation de mémoire* (a cura di Benoist, Daguet-Gagey, Metz 2008).

[172] Gallia 2012: la natura della memoria nella cultura romana sarebbe complessa e decentralizzata, e le «competing memories of the Republican past, operating in a wide range of contexts and media, helped to shape and were shaped by an ongoing process of negotiation and debate, through which the emperors and their subjects struggled to define Roman identity under the Principate» (Gallia 2012, 8).

and Exchange: Essays in Greek Literature and Culture (Oxford 2001) John Gould propone di studiare alcuni aspetti della vita sociale e cultuale a partire soprattutto dal contesto culturale in cui si manifestano. Mario Citroni fa notare come in assenza di un'identità etnica sia la cultura dei Romani a svolgere un ruolo essenziale nella costruzione dell'immagine di Roma su un piano mitico, letterario ed elettronico (*Memoria e Identità. La cultura romana costruisce la sua immagine*, Firenze 2003). In *Memoria und res publica. Zur Geschichtskultur im republikanischen Rom* (Frankfurt am Main 2004) Uwe Walter sposta l'enfasi dai fatti storici oggetto di una determinata dinamica memoriale all'influenza che potenzialmente tale dinamica può esercitare nel periodo storico in cui viene costruita. Che lo studio delle dinamiche memoriali risulti sempre più funzionale a sondare il peso del passato sul presente piuttosto che il passato *per se* emerge con maggiore chiarezza in *Empire and Memory. The Representation of the Roman Republic in Imperial Culture*: nel capitolo introduttivo *Historia/memoria* l'autore Alain M. Gowing dichiara che «the past wholly defined the present, and to forget -- to disconnect with -- the past, at either the level of the individual or of the state, risked the loss of identity and even extinction».[173] Non mancano attenzioni alla 'psicologia dell'individuo',[174] ma la prospettiva imperante sono i quadri sociali e culturali della memoria. In quanto oggetto di indagine, il periodo repubblicano non rappresenta (solo) un fenomeno storico o un *topos* letterario, quanto piuttosto un archivio memoriale che arriva a condizionare mentalità e linguaggio del presente che vi attinge. In quanto tale diviene un mezzo per ricostruire il presente che ricorda – e non il passato che è ricordato: e di quest'approccio si giova la ricostruzione del periodo che va da Tiberio a Traiano. Adottando un approccio simile Yves Lafond delinea la storia e le dinamiche culturali dei conflitti di confine nel Peloponneso di età imperiale, nonché del peso che l'evergetismo delle élites locali esercitò nei rapporti di vicinato;[175] mentre Calame pone al centro della sua indagine la *performative memory*, il meccanismo attraverso cui gli antichi Greci 'usano'

[173] Gowing 2005, 2.
[174] *Id.*, 3.
[175] Lafond 2006.

il passato per orientare le pratiche sociali e rituali del presente.[176]

Similmente le analisi delle pratiche memoriali ancorate a oggetti sono più inclini a indagare i quadri sociali della memoria che non il fatto storico ricordato: in *Zwischen Relikt und Reliquie. Objektbezogene Erinnerungspraktiken in Antiken Gesellschaften* Andreas Hartmann analizza il destino dei 'resti' una volta che il loro significato e la loro funzione originari sono stati dimenticati. Questi ultimi non paiono avere interesse *per sé* o non costituiscono comunque il fine ultimo dell'indagine. Le pratiche memoriali ancorate a oggetti e a molti altri media consentono a Gallia, che si ispira ampiamente al lavoro di Gowing, di ricostruire il periodo che va tra il 68 e il 117 d.C. (il lavoro di Gowing si concludeva con la caduta di Nerone). Analogamente, al centro dell'indagine di Bernd Steinbock sono gli usi e i significati del passato nel presente: la memoria delle relazioni tra Ateniesi e Tebani svolge un ruolo rilevante nella dimensione pubblica del dibattito ateniese di V e IV secolo al punto da influenzare decisioni politiche.[177]

Un'altra tendenza significativa nell'ambito dei *memory studies* sono i *forgetting studies*. Il ruolo rivestito dall'oblio nella costruzione della memoria è stato approfondito di recente da Marc Augé in *Les formes de l'oubli* (Paris 1998), tradotto in inglese nel 2004 (Minneapolis-London 2004). La ricerca di Augé coniuga un approccio etnologico, narratologico e a tratti anche psicanalitico al tema della memoria sociale con un'esplorazione filosofica del ruolo che l'oblio ha nella strutturazione di tale memoria. Ricordo e oblio rappresentano i due poli in tensione che danno luogo alla fabbricazione di storie personali e sociali attraverso un costante processo di scomposizione e ricomposi-

---

[176] Calame 2009.

[177] Steinbock 2013. Nel presente volume adottano almeno in parte un approccio di questo tipo i saggi di Maria Chiara Monaco, Cinzia Bestonso e Cédric Brélaz, nella misura in cui indagano, rispettivamente, come la memoria di eventi cruciali della storia ateniese siano stati oggetto di un progetto memoriale che ha influenzato la monumentalizzazione; la misura in cui il mito dell'unità etnica dei Beoti sia stato usato dai Tebani per assumere il controllo della Lega beotica e concretizzare le proprie ambizioni egemoniali in Grecia; e infine, come la memoria dei conflitti abbia potuto dar luogo a una cultura militare che ha informato di sé l'identità dei gruppi che ricordano i conflitti.

zione.[178] Anche nel più recente *Public Forgetting: The Rhetoric and Politics of Beginning Again* di Bradford Vivian (2010) prevale una visione sbilanciata sull'interazione fra ricordo e dimenticanza, piuttosto che sulla dialettica oppositiva tra i due. L'oblio può divenire mezzo per riclassificare il contenuto della memoria e viceversa.[179]

Nelle scienze dell'antichità il ruolo svolto dalle dinamiche dell'oblio sembrerebbe essere al centro di *Between Memory and Oblivion. The Transmission of Early Greek Historical Traditions* di M.B. Sakellariou (1990). L'autore vi dichiara che

> I have made this study with the idea of measuring, as it were, the effects of conflict between Memory and Oblivion on the Greek traditions transmitted by word of mouth before the alphabet was used. To be certain that this is so, we shall consider the *maxima* of the authentic elements in each chronological horizon, always bearing in mind that these *maxima* represent the *minima* of elements of oral tradition that have best withstood the force of oblivion down to the time of literacy.[180]

L'assenza di riferimenti a studi imprescindibili come per esempio quelli di Goody e Watt, Murray o Davies,[181] e a concetti centrali come quello di omeostasi rende tuttavia difficile inserire la ricerca di Sakellariou in una rassegna sulle nuove prospettive dei *memory studies*.

Non stupisce che in ambito classico molti studi di forgetting memory siano dedicati a una particolare forma di oblio: quella conseguente alla *damnatio memoriae*. In *History and Silence: The Purge and Rehabilitation of Memory in Late Antiquity* (Austin 2000) Charles W. Hedrick analizza, in una prospettiva comparativa che spazia dalla *damnatio memoriae* degli antichi Romani all'olocausto e alle purghe sovietiche, i casi in cui i vertici impongono l'oblio mentre i sopravvissuti e gli storici tenta-

---

[178] Su Augé cfr. anche *infra*, 70. Vd. anche Ricoeur 2000; Passerini 2003; Connerton 2009.

[179] Del *public forgetting* si analizza inoltre la finalizzazione positiva: la politica e la retorica della dimenticanza possono divenire occasione di *beginning again*. La dimenticanza volontaria viene supportata da argomentazioni collettive e propositive che guardano al futuro.

[180] Sakellariou 1990, 251.

[181] Ci si riferisce ovviamente a Goody, Watt 1963; Murray 1980; Davies 1984. Scarsi anche i riferimenti agli studi di Vansina.

no di resistervi.[182] Il rapporto tra potere e memoria è indagato anche da Mario Lentano che applica una prospettiva memoriale al fenomeno della censura nell'antica Roma.[183] Ma l'oblio può anche essere condiviso dal basso o, meglio, diffuso: il carattere dell'amnestia postoligarchica ateniese del 403 induce Nicole Loraux ad applicare la nozione di *voluntary forgetting* alle divisioni politiche precedenti, il cui superamento viene simbolizzato dalla costruzione di un altare a *Lethe* nell'Eretteo, sede della disputa e della successiva riconciliazione tra Atena e Posidone.[184] Delle medesime vicende storiche si occupa Dino Piovan in *Memoria e oblio della guerra civile: strategie giudiziarie e racconto del passato in Lisia* (Pisa 2011): al centro dell'analisi vi sono le strategie retoriche messe in atto da Lisia per negoziare una rappresentazione del biennio 405-403 bilanciata sulla memoria di alcuni dettagli e l'oblio di altri.

Un'ulteriore tendenza rintracciabile tra le recenti pubblicazioni sulla memoria risente dell'influenza dei *gender studies*: i cosiddetti *Memory and Gender studies*. Le differenze di genere eserciterebbero un ruolo rilevante nella formazione delle *national memories*,[185] e alla *gendered nature of memory* si sono dedicati anche psicologi e specialisti di sociolinguistica,[186] nonché studiosi delle tradizioni orali sin dalla fine degli anni '70.[187] In *History after Apartheid: Visual Culture and Public Memory in a Democratic South Africa* Annie E. Coombes si propone di studiare, tra le altre cose, in che misura la memoria culturale dell'apartheid rielabori le differenze di genere.[188] Nella medievistica Elisabeth Van Houts ha messo in rilievo come molte cronache in lingua latina si fondino su tradizioni orali tramandate da donne e ha analizzato le implicazioni di questo fatto.[189] In

---

[182] Sulla *damnatio memoriae* analizzata in prospettiva memoriale si veda anche Krüpe 2011.

[183] Lentano 2012.

[184] Loraux 1997 (ed. ingl 2002). Vedere anche Shear 2007b.

[185] Leydesdorff, Passerini, Thompson 2007^2.

[186] Ely-Maccabe 2007.

[187] Emblematico il caso della *Women's History Issue* della rivista *Oral History* (5, 2, 1997 = Bornat Colchester 1997). Sull'adozione della prospettiva memoriale nell'ambito dei *gender studies*, si vedano Till 2006, 328 e Berger, Niven 2014, 15.

[188] Coombes 2003, 43, 108, 247ss.

[189] Van Houts 1999.

riferimento al mondo antico si sono occupate di *Memory and Gender studies* Elizabeth Minchin e Helen Whittaker.[190]

Più estesa la bibliografia che riguarda la tendenza che chiameremo *Mediamemory*. Va specificato che qui si adotterà una nozione più ampia di quella proposta da ultimo per esempio da Motti Neigers, Oren Meyers e Eyal Zandberg. Nell'introduzione a *On Media Memory: Collective Memory in a New Media Age* (Basingstoke-New York 2011) costoro indicano con il termine *Mediamemory* un approccio integrato allo studio dell'interazione tra dinamiche memoriali e media moderni: ovvero, dell'influsso delle dinamiche memoriali sui media moderni nonché dell'influsso del linguaggio e più in generale della forma dei media moderni sulle dinamiche memoriali.[191] Noi proponiamo di estendere il campo semantico del termine applicandolo ai media in generale: come tale, esso consente di riconoscere e definire un approccio ben presente anche nei *memory studies* nel mondo antico. Qui *Mediamemory* indica insomma l'insieme delle ricerche che indagano l'effetto del ricordare e del dimenticare sui media che trasmettono il contenuto del ricordo o dell'oblio (la parola, il rito, il luogo, il monumento, l'oggetto); nonché la misura in cui tali media plasmano il ricordo stesso. La *Mediamemory* ha incontrato una certa fortuna negli studi classici e forse ciò non accade per caso: è proprio nelle culture antiche, e soprattutto in quella greca e romana, che Vivian ha individuato le radici della retorica di memoria e dimenticanza, ovvero gli argomenti legati ai tropi e alle figure connessi, nella cultura occidentale, alla valorizzazione della memoria. Quest'ultima riveste importanza non tanto per il passato che è registrato quanto per il presente che registra: emblematici in tal senso gli studi raccolti da John Marincola, Lloyd Llewellyn-Jones e Calum Alasdair Maciver in *Greek Notions of the Past in the Archaic and Classical Eras: History without Historians* in *Greek and Roman Historiography* (Oxford 2011), studi che mirano a ricostruire non «what actually happened» bensì «what the Greeks believed to have happened»,[192] e in particolare si propongono di ricostruire le credenze degli antichi Greci a partire da generi che

[190] Minchin 2007; Whittaker 2011.
[191] Neiger, Meyers, Zandberg 2011, 4.
[192] Marincola, Llewellyn-Jones, Maciver 2012, 12.

non siano quello storiografico. L'obiettivo è chiarire «what we would know about Greek conceptions of the past if we lacked the historiographical texts of Herodotus, Thucydides and others».[193] In un quadro interpretativo siffatto Ruth Scodel e Allen Romano indagano rispettivamente analogie e differenze tra storici e tragici sia sul piano delle argomentazioni storiche addotte che nelle sezioni a carattere eziologico.[194] Il contributo più emblematico di tale tendenza è tuttavia il saggio di Jonas Grethlein, già autore di *The Greeks and Their Past: Poetry, Oratory and History in the Fifth Century BCE* (Cambridge 2010). Al centro delle indagini di Grethlein vi è la memoria di Omero e del "periodo eroico" quale viene espressa nella poesia, nell'oratoria e nella storiografia del V secolo. In particolare, egli individua tre modalità attraverso le quali gli antichi Greci collegano il passato omerico al presente: attraverso nessi di causalità; richiamandosi a tradizioni gloriose dei propri avi; o riferendo episodi del passato nella funzione di *exempla*.[195]

All'influenza che in Esiodo e Bacchilide esercitano determinate forme della memoria è dedicata la già citata monografia di Claude Calame:[196] la memoria collettiva degli antichi Greci è per Calame condizionata dalla notevole propensione a creare simboli rituali e narrativi. La profonda interazione tra dinamiche memoriali e media a carattere letterario è stata studiata anche in Omero,[197] Eschilo e Sofocle,[198] Lisia,[199] Lucano,[200] Seneca e

---

[193] *Idd*., VII.

[194] Esaminando le commedie di Arisotofane Jeffrey Henderson richiama l'attenzione sui casi di «mode of mythical thinking» (Scodel 2012; Romano 2012) nonché su passaggi in cui i personaggi coinvolti in una disputa adducono argomentazioni a carattere storico (Henderson 2012, 144-59).

[195] Grethlein 2012, 19.

[196] Calame 2009.

[197] Strauss Clay 2011.

[198] Kyriakou 2009.

[199] Piovan 2011.

[200] Gallia 2012. Sul ruolo svolto dalla memoria delle guerre argivo-spartane nel genere del romanzo, negli epigrammi, e nelle scuole di retorica, vd. Franchi 2013a. All'impostazione *Mediamemory* si può ricondurre, almeno in parte, la sofisticata analisi di Giulia Biffis dell'*Alessandra* di Licofrone, concentrata sulle modalità attraverso le quali il poema esplora nella dimensione letteraria come il rito possa attivamente preservare la memoria del passato (221) e sui giochi di rimandi tra il testo poetico e il rito che il testo stesso

Tacito[201] e infine Aulo Gellio.[202]

Si è detto che tra i media deputati alla conservazione della memoria vi sono anche e soprattutto i monumenti, e più in generale la cultura materiale. A essi è dedicata *Archaeologies of the Greek Past: Landscapes, Monuments, and Memories* di Susan A. Alcock (Cambridge 2002). I luoghi, i paesaggi e soprattutto i monumenti sono dotati di potenzialità memoriali notevoli che si riflettono negli individui e nei contesti politici e sociali che li percepiscono.[203] Ne risulta una visione diacronica delle modalità in cui monumenti e paesaggi interagiscono con i contesti che abitano.

Un terreno d'indagine altrettanto battuto riguarda la dimensione rituale: in che misura e in quali forme i riti e le feste sono media che contribuiscono a strutturare la memoria di un evento e/o viceversa ne sono strutturati?[204] Il binomio rito-memoria è indagato con particolare attenzione ai quadri culturali nella già citata monografia di John Gould (2001). In generale vanno comunque individuati due orientamenti nel quadro di questa tendenza. Vi sono innanzitutto studi che del rapporto memoria-rito intendono indagare la misura e le forme in cui un contesto rituale diviene mezzo della memoria e come tale è coinvolto nelle dinamiche memoriali tipiche. Esemplari in tal senso i casi raccolti da Ursula Rössler-Köhler e Tarek Tawfik in *Die ihr vorbeigehen werdet ... Wenn Gräber, Tempel und Statuen sprechen* (Berlin-New York 2009) o ancora quelli indagati nei saggi raccolti da Hans Beck e Hans-Ulrich Wiemer in *Feiern und Erinnern: Geschichtsbilder im Spiegel antiker Feste* (Berlin

---

descrive, i quali si potenziano vicendevolmente nella loro funzione commemorativa della sconfitta in guerra. Ai risvolti letterari e storiografici (Tucidide) della memoria del conflitto è dedicata anche parte dell'analisi di Cinzia Bestonso dell'identità dei Beoti in rapporto alle inimicizie tra Tebani e Ateniesi. Alla *Mediamemory* è infine riconducibile anche l'articolo di Andrea Zerbini, impegnato anche a riconoscere le convenzioni letterarie di genere nelle lettere che dal fronte i soldati spedivano alle loro famiglie nell'Egitto romano.

[201] Gowing 2005, che esamina l'influsso di tali dinamiche anche in Velleio Patercolo e Valerio Massimo.

[202] Heusch 2011.

[203] Si veda in questo volume il contributo di Maria Chiara Monaco.

[204] Sui riti di commemorazione dei conflitti si veda *supra* il par. 1.4. di Giorgia Proietti, 35-37.

2009).[205] Vi sono poi alcune ricerche che mostrano come il rito stesso possa essere oggetto della memoria, e di quest'ultima occorra individuare l'effetto perturbante al fine di ricostruire la realtà storica del rito. Emblematici in tal senso gli studi raccolti in *Historical and Religious Memory in the Ancient World* (Oxford-New York 2012), o ancora l'opera collettanea *Memory and Religious Experience in the Greco-Roman World* (Cusumano, Gasparini, Mastrocinque, Rüpke 2012), dove si mette in rilievo come l'applicazione di una prospettiva memoriale allo studio dei fenomeni religiosi consenta di meglio comprenderli e di esplorarne la sfera emotiva e cognitiva, soprattutto laddove essa sia declinata in termini di interazioni tra la memoria individuale e quella collettiva.[206]

Tornando alle tendenze riscontrabili nei *memory studies* dell'ultimo ventennio, merita attenzione un rinnovato interesse sulla dimensione individuale della memoria. Si assiste insomma a un rifiorire di studi sulla *Individual memory*, collocata all'interno dell'individuo, e contrapposta alla *social memory*, collocata all'esterno, in siti, archivi, memoriali, oggetti, narrative, o, ancora, pratiche cultuali e rituali. La memoria personale dell'individuo viene descritta come una sequenza di immagini o sensazioni passeggere inaspettatamente innescate da un'esperienza o attraverso sogni. Come tale, è meno coerente sul piano della strutturazione temporale rispetto alla *social memory*, che è strutturata dalla dimensione narrativa dei media che la veicolano. Il dibattito attuale sui meccanismi di interazione tra memoria individuale e memoria collettiva approfondisce soprattutto i versanti

[205] Beck fa notare, in particolare, come una festa di commemorazione non solo sia medium della memoria di un fatto storico, ma contribuisca al contempo a fondare una coscienza storica. Con obiettivi diversi, ma con simile accento sulle potenzialità memoriali del rito, Biffis analizza i riti descritti nella profezia di Cassandra nell'*Alessandra* di Licofrone cui si è già fatto riferimento sopra.

[206] Nel nostro libro, il rito è analizzato in quanto oggetto della memoria nel saggio di Anna Lucia D'Agata, anche se in questo caso alla studiosa non interessa la sfera emotiva o cognitiva della dimensione rituale quanto le sue implicazioni sociali e civiche. Attraverso l'analisi combinata e comparativa dei quadri sociali dell'epoca del cratere da un lato e dei quadri sociali e culturali dei secoli successive a Creta e in Grecia continentale dall'altro D'Agata dimostra come il cratere della danza armata da Thronos Kephala (antica Sybrita, Creta centro-occidentale) trasmetta la memoria di un contesto rituale che ha però forte valenza sociale e civica.

teorici e riecheggia per certi versi il dibattito che animò gli studi sulla memoria a cavallo tra l'800 e il '900, e non a caso si riconosce, nella bibliografia recente sui *memory studies*, l'influsso di Henri Bergson. Paradigmatici in tal senso i saggi raccolti in *Contested Pasts: The Politics of Memory* (London 2003), curati da K. Hodgkin e S. Radstone. L'obiettivo è indagare come e perché gli individui richiamino alla memoria il passato; come tale richiamo contribuisca alla costruzione di una memoria collettiva, e quale ruolo svolga la psiche in tutto ciò. Su questo terreno le scienze sociali e le cosiddette *humanities* hanno intrapreso direzioni diverse, anche se i confini sono talora sfumati.

Nelle scienze sociali, si riconosce comunque, l'eredità di Halbwachs e Connerton, come è evidente in *Social Memory* (1992), a cura di James Fentress e Chris Wickham (Cambridge Mass. 1992) e in *Les formes de l'oubli* (Paris 1998, vd. *supra*), dove Marc Augé mette in luce il ruolo giocato dalla tensione tra «the discord of singular times and the expected concordance of their reconciliation in narratives with several voices».[207]

Nelle *humanities* la memoria collettiva assume invece meno rilievo. Un buon esempio sono gli studi raccolti in *Acts of Memory: Cultural Recall in the Present* (1998), editi da Mieke Bal, Jonathan Crewe e Leo Spitzer.[208] In particolare, Mieke Bal distingue fra tre tipi di memoria individuale: quella abituale, quella narrativa e quella traumatica.[209] La memoria abituale, o procedurale, rappresenta per Bal il requisito di abilità pratiche e non ha obiettivi rappresentativi; essa è generata inconsapevolmente in reazione a episodi e stimoli verbali, iconici, sensoriali. La memoria narrativa scaturisce al contrario dalla riflessione dell'individuo sul passato, ed è comunicata attraverso narrative di intensità emotiva variabile. La memoria traumatica subentra quando fallisce la memoria narrativa: al ricordo non si riesce a dare forma narrativa, con il risultato che il ricordo dell'evento continua a riemergere in forma drammatica senza trovare collocazione stabile nella memoria individuale: e così diviene trau-

[207] Augé 2004, 42.
[208] Ma si veda anche Olick 2007.
[209] Bal 1998, VII-XIII.

ma.[210] È soprattutto su quest'ultima dimensione della memoria individuale che nell'ambito delle *humanities* si concentrano gli studiosi: l'eccessiva enfasi concessa ai quadri sociali avrebbe indotto la ricerca a trascurare una componente individuale che nel processo di memorializzazione sarebbe tutt'altro che irrilevante.[211] Studi come quelli di Papoulias e Feuchtwang (2003) concedono molto spazio anche alle indagini psicanalitiche, mentre per comprendere se esistono forme della memoria in una dimensione prelinguistica i *memory studies* aprono alla neuropsicanalisi (Antze 2003). Antze in particolare distingue tra memoria dichiarativa e memoria procedurale: la prima archivierebbe e richiamerebbe i ricordi attraverso simboli e rappresentazione, mentre la seconda si riferisce ad azioni quotidiane quali per esempio la camminata, che sarebbero codificate in programmi neurologici archiviati direttamente nel corpo: si tratta insomma di una *body memory* che funziona al di fuori del linguaggio e della rappresentazione.[212]

Scarso il successo che gli *individual memory studies* hanno riscosso nelle discipline classiche, se non altro anche per le difficoltà intrinseche alla documentazione a ricostruire la memoria individuale degli antichi. Non mancano però del tutto studi che riservano attenzione anche alla dimensione individuale della memoria.[213]

---

[210] A proposito delle nozioni di trauma sociale e del cosiddetto 'disturbo post-traumatico da stress', implicate nei contesti di dopoguerra, si veda *supra* Giorgia Proietti, al par. 1.3, 32.

[211] Papoulias 2003, 115

[212] Diverso invece l'approccio di chi si avvale di metafore organiciste per descrivere la trasmissione delle memorie di generazione in generazione. Pierre Nora riteneva che la *body memory* si riconoscesse «in gestures and habits, in skills passed down by unspoken traditions, in the body's inherent self-knowledge, in unstudied reflexes and ingrained memories» (Nora 1989, 13); come tale essa sarebbe autentica; Bennett (2003) per contro ha messo in evidenza il rischio di derive 'colonialiste' ed evoluzionistiche di una siffatta visione.

[213] Gallia 2012, 3. Si vedano anche Growing 2005 e Benoist 2007. Julia L. Shear (2007) si concentra sui meccanismi di interazione tra memoria pubblica e memoria privata attivi ad Atene nel III secolo. A sua volta, John Ma (2009) non si esime dall'esaminare anche l'effetto che le dinamiche memoriali hanno sul coinvolgimento emotivo dei singoli; gli studi raccolti da Anne Mackay (2008) ambiscono ad applicare l'analisi cognitiva della memoria agli antichi; e Andre B. Gallia (2012) si propone di studiare anche l'influsso della memorializzazione sulla psicologia individuale e collettiva. In *Guerra e memoria*

In ambito classico incontrano maggior favore i *Traumatic memories studies*. L'eredità della *trauma theory* diffusa negli Stati Uniti a partire dagli anni '90 è evidente ed è anche in ragione di ciò che i *Traumatic memories studies* hanno incontrato non poche resistenze.[214] L'interrogativo che ci si pone riguarda la misura in cui esperienze individuali trovino espressione in manifestazioni fisiche, sul piano narrativo e in fenomeni sociali. Colvin (2003) ha mostrato come in Sudafrica memorie traumatiche individuali talora resistano all'assorbimento nel programma messo a punto dalle TRC (*Truth and Reconciliation Commissions*); e resistenze simili sono state riscontrate da Paula Hamilton anche a proposito della cosiddetta *strategic victimhood* riferita alla *lost generation* di bambini aborigeni sottratti alle loro famiglie tra gli anni '20 e gli anni '60 del Novecento. Qualche tentativo in questa direzione c'è stato, e riguarda in qualche modo anche le scienze dell'antichità: negli studi raccolti in *Experiencing War: Trauma and Society from Ancient Greece to the Iraq War* (Chicago 2007, a cura di Michael B. Cosmopoulos) il trauma diviene una chiave centrale.[215]

Quando lo sguardo si sposta dai traumi e dalle ferite che il ricordo ancora genera nel presente al passato che è ricordato, a fianco della memoria riemerge la storia, coem accade nell'orientamento *Memory and History Studies*. In quest'ambito è molto diffusa la cosiddetta *biography of a site*, il cui obiettivo è indagare perché, dove e come emergano determinate forme della memoria soprattutto in relazione a identità a carattere politico. Il focus è spesso duplice: da un lato si mira alla ricostruzione storica dell'oggetto della memoria (per esempio, un evento storico); dall'altro le indagini condotte per operare questa costruzione richiedono un'analisi del contesto storico, sociale, culturale, politico e religioso in cui il ricordo viene richiamato. Ciò implica che attraverso l'analisi delle dinamiche memoriali si ricostruisce il contesto cronologico ricordato ma anche il contesto

---

sono particolarmente sensibili al binomio memoria privata/memoria pubblica Santo Privitera e Andrea Zerbini.

[214] Hodgkin, Radstone 2003a, 97.

[215] Un'impostazione comparativa non sempre rigorosa e informata rende tuttavia difficile valutare l'impatto sugli studi di antichistica delle ricerche che vi sono raccolte.

cronologico in cui si ricorda, il che diviene ancor più rilevante se quest'ultimo non coincide con quello di chi indaga.

In particolare, la *biography of a site* si focalizza sui luoghi della memoria e sulle modalità di interazione tra la memoria dell'individuo e la memoria collettiva. Jay Winter ha individuato tre fasi nella commemorazione di un sito: in primo luogo, la fase creativa, che prevede un dibattitto sulle forme più appropriate della memoria per un caso specifico; in secondo luogo, la fase istituzionale, che consolida le pratiche di commemorazione attraverso la ripetizione rituale; in terzo luogo, la fase di trasformazione, quando le forme di commemorazione vengono praticate dalle generazioni successive. In quest'ultima fase si attuano forme di agglutinamento simbolico per cui all'oggetto della commemorazione e alle sue forme si aggiungono ulteriori oggetti e ulteriori forme, in un processo di reciproco riorientamento che riapre una fase creativa. Interazione e slittamenti semantici possono dare luogo a forme di commemorazione e reti di significati inediti e inattesi.[216]

In quanto tale l'approccio *biography of a site* non condivide molto né con la tradizione di studi sulle dinamiche memoriali che danno origine a una nazione né con l'impostazione di Nora.[217] L'obiettivo non è ricostruire processi storici di lunga durata ma piuttosto osservare le forme che la memoria acquista in un determinato momento e le modalità secondo cui interagisce nei relativi quadri sociali e culturali. I siti della memoria assumono un significato che travalica le forme della memoria imposte dalla memoria pubblica anche in ragione della loro materialità e dell'inevitabile e imprevedibile interazione con gli oggetti e siti circostanti e gli individui che li frequentano, con tutto il loro background culturale ed emotivo.[218]

---

[216] Winter 1999a; Dwyer 2004. In questo libro, si rivela molto sensibile a queste problematiche il saggio di Maria Chiara Monaco.

[217] Nora 1989; Gillis 1994.

[218] Si vedano Anderson 1995; Charlesworth 2004; Gough 2004; Spelman 2003; e nelle discipline classiche, Alcock 2002. Dinamiche di tal fatta sono in atto per esempio nel caso studiato da Annie Coombes (2003), che mette in evidenza come le strategie memoriali proposte dalle già citate *Truth and Reconciliation Commissions* (TRC) sfuggano al controllo e siano oggetto di appropriazione e negoziazione di significati con conseguente riorientamento in relazione ai media, ai luoghi e agli individui che con esse vengono in contatto.

La storia antica ha recepito parte di queste nuove prospettive rimanendo però nella maggior parte dei casi ancorata alla scuola francese degli *Annales* e conferendo dunque maggiore peso ai quadri sociali della memoria. La ragione per cui gli storici si sono interessati ai *memory studies* è del resto fondamentalmente la possibilità di ricostruire il passato, e tale resta l'obiettivo, raggiunto con maggiore o minore successo, dagli studi che passeremo in rassegna di seguito. Dopo alcune ricerche seminali come quelle già citate di Murray, Thomas e Davies, i *memory studies* hanno cominciato a farsi strada nella storia antica a partire dagli anni '90.[219] Con il nuovo millennio l'approccio si diffonde in misura maggiore. Michael Jung (*Marathon und Plataiai: zwei Perserschlachten als "lieux de mémoire" im antiken Griechenland*, Göttingen 2006) analizza in questa prospettiva la memoria delle guerre persiane ricostruita attraverso l'esame delle battaglie di Maratona e di Platea, interpretate appunto come *lieux de mémoire*.[220] Sul versante della storia romana Steffen Dietenbach affronta la questione della costruzione e della trasformazione dell'identità collettiva attorno alla memoria di figure di santi nella Roma del III e IV secolo: ne risulta uno studio dettagliato delle dinamiche di trasformazione delle strutture sociali, politiche, religiose e topografiche di Roma stessa.[221]

Storia, memoria, etnicità, analisi della cultura materiale e filologia si combinano nella sofisticata analisi che Nino Luraghi (2008) ha dedicato ai Messeni. Preso atto che una 'comunità' messenica sia riconoscibile solo a partire dalle dinamiche conseguenti alla disfatta spartana di Leuttra e alla liberazione del Peloponneso da parte di Epaminonda, Luraghi ha affrontato la delicata questione della continuità/discontinuità dell'identità messenica nel passaggio tra le Epoche Oscure e le successive campagne militari spartane nel Peloponneso ovest, rintracciando le spie di una continuità delle tradizioni locali. Ricostruendo la memoria dei/sui Messeni Luraghi ne ha ricostruito la storia.

Gli studi in cui la ricostruzione storica dell'oggetto del ricordo è il fine delle indagini sono diventati negli ultimi anni più

---

[219] Cfr. per esempio Cobet, Patzek 1992.

[220] Alla memoria delle Guerre Persiane prima di Erodoto è dedicata la tesi di dottorato di Giorgia Proietti (Proietti *Guerre Persiane* c.d.p.).

[221] Per un approccio simile si vedano Rössler-Köhler, Tawfik 2009; Beck, Wiemer 2009; Hartman 2010.

numerosi. Così l'opera collettanea curata da Hans Beck e Hans-Ulrich Wiemer (*Feiern und Erinnern: Geschichtsbilder im Spiegel antiker Feste*, Berlin 2009) mette in evidenza come le feste di commemorazione istituiscano un nesso con l'evento commemorato che è necessario comprendere per poter ricostruire la storia della stessa città. La memoria in contesti poleici è pure al centro del già menzionato *City as memory*, dove John Ma testa l'efficacia della nozione di *lieu de mémoire* in contesti poleici, in cui la memoria diviene «a public, multi-generational work of art», e lo studioso, analizzandola, deve tenere conto anche della «ecology of competion between a variety of actors»:[222] esemplari sarebbero i casi dei santuari panellenici di Delfi e Olimpia e l'oracolo di Anfiarao vicino a Oropo.[223]

In risposta a un numero sempre crescente di domande sulla possibile applicazione dei *memory studies* ai *classics* sono aumentati gli studi che si muovono anche su terreno teorico. In *Memorie coloniali* (2010) Maurizio Giangiulio mostra come l'analisi di un complesso insieme di tradizioni locali arcaiche di una serie di ambienti coloniali possa trarre beneficio dall'applicazione combinata di filologia, archeologia e prospettive memoriali. *Memorie coloniali* costituisce una pietra miliare nei *memory studies* di ambito classico per due ragioni: in primo luogo perché analizza nel dettaglio e con sistematicità l'applicabilità delle indagini sulla memoria alla storia antica, in secondo luogo perché verifica questa stessa applicabilità sul terreno, a proposi-

---

[222] Ma 2009, 256.

[223] Non si può non ricordare in proposito come di recente sia stata messa in discussione l'applicabilità della nozione di *lieu de mémoire* alla storia antica: Nathan T. Arrington ha fatto notare come la nozione di Nora si riferisca a fenomeni moderni e postmoderni in cui la memoria si è interrotta ed è poi stata ripresa, mentre per indicare «authentic, lived memories that (once) imbued the present with meaning» Nora usava il termine di *milieu de mémoire*: «*Lieux de mémoire* are fundamentally vestiges, the ultimate embodiments of a commemorative consciousness that survives in a history which, having renounced memory, cries out for it. The notion has emerged because society has banished ritual. It is a notion produced, defined, established, constructed, decreed, and maintained by the artifice and desire of a society fundamentally absorbed by its own transformation and renewal.» (Nora 1996, 6). Alla storia antica sarebbe pertanto più adeguata la nozione di *milieu de mémoire*. Va ammesso con Arrington che distinguere tra le due nozioni possa essere utile anche nell'ambito della storia greca e romana, mentre pare eccessivo ritenere che la prima delle due sia sempre e comunque inadeguata.

to di specifici *case studies*. Nei primi due capitoli, che sono a carattere metodologico, non ci si limita a ripercorrere la storia della disciplina dei *memory studies*, ma si indagano sulla base di una approfondita lettura della bibliografia di Halbwachs (e non limitandosi ai *Cadres sociaux*) le sfumature e le implicazioni anche meno immediate della sociologia della memoria, per poi analizzare l'impatto che quest'ultima ebbe nello studio della storia antica. I capitoli seguenti analizzano le memorie coloniali con l'obiettivo di riconoscere e ricostruire la complessa rete di rapporti tra racconti orali e semi-orali, memoria sociale e dinamiche identitarie collettive che è alla base delle stesse memorie. Il recupero della loro natura comunicativa e delle modalità che in cui si formano e vengono trasmesse consente di compiere significativi passi in avanti per la ricostruzione della storia di certe forme della mobilità mediterranea: in primo luogo si riconosce come dalla Sicilia alla Magna Grecia, dal golfo di Napoli alla Cirenaica, le tradizioni in oggetto non siano mero riflesso del passato, ma lo ricostruiscano in funzione delle esigenze dei vari contesti cronologici della loro trasmissione; in secondo luogo che sono e restano fluide; e in terzo luogo che divengono parte integrante dell'immagine di se stessi che i gruppi costruiscono e continuano poi a rielaborare.

Più in generale, l'analisi delle dinamiche memoriali in funzione della ricostruzione storica del passato si è rivelata molto feconda anche per lo studio di altre civiltà antiche.[224] L'attenzione si concentra soprattutto sugli *Erinnerungsorte*, siano essi santuari,[225] o monumenti per i caduti.[226]

---

[224] Bommer 2011, spec. VIII.

[225] Haake, Jung 2011; Dignas, Smith 2012; Franchi *Abai* c.d.s.; Franchi *Phocian Spatial Politics* c.d.p.

[226] Low, Oliver, Rhodes 2012. *Guerra e memoria* è costantemente attraversata dalla tensione tra memoria e storia, ed è la storia che costituisce lo sfondo dei quesiti che si pongono gli autori di questo volume: in conseguenza di quale battaglia venne offerto il tripode di Gelone? (Santo Privitera); perché sui dipinti della *Stoa Poikile* la battaglia di Oinoe venne omologata alla *Ilioupersis*? (Maria Chiara Monaco); in che misura vittorie arcaiche menzionate in occasione di contese territoriali secolari si riferivano a vittorie storiche e non sono l'invenzione di chi cerca una prova per sostenere le proprie pretese territoriali? (Cédric Brélaz); o ancora: quanto i discorsi tebani in Tucidide risentono dell'intenzione dell'autore di mettere in guardia il suo pubblico dall'imitare una condotta spregiudicata? (Cinzia Bestonso).

Proprio quest'ultimo aspetto permette di accennare, infine, al tema centrale di questo libro: la memoria dei conflitti e le forme di commemorazione di battaglie e di caduti in battaglia. Questo terreno d'indagine è stato molto battuto soprattutto in riferimento ai due conflitti mondiali, a proposito dei quali si sono definiti sofisticati strumenti di analisi poi importati anche nelle scienze dell'antichità.

Anche in questo caso, la letteratura bibliografica è molto estesa; e buona parte è già stata esaminata da Giorgia Proietti nel primo paragrafo. Ci limiteremo pertanto a esaminare qualche caso paradigmatico, e l'opera collettanea *The Politics of War, Memory and Commemoration* (London 2000) ne raccoglie molti. L'obiettivo è analizzare le *policies* sottese a precise strategie di memorializzazione e commemorazione dei conflitti e i *case studies* presi in esame spaziano dall'olocausto alle guerre angloboere, dalla guerra coloniale portoghese al caso dei soldati australiani tornati in patria dopo la Grande Guerra. In particolare, l'introduzione di Timothy G. Ashplant, Graham Dawson e Michael Roper merita rilievo perché ripropone in forma rinnovata e in controtendenza il dibattito sulle modalità di interazione tra memoria individuale e memoria collettiva, e sottolinea come non possa esistere una forma di memoria prelinguistica non mediata. Le stesse *countermemories* sarebbero peraltro fortemente influenzate dalla necessità di opporsi alle narrative dominanti, e in ultima analisi dalle narrative stesse. Nella storia antica si dedica programmaticamente allo studio del rapporto tra guerra e memoria oltre al già citato Jung anche il volume collettaneo curato da Polly Low, Oliver Graham e P.J. Rhodes (*Cultures of Commemoration*, Oxford 2012). Nonostante i curatori siano classicisti il volume comprende studi che vanno dagli antichi Greci e Romani (A. Chaniotis, A. Cooley, P. Low, G. Oliver, P.J. Rhodes, L.A. Tritle) alla Guerra dei Cent'anni e all'*Arc de Triomphe* di Parigi (S. Goebel, A. Ben Amos). Applicando analisi comparative gli autori ricercano somiglianze e differenze nelle forme di commemorazione del conflitto. Emerge peraltro con chiarezza come l'analisi dei conflitti non possa

prescindere dallo studio delle dinamiche culturali che coinvolgono entrambe le parti in guerra.[227]

L'esame delle forme di commemorazione del conflitto viene anche applicata allo studio delle tradizioni sulle guerre di confine combattute in Grecia antica: in combinazione con un approccio filologico e storico essa permette in questi come in altri casi di ricostruire frammenti di storia risalente di tali guerre. Procedendo in modo quasi stratigrafico è possibile separare ciò che è inventato da ciò che è reinventato e ciò che è realmente accaduto.[228]

Un ultimo cenno va a quegli studi che hanno messo in guardia dai rischi di reificazione della categoria di memoria collettiva:[229] c'è chi ha proposto di sostituire a quest'ultima quella di *collective remembrance* dato che «states do not remember; individuals do, in association with other people».[230] Ragionare in termini di *collective remembrance* permetterebbe di mantenere una visione processuale della memoria collettiva. Una visione statica e reificata della stessa rappresenta del resto un rischio che proprio in considerazione del proliferare esponenziale di studi sulla memoria va sventato con particolare attenzione. Concepire in forma statica la memoria delle guerre degli antichi significherebbe voler fermare il tempo in un punto imprecisato successivo al conflitto e trascurare i secoli che, in certi casi fin dalle tradizioni orali delle Epoche Oscure e comunque sempre fino agli orizzonti culturali e metodologici di chi studia tali conflitti oggi, ne hanno deformato il ricordo: in altre parole, soffocare il tentativo di ricostruirne la *storia*.

---

[227] All'indagine delle guerre tra Greci e Persiani (546-386 a.C.) nell'ottica delle interazioni culturali è dedicato il progetto di ricerca di Emanuele Pulvirenti al LabSA di Trento.

[228] Sulle Guerre tessalo-focidesi e sulle Guerre sacre: Franchi *Konflikte* c.d.p.; sulle Guerre argivo-spartane e le correlate festività delle Gimnopedie e delle Ibristiche: Franchi *Sparta e la guerra* c.d.p; *Era* c.d.p.; *Gymnopaidiai* c.d.s.

[229] Olick 2007, 89ss.

[230] Winter 1999, 40.

3. *Guerra e memoria nel mondo antico: una bibliografia*

Adams 2007
C.E.P. Adams, *War and Society*, in Sabin, van Wees, Whitby 2007, vol. II, pp. 198-232.

Adams 2013
C.E.P. Adams, *War and Society in the Roman Empire*, in Campbell, Tritle 2013, pp. 261-276.

Affergan *et al.* 2005
F. Affergan, S. Borutti, C. Calame, U. Fabietti, M. Kilani, R. Remotti (a cura di), *Figure dell'umano. Le rappresentazioni dell'antropologia*, Roma 2005 [Paris 2003].

Albertoni 2008
G. Albertoni, *Intervista a Herwig Wolfram*, «Reti Medievali Rivista», 9 (2008) <http://www.retimedievali.it>.

Albertz 2006
A. Albertz, *Exemplarisches Heldentum: die Rezeptionsgeschichte der Schlacht an den Thermopylen von der Antike bis zur Gegenwart*, München 2006.

Alcock 1993
S.E. Alcok, Graecia capta. *The Landscapes of Roman Greece*, Cambridge 1993.

Alcock 2002
S.E. Alcock, *Archaeologies of the Greek Past: Landscapes, Monuments, and Memories*, Cambridge 2002.

Alexander 2004
J.C. Alexander, *Cultural Trauma and Collective Identity*, Berkeley 2004.

Alexander, 2012
J.C. Alexander, *Trauma. A Social Theory*, Cambridge 2012.

Alonso Troncoso 2003
V. Alonso Troncoso, *La* koinè eiréne *ateniese del 371 y el Sistema griego de alianzas*, «LEC», 71 (2003), pp. 353-377.

Alonso Troncoso 2007
V. Alonso Troncoso, *Peace and International Law in Ancient Greece*, in Raaflaub 2007a, pp. 206-225.

Alston 2007
R. Alston, *Warfare and the State. B. The Military and Politics*, in Sabin, van Wees, Whitby 2007, vol. II, pp. 176-197.

Aly 1921
W. Aly, *Volksmärchen, Sage und Novelle bei Herodot und seinen Zeitgenossen. Eine Untersuchung über die volkstümlichen Elemente der altgriechischen Prosaerzählung*, Göttingen 1921.

Amouretti, Ruzè 1999
M.C. Amouretti, F. Ruzé (éds.), *Les societés grecques et la guerre à l'époque classique*, Paris 1999.

Ampolo 2006
C. Ampolo (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*. Atti delle Quinte Giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo (Erice, 12-15 ottobre 2003), 2 voll., Pisa 2006.

Amselle 1990
J.-L. Amselle, *Logiques métisses. Anthropologie de l'identité en Afrique et ailleurs*, Paris 1990.

Anderson 1995
S. Anderson, *Memory in Architecture*, «Daidalos», 58 (1995), pp. 23-37.

Andreau, Briant, Descat 2000
J. Andreau, P. Briant, R. Descat (éds.), *Guerre et économie dans les sociétés antiques*, Paris 2000.

Anglim *et al.* 2002
S. Anglim, P.G. Jestice, R.S. Rice, S.M. Rusch, J. Serrati, *Fighting Techniques of the Ancient World, 3000 BC – AD 500: Equipment, Combat Skills and Tactics*, London 2002.

Antze 2003
P. Antze, *The Other Inside: Memory as Metaphor in Psychoanalysis*, in Radstone, Hodgkin 2003b, pp. 96-113.

Arrington 2010
N.T. Arrington, *Topographic Semantics. The Location of the Athenian Public Cemetery and its Significance for the Nascent Democracy*, «Hesperia», 79 (2010), pp. 499-539.

Arrington 2012
N.T. Arrington, *Review of* M. Haake, M. Jung (eds.), *Griechische Heiligtümer als Erinnerungsorte: von der Archaik bis in den Hellenismus. Erträge einer internationalen Tagung in Münster, 20.-21. Januar 2006. Alte Geschichte*, Stuttgart 2011, «Bryn Mawr Classical Review» 2012.03.32.

Asheri 1983
D. Asheri, *Fra Ellenismo e Iranismo. Studi sulla società e cultura di Xanthos nella Età achemenide*, Bologna 1983.
Ashley 2005
J.R. Ashley, *The Macedonian Empire: The Era of Warfare Under Philip II and Alexander the Great*, 359-323 B.C., Jefferson-London 2005 [1998].
Ashplant, Dawson, Roper 2000.
T.G. Ashplant, G. Dawson, M. Roper, *The Politics of War. Memory and Commemoration*, London 2000.
Assmann 1992
J. Assmann, *Das kulturelle Gedächtnis. Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*, München 1992.
Assmann 1997
J. Assmann, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino 1997 [München 1992].
Assmann 1999
A. Assmann, *Erinnerungsräume. Formen und Wandlungen des kulturellen Gedächtnisses*, München (citato anche nell'edizione italiana: *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Bologna 2002).
Assmann 2005
J. Assmann, *Das kollektive Gedächtnis zwischen Körper und Schrift. Zur Gedächtnistheorie von Maurice Halbwachs*, in H. Krapoth, D. Laborde (Hrsgg.), *Erinnerung und Gesellschaft. Mémoire et société. Jahrbuch für Soziologiegeschichte*, Wiesbaden, pp. 65-83.
Augé 1998
M. Augé, *Les formes de l'oubli*, Paris 1998 (ed. ingl. *Oblivion*, Minneapolis-London 2004).
Badian 1993
E. Badian, *From Plataea to Potidaea. Studies in the History and Historiography of the Pentecontaetia*, London 1993.
Bagnall 1999
N. Bagnall, *The Punic Wars: Rome, Carthage and the Struggle for the Mediterranean*, London 1999.

Bagnall 2006
N. Bagnall, *The Peloponnesian War: Athens, Sparta, and the Struggle for Greece*, New York 2006.
Baker 2004
P. Baker, *La guerre*, in A. Erskine (éd.), *Le monde hellénistique. Espaces, sociétes, cultures 323 – 31 av. J.-C.*, Rennes 2004, pp. 477-494.
Bal, Crewe, Spitzer 1998
M. Bal, J. Crewe, L. Spitzer (eds.), *Acts of Memory: Cultural Recall in the Present,* Hannover 1998.
Barth 1969
F. Barth, *Ethnic Groups and Boundaries: The Social Organization of Cultural Difference*, Boston 1969.
Beard 2007
M. Beard, *The Roman Triumph*, Cambridge Mass.-London 2007.
Beck 2006
H. Beck, *Cannae – traumatische Erinnerung*, in Stein-Hölkeskamp, Hölkeskamp 2006, pp. 204-218.
Beck, Wiemer 2009
H. Beck, U. Wiemer, *Feiern und Erinnern: Geschichtsbilder im Spiegel antiker Feste*, Berlin 2009.
Behrwald, Witschel 2012
R. Behrwald, Ch. Witschel (Hrsgg.), *Rom in der Spätantike: Historische Erinnerung im städtischen Raum*, Stuttgart 2012.
Bekker-Nielsen, Hannestad 2001
T. Bekker-Nielsen, L. Hannestad (eds.), *War as a Cultural and Social Force: Essays on Warfare in Antiquity*, Selskab 2001.
Bennets 2003
T. Bennets, *Stored Virtue: Memory, the Body and the Evolutionary Museum*, in Hodgkin, Radstone 2003b, pp. 40-54.
Bennett, Roberts 2008
B. Bennett, M. Roberts, *The Wars of Alexander's Successors, 323-281 B. C.*, Barnsley 2008.
Benoist 2007
St. Benoist, *Mémoire et histoire: les procédures de condamnation dans l'antiquité romaine*, Metz 2007.

Benoist, Daguet-Gagey 2008
St. Benoist, A. Daguet-Gagey (éds.), *Un Discours en images de la condamnation de mémoire*, Metz 2008

Benoist, Daguet-Gagey, Hoët-van-Cauwenberghe, Lefebvre 2009
St. Benoist, A. Daguet-Gagey, Ch. Hoët-van-Cauwenberghe, S. Lefebvre (éds.), *Mémoires partagées, mémoires disputées: écriture et réécriture de l'histoire*, Metz 2009.

Benoist, Lefebvre 2007
St. Benoist, S. Lefebvre (éds.), *Mémoire et histoire*, Metz 2007.

Berent 2000
M. Berent, *Anthropology and the Classics: War, Violence, and the Stateless Polis*, «CQ», 50 (2000), pp. 257-289.

Berger, Niven 2014
St. Berger, B. Niven, *Writing the History of Memory*, London-New York 2014.

Bergson 1896
H. Bergson, *Matière et mémoire*, Paris 1896

Bernard 2000
N. Bernard, *À l'épreuve de la guerre. Guerre et société dans le mond grec (V^e^ et IVe s. avant notre ère)*, Paris 2000.

Bettalli 1997
M. Bettalli, *L'esercito e l'arte della guerra*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società, 2: Una storia greca, III. Trasformazioni*, Torino 1997, pp. 728-742.

Bettalli 2005
M. Bettalli, *Erodoto e la battaglia di Platea. Tradizioni epicoriche e strategie narrative*, in Giangiulio 2005a, pp. 215-246.

Bettalli 2007
M. Bettalli, *Tra guerre persiane e guerra del Peloponneso: la Grecia durante la Pentecontetia*, in Giangiulio 2007a, pp. 249-288.

Bettalli 2009
M. Bettalli, *I trofei sui campi di battaglia nel mondo greco*, «MEFRA», 113 (2009), pp. 363-371.

Bettalli 2011
M. Bettalli, *Guerre tra polemologi. Dodici anni di studi sulla guerra nel mondo greco antico 1998-2009*, «QS», 73 (2011), pp. 235-308.

Bettalli 2013
M. Bettalli, *Mercenari. Il mestiere delle armi nel mondo greco antico*, Roma 2013.

Bettalli, Labanca c.d.s.
M. Bettalli, N. Labanca (a cura di), *Ricordare la guerra. Memorialistica e conflitti armati dall'antichità a oggi*, Roma-Bari, c.d.s.

Bien 1969
G. Bien, *Hypolepsis*, in J. Ritter (Hrsg.), *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, Basel 1969, cc. 1252-1254.

Billows 2013
R.A. Billows, *Maratona. Il giorno in cui Atene sconfisse l'Impero*, Milano 2013 [New York 2010].

Birgalias *et al.* 2014
N. Birgalias, K. Buraselis, P. Cartledge, A. Gartziou-Tatti, M. Dimopoulou (eds.), *War-Peace and Panhellenic Games: In memory of Pierre Garlier / ΠΟΛΕΜΟΣ - ΕΙΡΗΝΗ ΚΑΙ ΠΑΝΕΛΛΗΝΙΟΙ ΑΓΩΝΕΣ: ΣΤΗ ΜΝΗΜΗ Pierre Garlier*, Athens 2014.

Bishop, Coulston 2006
M.C. Bishop, J.C.N. Coulston, *Roman Military Equipment from the Punic Wars to the Fall of Rome*, Oxford 2006 [London 1993].

Bleckmann 2010
B. Bleckmann, *La guerra del Peloponneso*, Bologna 2010.

Bloch 1925
M. Bloch, *Mémoire collective, tradition et costume. À propos d'un livre recent*, «Revue de synthèse», 40 (1925), pp. 73-83 (tr. it. in M. Bloch, *Storici e storia*, Torino 1997, pp. 210-219).

Bodnar 1992
J. Bodnar, *Remaking America: Public Memory, Commemoration, and Patriotism in the Twentieth Century*, Princeton 1992.

Bommas 2011
M. Bommas, *Cultural Memory and Identity in Ancient Societies*, London-New York 2011.
Bornat Colchester 1997
J. Bornat Colchester (ed.), *Women's History Issue*, «Oral History», 5, 2 (1997).
Bosworth 2002
A.B. Bosworth, *The Legacy of Alexander. Politics, Warfare, and Propaganda under the Successors*, Oxford 2002.
Bouthoul 2011
G. Bouthoul, *Sociologia delle guerre. Trattato di polemologia*, Milano 2011 [Paris 1951].
Bradford 2004
E. Bradford, *Thermopylae. The Battle for the West*, Cambridge Mass. 2004.
Brélaz, Fachard 2013
C. Brélaz, S. Fachard (éds.), *Pratiques militaires et art de la guerre dans le monde grec antique: études offertes à Pierre Ducrey à l'occasion de son 75e anniversaire*, Paris 2013.
Brizzi 2002
G. Brizzi, *Il guerriero, l'oplita, il legionario*, Bologna 2002.
Bruit-Zaidman 1999
L. Bruit-Zaidman, *Guerre et religion en Grèce à l'époque classique*, in Brun 1999, pp. 127-148.
Brule, Oulhen 1999
P. Brulé, J. Oulhen (éds.), *La guerre en Grèce à l'époque classique*, Rennes 1999.
Brun 1999
P. Brun (éd.), *Questions d'histoire: guerre et sociétés dans le mondes grecs (490-322)*, Paris 1999.
Buckler 1980
J. Buckler, *The Theban Hegemony, 371-362 B.C.*, Cambridge Mass.-London 1980.
Buckler 2013
J. Buckler, *Epaminondas at Leuctra, 371 B.C.*, in Campbell, Tritle 2013, pp. 657-670.
Bugh 2006
G.R. Bugh, *Hellenistic Military Developments*, in *Id*. (ed.), *The Cambridge Companion to the Hellenistic World*, Cambridge 2006, pp. 265-294.

Buraselis, Meidani 2010
K. Buraselis, K. Meidani (eds.), *Μαραθών: η μάχη και ο αρχαίος Δήμος / Marathon: the Battle and the Ancient Deme*, Athens 2013.

Buraselis, Koulakiotis 2013
K. Buraselis, E. Koulakiotis (eds.), *Marathon. The Day After.* Symposium Proceedings, Delphi 2-4 July 2010, Athens 2013.

Burckhardt 1996
L. Burckhardt, *Burger und Soldaten: Aspekte der politischen und militarischen Rolle athenischer Burger im Kriegswesen des 4. Jahrhunderts v. Chr*., Stuttgart 1996.

Burckhardt 2008
L. Burckhardt, *Militärgeschichte der Antike*, München 2008.

Buxton 2000
R. Buxton (ed.), *Oxford Readings in Greek Religion*, Oxford 2000.

Calame 2009
C. Calame, *Poetic and Performative Memory in Ancient Greece*, Cambridge Mass. 2009.

Calame, Kilani 1999
C. Calame, M. Kilani, *La fabrication de l'humain dans les cultures et en anthropologie*, Lausanne 1999.

Campbell 2002
B. Campbell, *War and Society in Imperial Rome 31 B.C. – A.D. 235*, London 2002.

Campbell 2004
B. Campbell, *Greek and Roman Military Writers: Selected Readings*, London-New York 2004.

Campbell, Tritle 2013
B. Campbell, L.A. Tritle (eds.), *The Oxford Handbook of Warfare in the Classical World*, Oxford 2013.

Carey, Edwards 2013
C. Carey, M. Edwards (eds.), *Marathon - 2500 Years.* Proceedings of the Marathon Conference 2010, London 2013.

Cargill 1981
J. Cargill, *The Second Athenian League: Empire or Free Alliance?*, Berkeley 1981.

Cartledge 2006
P. Cartledge, *Thermopylae. The Battle that Changed the World*, London-New York 2006.
Cartledge 2013
P. Cartledge, *After Thermopylae: The Oath of Plataea and the End of the Greco-Persian Wars*, Oxford 2013.
Carrière 1988
J.-C. Carrière, *Oracles et prodiges de Salamine. Hérodote et Athènes*, «DHA», 14 (1988), pp. 219-275.
Carver, Scheier, Weintraub 1989
C.S. Carver, M.F. Scheier, J.K. Weintraub, *Assessing Coping Strategies: A Theoretically Based Approach*, «Journal of Personality and Social Psychology», 56 (1989), pp. 267-283.
Cawkwell 2005
G.L. Cawkwell, *The Greek Wars. The Failure of Persia*, Oxford 2005.
Champion 2011
C.G. Champion, *Polybius and the Punic Wars*, in Hoyos 2011, pp. 95-110.
Chaniotis 2005
A. Chaniotis, *War in the Hellenistic World: A Social and Cultural History*, Oxford 2005.
Chaniotis 2012
A. Chaniotis, *The Ritualized Commemoration of War in the Hellenistic City: Memory, Identity, Emotion*, in Low, Oliver, Rhodes 2012, pp. 41-62.
Chaniotis 2013
A. Chaniotis, *Under Siege: Challenges, Experiences, and Emotions*, in Campbell, Tritle 2013, pp. 438-456.
Chaniotis, Ducrey 2002
A. Chaniotis, P. Ducrey (éds.), *Army and Power in the Ancient World,* Stuttgart 2002.
Charlesworth 2004
A. Charlesworth, *A Corner of a Foreign Field that is Forever Spielberg's: Understanding the Moral Landscapes of the site of the former KL Plaszow, Krakow, Poland*, «Cultural Geographies», 11 (2004), pp. 291-312.
Citroni 2003
M. Citroni, *Memoria e identità. La cultura romana costruisce la sua imagine*, Firenze 2003.

Clark 2014
J. Clarke, *Triumph in Defeat: Military Loss and the Roman Republic*, Oxford 2014.
Cobet 1986
J. Cobet, *Herodotus and Thucydides on War*, in I.S. Moxon *et al*. (eds.), *Past Perspectives: Studies in Greek and Roman Historical Writing*, Cambridge 1986, pp. 1-18.
Cobet, Patzek 1992
J. Cobet, B. Patzek (Hrsgg.), *Archäologie und historische Erinnerung: Nach 100 Jahren Heinrich Schliemann*, Essen 1992.
Colvin 2003
Ch. Colvin, *"Brothers and Sisters, Do Not be Afraid of Me": Trauma, History and the Therapeutic Imagination in the New South Africa Part III: Patterning the National Past*, in Radstone, Hodgkin 2003b, pp. 153–167.
Coombes 2003
A.E. Coombes, *History after Apartheid: Visual Culture and Public Memory in a Democratic South Africa*, Durham-London 2003.
Connerton 1989
P. Connerton, *How Societies Remember*, Cambridge 1989.
Connerton 2009
P. Connerton, *How Modernity Forgets*, Cambridge 2009.
Connolly 2006
P. Connolly, *Greece and Rome at War*, London 2006 [1981].
Connolly 2007
J. Connolly, *Being Greek/Being Roman: Hellenism and Assimilation in the Roman Empire*, in W. Brandes *et al*. (Hrsgg.), *Millennium. Yearbook on the Culture and History of the First Millennium C.E.*, Berlin-New York 2007, pp. 21-42.
Corvisier 1999
J.-N. Corvisier, *Guerre et société dans le mondes grecs* (490-322 av. J.-C.), Paris 1999.
Couvenhes, Crouzet, Péré-Noguès 2010
J.-C. Couvenhes, S. Crouzet, S. Péré-Noguès (éds.), *Pratiques et identités culturelles des armées hellénistiques du monde méditerranéen.* Actes du colloque de Tours, 23-24 mars 2007 (IIIe Hellenistic Warfare), Paris 2010.

Chrissanthos 2008
S.G. Chrissanthos, *Warfare in the Ancient World: From the Bronze Age to the Fall of Rome*, Westport 2008.
Cosmopoulos 2007
M.B. Cosmopoulos (ed.), *Experiencing War: Trauma and Society from Ancient Greece to the Iraq War*, Chicago 2007.
Cresswell 2004
T. Cresswell, *Place. A Short History*, Oxford 2004.
Crowley 2012
J. Crowley, *The Psychology of the Athenian Hoplite: The Culture of Combat in Classical Athens*, Cambridge 2012.
Cusumano, Gasparini, Mastrocinque, Rüpke 2013
N. Cusumano, V. Gasparini, A. Mastrocinque, J. Rüpke (eds.), *Memory and Religious Experience in the Greco-Roman World*, Stuttgart 2013.
Dabrowa 2001
E. Dabrowa (ed.), *Roman Military Studies*, Krakow 2001.
Daverio Rocchi 2007
G. Daverio Rocchi (a cura di), *Tra concordia e pace. Parole e valori della Grecia antica*, Milano 2007.
Daverio Rocchi 2013
G. Daverio Rocchi (a cura di), *Dalla concordia dei greci al* bellum iustum *dei moderni*, Milano 2013.
Daverio Rocchi 2014
G. Daverio Rocchi, *L'invenzione della pace:* "koinai eirenai" *e ordine internazionale nelle relazioni tra le* poleis *(IV sec. a.C)*, in Birgalis *et al.* 2014, pp. 233-248.
David 2004
J. David, *Iconatrophy: Herodotus' Perception of Barbarian Monuments of the Hermus Watershed*, abstract of the conference held at the American Philological Association Annual Meeting, San Francisco 2004: http://apaclassics.org/images/uploads/documents/abstracts/David.pdf
Davies 1984
J.K. Davies, *The Reliability of the Oral Tradition*, in L. Foxhall, J.K. Davies (eds.), *The Trojan War: Its Historicity and Context*, Bristol 1984, pp. 87-110.
Debidour 2002
M. Debidour, *Les Grecs et la guerre: V-IV siècles: de la guerre rituelle à la guerre totale*, München 2002.

de Blois, Lo Cascio 2007
L. de Blois, E. Lo Cascio (eds.), *The Impact of the Roman Army (200 B.C. – A.D. 476): Economic, Social, Political, Religious, and Cultural Aspects*, Leiden 2007.

Delavaud-Roux 2000
M-H. Delavaud-Roux, *Guerre et société dans la Grèce classique*, Neuilly 2000.

Déloye, Haroche 2004
Y. Deloye, C. Haroche (éds.), *Maurice Halbwachs. Espaces, mémoires et psychologie collective*, Paris 2004.

de Romilly 1968
J. de Romilly, *Guerre et paix entre cités*, in Vernant 1968, pp. 207-220.

de Souza 1999
P. de Souza, *Ancient Naval Warfare*, London 1999.

de Souza 2003a
P. de Souza, *The Greek and Persian Wars, 499-386 B.C.*, Oxford 2003.

de Souza 2003b
P. de Souza, *The Peloponnesian War, 431-404 B.C.*, Oxford 2003.

de Souza 2008
P. de Souza (ed.), *The Ancient World at War*, London 2008.

de Souza, France 2008
P. de Souza, J. France (eds.), *War and Peace in Ancient and Medieval History*, Cambridge 2008.

de Ste. Croix 1972
G.E.M. de Ste. Croix, *The Origins of the Peloponnesian War*, London 1972.

Dewald, Marincola 2006
C. Dewald, J. Marincola (eds.), *The Cambridge Companion to Herodotus*, Cambridge 2006.

Diefenbach 2007
St. Diefenbach, *Römische Erinnerungsräume: Heiligenmemoria und kollektive Identitäten im Rom des 3. bis 5. Jahrhunderts n. Chr*, Berlin 2007.

Dignas, Smith 2012
B. Dignas, R.R.R. Smith, *Historical and Religious Memory in the Ancient World*, Oxford 2012.

Dodge, Rodgers 2005
H. Dodge, N. Rodgers, *The Roman Army: Legions, Wars and Campaigns. A Military History of the World's First Superpower From the Rise of the Republic and the Might of the Empire to the Fall of the West*, Southwater 2005.

Dwyer 2004
O. Dwyer, *Symbolic Accretion and Commemoration*, «Social and Cultural Geography», 5, 3 (2004), pp. 419-435.

Echterhoff, Saar 2002
G. Echterhoff, M. Saar (Hrsgg.), *Kontexte und Kulturen des Erinnerns. Maurice Halbwachs und das Paradigma des kollektiven Gedächtnisses. Mit einem Geleitwort von Jan Assmann*, Konstanz 2002.

Ely, Maccabe 2007
R. Ely, A. Maccabe, *Gender Differences in Memories for Speech*, in Leydesdorff, Passerini, Thompson 2007, pp. 17-30.

Erdkamp 2002
P. Erdkamp (ed.), *The Roman Army and the Economy*, Amsterdam 2002.

Erdkamp 2007
P. Erdkamp (ed.), *A Companion to the Roman Army*, Oxford 2007.

Erll 2005
A. Erll, *Kollektives Gedächtnis und Erinnerungskulturen. Eine Einführung*, Stuttgart 2005 [2011].

Erll, Nünning 2010
A. Erll, A. Nünning (eds.), *A Companion to Cultural Memory Studies*, Berlin 2010.

Esposito 2001
E. Esposito, *La memoria sociale. Mezzi per comunicare e modi di dimenticare*, Roma-Bari 2001.

Evans 2014
J.K. Evans, *War, Women and Children in Ancient Rome*, London-New York 2014 [1991].

Everson 2004
T. Everson, *Warfare in Ancient Greece. Arms and Armour from the Heroes of Homer to Alexander the Great*, Stroud 2004.

Fantasia 2012
U. Fantasia, *La guerra del Peloponneso*, Roma 2012.
Feld, Basso 1996
S. Feld, K. Basso (eds.), *Senses of Place*, Santa Fe 1996.
Fentress, Wickam 1992
J. Fentress, C. Wickham, *Social Memory: New Perspectives of the Past*, Cambridge Mass. 1992.
Feuchtwang 2003
St. Feuchtwang, *Loss, Transmissions, Recognitions, Authorisations*, in Hodgkin, Radstone 2003b, pp. 76-90.
Finley 1964-1965
M. Finley, *Myth, Memory and History*, «History&Theory», 4 (1964-1965), pp. 281-302.
Finley 1985
M. I. Finley, *Max Weber and the Greek City State*, in *Id.*, *Ancient History. Evidence and Models*, London 1985, pp. 88-103.
Flashar 1996
M. Flashar, *Die Sieger von Marathon – zwischen Mythisierung und Vorbildlichkeit*, in M. Flashar, H.-J. Gehrke, E. Heinrich (Hrsgg.), *Retrospektive. Konzepte von Vergangenheit in der griechischen-römischen Antike*, München 1996, pp. 63-85.
Flower 1998
M.A. Flower, *Simonides, Ephorus, and Herodotus on the Battle of Thermopylae*, «CQ», 48 (2000), pp. 365-379.
Fornis 2003
C. Fornis, Mache kratein *en la guerra de Corinto: las batallas hoplìticas de Nema y Coronea (394 a.C.)*, «Gladius», 23 (2003), pp. 141-160.
Fornis 2005
C. Fornis, *La imposible paz estable en la sociedad griega: ensayos de* koinè eiréne *durante la guerra de Corinto*, «SH (Hist. Ant.)», 23 (2005), pp. 269-292.
Fornis 2008
C. Fornis, *Grecia exhausta. Ensayo sobre la guerra de Corinto*, Göttingen 2008.
Forster, Mazzucco, Centanni 2002
K.W. Forster, K. Mazzucco, M. Centanni, *Introduzione ad Aby Warburg e all'*Atlante della memoria, Milano 2002.

Foucault 1969
M. Foucault, *L'archéologie du* savoir, Paris 1969 (citato anche nell'ed. ingl. *The Archaeology of Knowledge*, London 1972, e nell'ed. it. *L'archeologia del sapere*, Milano 1971).

Foxhall, Gehrke, Luraghi 2010
L. Foxhall, H.-J. Gehrke, N. Luraghi (eds.), *Intentional History. Spinning Time in Ancient Greece*, Stuttgart 2010.

Foxhall, Luraghi 2010
L. Foxhall, N. Luraghi, *Introduction*, in Foxhall, Gehrke, Luraghi 2010, pp. 1-14.

Franchi 2009
E. Franchi, *Spartani dalle lunghe chiome e Argivi rasati: interpretazioni iniziatiche moderne e costruzioni di senso antiche*, «IncidAnt», 7 (2009), pp. 61-88.

Franchi 2010
E. Franchi, *Guerra e iniziazioni a Sparta e Yulami: il miraggio spartano nell'antropologia oceanistica*, «I Quaderni del Ramo d'Oro on-line», 3 (2010), pp. 193-227.

Franchi 2012a
E. Franchi, *La battaglia di Isie e l'identità argiva: un caso di invenzione della tradizione?,* in Franchi, Proietti 2012, pp. 43-66.

Franchi 2012b
E. Franchi, *Conflitto e memoria ad Argo arcaica: le tradizioni cittadine intorno a Telesilla*, in Franchi, Proietti 2012, pp. 207-227.

Franchi 2013a
E. Franchi, *Otriada, Leonida e i Trecento: la Battaglia dei Campioni e il miraggio spartano in età imperiale*, «SemRom», n.s. II 1 (2013), pp. 131-158.

Franchi 2013b
E. Franchi, *Die Herkunft der Phlegyer und der dritte Heilige Krieg*, «Hermes», 141 (2013), pp. 450-458.

Franchi *Abai* c.d.s.
E. Franchi, *Tra Iampoli e Abai: dediche votive e riti di commemorazione nelle guerre tessalo-focidesi*, «GeogrAnt», c.d.s.

Franchi *Gymnopaidiai* c.d.s.
E. Franchi, *Commemorating the War Dead in Ancient Sparta. The Gymnopaidiai and the Battle of Hysiai*, in V. Brouma, P. Davies (eds.), *Conflict in the Peloponnese: Social, Military, and Intellectual*, Nottingham c.d.s.
Franchi *Phocian Spatial Politics* c.d.p.
E. Franchi, *Continuity and Change in Phocian Spatial Politics: Commemorating Old and New Victories in 4th Century Delphi*, in S. Montel, A. Pollini (éds.), *Les questions de l'espace au IVe siècle av. J.-C.: continuités, ruptures, reprises*, Besançon, c.d.p.
Franchi *Era* c.d.p.
E. Franchi, *Per Era, Ares o Afrodite? Le tradizioni argive sulla battaglia di Sepeia tra storiografia locale ed epos panellenico*, in V. Costa, E. Lanzillotta (a cura di), *Le tradizioni del Peloponneso tra epica e storiografia locale*, Roma c.d.p.
Franchi *Konflikte* c.d.p.
E. Franchi, *Die Konflikte zwischen Thessalern und Phokern. Krieg und Identität in der griechischen Erinnerungskultur des 4. Jhs.*, c.d.p.
Franchi *Sparta e la guerra* c.d.p
E. Franchi, *Sparta e la guerra oltre il miraggio. Le guerre per la Tireatide tra tradizione e storia*, c.d.p.
Franchi, Proietti 2012
E. Franchi, G. Proietti (a cura di), *Forme della memoria e dinamiche identitarie nell'antichità greco-romana*, Trento 2012.
Franchi, Proietti c.d.s.
E. Franchi, G. Proietti, *Commemorating War Dead and Inventing Battle Heroes. Heroic Paradigms and Discursive Strategies in Ancient Athens and Phocis*, in Lee, Whittaker, Wrighston, c.d.s.
Franz 2002
J.-P. Franz, *Krieger, Bauern, Bürger: Untersuchungen zu den Hopliten der archaischen und klassischen Zeit*, Frankfurt am M. 2002.
Funke 2009
P. Funke, *Between Mantinea and Leuctra: The Political World of the Peloponnese in a Time of Upheaval*, in Funke, Luraghi 2009, pp. 1-14.

Funke, Luraghi 2009
P. Funke, N. Luraghi (eds.), *The Politics of Ethnicity and the Crisis of the Peloponnesian League*, Cambridge Mass. 2009.
Gabrielsen 2001
V. Gabrielsen, *Naval Warfare: Its Economic and Social Impact on Ancient Greek Cities*, in Bekker-Nielsen, Hannestad 2001, pp. 72-89.
Gabrielsen 2002a
V. Gabrielsen, *The Impact of Armed Forces on Government and Politics in Archaic and Classical Greek Poleis: A Response to Hans van Wees*, in Chaniotis, Ducrey 2002, pp. 83-98.
Gabrielsen 2002b
V. Gabrielsen, *Socio-economic Classes and Ancient Greek Warfare*, in K. Ascani *et al.* (eds.), *Ancient History Matters: Studies Presented to J. E. Skydsgaard on his 70. Birthday*, Rome 2002, pp. 203-220.
Gabrielsen 2007
V. Gabrielsen, *Warfare and the State*, in Sabin, van Wees, Whitby 2007, vol. I, pp. 248-272.
Gallia 2012
A.B. Gallia, *Remembering the Roman Republic: Culture, Politics and History under the Principate*, Cambridge-New York 2012.
Gardner, Kobtzeff 2012
H. Gardner, O. Kobtzeff, *General Introduction: Polemology*, in *Idd*. (eds.), *The Ashgate Research Companion to War: Origins and Prevention*, Farnham 2012, pp. 1-31.
Garlan 1985
Y. Garlan, *Guerra e società nel mondo antico*, Bologna 1985 [Paris 1972].
Garlan 1989
Y. Garlan, *Guerre et économie en Grèce ancienne*, Paris 1989.
Garlan 2001
Y. Garlan, *L'uomo e la guerra*, in J.-P. Vernant (a cura di), *L'uomo greco*, Roma-Bari 2001, pp. 55-86 [Paris 1993].
Gasparri 1997
S. Gasparri, *Prima delle nazioni. Popoli, etnie e regni fra Antichità e Medioevo*, Roma 1997.

Geary 1983
P. Geary, *Ethnic Identity as a Situational Construct in the Early Middle Ages*, «Mitteilungen der anthropologischen Gesellschaft», 113 (1983), pp. 5-26.

Geary 1995
J. Geary, *Phantoms of Remembrance: Memory and Oblivion at the End of the First Millennium*, Princeton 1995.

Gehrke 1994
H.-J. Gehrke*, Mythos, Geschichte, Politik - antik und modern*, «Saeculum», 45 (1994), pp. 239- 264.

Gehrke 2000
H.-J. Gehrke, *Ethnos, Phyle, Polis. Gemäßigt unorthodoxe Vermutungen*, in P. Flensted, Jensen, T. Heine Nielsen, L. Rubinstein (eds.), *Polis and Politics. Studies in Ancient Greek History*, Copenhagen 2000, pp. 159-177.

Gehrke 2001
H.-J. Gehrke, *Mythos, History, and Collective Identity: Uses of the Past in Greece and Beyond*, in Luraghi 2001a, pp. 286-313.

Gehrke 2004
H.-J. Gehrke, *Was heißt und zu welchem Ende studiert man intentionale Geschichte? Marathon und Troja als fundierende Mythen*, in G. Melville, K.S. Rehberg (Hrsgg.), *Gründungsmythen, Genealogien, Memorialzeichen*, Köln-Wiemar-Wien 2004, pp. 21-36.

Gehrke 2007
H.-J. Gehrke, *Marathon: A European Charter Myth?*, «Palamedes», 2 (2007), pp. 93-108.

Giangiulio 2005a
M. Giangiulio (a cura di), *Erodoto e il 'modello' erodoteo. Formazione e trasmissione delle tradizioni storiche in Grecia*, Trento 2005.

Giangiulio 2005b
M. Giangiulio, *Introduzione*, in Giangiulio 2005a, VII-XXII.

Giangiulio 2007a.
M. Giangiulio (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo: il mondo antico, II. La Grecia, III: Grecia e Mediterraneo dall'VIII sec. a.C. all'età delle guerre persiane*, Roma 2007.

Giangiulio 2007b
M. Giangiulio, *Memoria, identità, storie*, in Giangiulio 2007a, pp. 17-42.
Giangiulio 2010
M. Giangiulio, *Memorie coloniali*, Roma 2010.
Gillis 1994
J. Gillis, *Memory and Identity: The History of a Relationship*, in *Id*. (ed.), *Commemorations: The Politics of National Identity*, Princeton 1994, pp. 3-26.
Gleason 2006
M.W. Gleason, *Greek Cities in the Roman World*, in Potter 2006, pp. 228-249.
Goldhill 2001
S. Goldhill (ed.), *Being Greek under Rome. Cultural Identity, the Second Sophistic and the Development of Empire*, Cambridge 2001.
Goldsworthy 1996
A. Goldsworthy, *The Roman Army at War, 100 B.C. – A.D. 200*, Oxford 1996.
Goldsworthy 2000a
A. Goldsworthy, *Roman Warfare*, London 2000.
Goldsworthy 2000b
A. Goldsworthy, *The Fall of Carthage. The Punic Wars, 265-146 BC*, London 2000.
Goldsworthy 2011
A. Goldsworthy, *The Complete Roman Army*, London 2011.
Gondicas, Boëldieu-Trevet 2000
D. Gondicas, J. Boëldieu-Trevet, *Guerres et sociétés dans les mondes grecs*, Paris 2000.
Goody, Watt 1963
J. Goody, I. Watt, *The Consequences of Literacy*, «Comparative Studies in Society and History», 5 (1963), pp. 304-345 (ripubblicato in J. Goody [ed.], *Literacy in Traditional Societies*, Cambridge 1968, pp. 27-68).
Gough 2004
P. Gough, *Sites in the Imagination: The Beaumont Hamel Newfoundland Memorial on the Somme*, «Cultural Geographies», 11 (2004), pp. 235-258.

Gould 2001
J. Gould, *Myth, Ritual, Memory, and Exchange: Essays in Greek Literature and Culture*, Oxford 2001.
Gowing 2005
A.M. Gowing, *Empire and Memory. The Representation of the Roman Republic in Imperial Culture*, Cambridge 2005.
Grande 1997
T. Grande, *Il passato come rappresentazione. Riflessioni sulle nozioni di memoria e rappresentazione sociale*, Messina 1997.
Grethlein 2010
J. Grethlein, *The Greeks and Their Past: Poetry, Oratory and History in the Fifth Century BCE*, Cambridge 2010.
Grethlein 2012
J. Grethlein, *Homer and Heroic History*, in Marincola 2012, pp. 14-36.
Haake, Jung 2011
M. Haake, M. Jung (Hrsgg.), *Griechische Heiligtümer als Erinnerungsorte von der Archaik bis in den Hellenismus*, Stuttgart 2011.
Halbwachs 1925
M. Halbwachs, *Les cadres sociaux de la mémoire*, Paris 1925 (tr. it. *I quadri sociali della memoria*, Napoli-Los Angeles 1997).
Halbwachs 1941
M. Halbwachs, *La Topographie légendaire des Évangiles en Terre sainte. Étude de mémoire collective*, Paris 1941 (tr. it. *Memorie di Terrasanta*, Venezia 1988).
Hall 1997
J.M. Hall, *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge 1997.
Hall 2002
J.M. Hall, *Hellenicity: Between Ethnicity and Culture,* Chicago 2002.
Hamilton 1999
C.D. Hamilton, *The Hellenistic World*, in Raaflaub, Rosenstein 1999, pp. 163-191.

Hamilton 2003
P. Hamilton, *Sale of the Century? Memory and Historical Consciousness in Australia*, in Hodgkin, Radstone 2003b, pp. 136-152.
Hammond 1968
N.G.L. Hammond, *The Campaign and the Battle of Marathon*, «JHS», 88 (1968), pp. 13-57.
Hanson 1989
V.D. Hanson, *The Western Way of War. Infantry Battle in Classical Greece*, London 1989.
Hanson 1991
V.D. Hanson (ed.), *Hoplites. The Classical Greek Battle Experience*, London-New York 1991.
Hanson 1999
V.D. Hanson, *The Status of Ancient Military History: Traditional Work, Recent Research and On-going Controversies*, «Journal of Military History», 63 (1999), pp. 379-414.
Hanson 2000
V.D. Hanson, *Hoplite Battle as Ancient Greek Warfare: When, Where, Why*, in van Wees 2000a, pp. 201-232.
Hanson 2001
V.D. Hanson, *Democratic Warfare, Ancient and Modern*, in D. McCann, B.S. Strauss (eds.), *War and Democracy: A Comparative Study of the Korean War and the Peloponnesian War*, New York-London 2001.
Hanson 2004
V.D. Hanson, *Wars of the Ancient Greeks*, Washington 2004.
Hanson 2005
V.D. Hanson, *A War Like No Other: How the Athenians and Spartans Fought the Peloponnesian War*, New York 2005.
Hanson 2007
V.D. Hanson, *The Modern Historiography of Ancient Warfare*, in Sabin, van Wees, Whitby 2007, vol. I, pp. 3-21.
Harrison 2006
Th. Harrison, *The Greek World 478-432*, in Kinzl 2006, pp. 509-525.
Hartmann 2010
A. Hartmann, *Zwischen Relikt und Reliquie. Objektbezogene Erinnerungspraktiken in Antiken Gesellschaften*, Berlin 2010.

Havelock 1972
E.A. Havelock, *War as a Way of Life in Classical Culture*, in E. Gareau (ed.), *Classical Values and the Modern World*, Ottawa 1972, pp. 14-78.

Hedrick 2000
Ch.W. Hedrick, *History and Silence: The Purge and Rehabilitation of Memory in Late Antiquity*, Austin 2000.

Henderson 2012
J. Henderson, *Old Comedy and Popular History*, in Marincola, Llewellyn-Jones, Maciver 2012, pp. 144-159.

Heusch 2011
Ch. Heusch, *Die Macht der memoria: Die, Noctes Atticae' des Aulus Gellius im Licht der Erinnerungskultur des 2. Jahrhunderts n. Chr.,* Berlin-New York 2011.

Hignett 1963
C. Hignett, *Xerxes' Invasion of Greece*, Oxford 1963.

Hingley 2005
R. Hingley, *Globalizing Roman Culture. Unity, Diversity and Empire*, London-New York 2005.

Hodgkin, Radstone 2003a
K. Hodgkin, S. Radstone (eds.), *Contested Pasts: The Politics of Memory*, London 2003.

Hodgkin, Radstone 2003b
K. Hodgkin, S. Radstone (eds.), *Regimes of Memory*, London 2003.

Hölkeskamp 1997
K.-J. Hölkeskamp, *La guerra e la pace*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società, 2. II. Una storia greca. Definizione*, Torino 1997, pp. 481-539.

Hölkeskamp 2001
K.-J. Hölkeskamp, *Marathon. Vom Monument zum Mythos*, in D. Papenfuss, V.M. Strocka (Hrsgg.), *Gab es das griechische Wunder? Griechenland zwischen dem Ende des 6.und der Mitte der 5. Jahrhunderts v. Chr.*, Mainz 2001, pp. 329-353.

Hölkeskamp 2006
K.-J. Hölkeskamp, *Der Triumph – "erinnere Dich, dass Du ein Mensch bist"*, in Stein-Hölkeskamp, Hölkeskamp 2006, pp. 258-276.

Hölscher 1998
T. Hölscher, *Images and Political Identity: The Case of Athens*, in D. Boedecker, K. Raaflaub (eds.), *Democracy, Empire and Arts in 5th Century Athens*, Cambridge Mass. 1998, pp. 153-183.

Hölscher 2003
T. Hölscher, *Images of War in Greece and Rome: Between Military Practice, Public Memory, and Cultural Symbolism*, «JRS», 93 (2003), pp. 1-17.

Hornblower 2007
S. Hornblower, *Warfare in Ancient Literature: The Paradox of War*, in Sabin, van Wees, Whitby 2007, vol. I, pp. 22-53.

Howarth 2013
R.S. Howarth, *War and Warfare in Ancient Rome*, in Campbell, Tritle 2013, pp. 29-45.

Hoyos 2011
D. Hoyos (ed.), *A Companion to the Punic Wars*, Oxford 2011.

Hugot 2009
C. Hugot, Polemos. *Une bibliographie sur la guerre en Grèce ancienne (de Marathon à la mort d'Alexandre III de Macédoine)* (aggiornata a settembre 2009), reperibile su http://bsa.biblio.univ-lille3.fr/polemos.htm.

Hunt 1998
P. Hunt, *Slaves, Warfare, and Ideology in the Greek Historians*, Cambridge 1998.

Hunt 2006
P. Hunt, *Warfare*, in A. Rengakos, A. Tsakmakis (eds.), *Brill's Companion to Thucydides*, Leiden-Boston 2006, pp. 385-413.

Jacoby 1949
F. Jacoby, *Atthis: the local chronicles of ancient Athens*, Oxford 1949.

Jacquemin 1999a
A. Jacquemin, *Offrandes monumentales à Delphes*, Paris 1999.

Jacquemin 1999b
A. Jacquemin, *Guerre et offrandes dans les sanctuaries*, «Pallas», 51 (1999), pp. 147-157.

Jacquemin 2000
A. Jacquemin, *Guerre et religion dans le mond grec 490-322 av. J.-C.*, Paris 2000.
Jacquemin 2011
A. Jacquemin, *Le sanctuaire de Delphes comme lieu de mémoire*, in Haake, Jung 2011, pp. 19-26.
Jedlowski 1989
P. Jedlowski, *La memoria come costruzione sociale. Sulla sociologia della memoria di Maurice Halbwachs*, in F. Crespi (a cura di), *Sociologia e cultura: nuovi paradigmi teorici e metodi di ricerca nello studio dei processi culturali*, Milano 1989, pp. 107-129.
Jedlowski 1996
P. Jedlowski, *Introduzione*, in M. Halbwachs, *La memoria collettiva*, Milano 1996, pp. 7-30.
Jehne 1994
M. Jehne, Koine Eirene: *Untersuchungen zu den Befriedungs- und Stabilisierungsbemühungen in der griechischen Poliswelt des 4. Jahrhunderts v. Chr.*, Stuttgart 1994.
Jung 2006
M. Jung, *Marathon und Plataiai: Zwei Perserschlachten als "lieux de mémoire" im antiken Griechenland*, Göttingen 2006.
Kagan 2003
D. Kagan, *The Peloponnesian War*, New York 2003.
Kagan, Viggiano 2013a
D. Kagan, G.F. Viggiano (eds.), *Men of Bronze. Hoplite Warfare in Ancient Greece*, Princeton-Oxford 2013.
Kagan, Viggiano 2013b
D. Kagan, G.F. Viggiano, *Introduction*, in Kagan, Viggiano 2013a, pp. XI-XXI.
Kagan, Viggiano 2013c
D. Kagan, G.F. Viggiano, *The Hoplite Debate*, in Kagan, Viggiano 2013a, pp. 1-56.
Keesling 2005
C.M. Keesling, *Misunderstood Gestures: Iconatrophy and the Reception of Greek Sculpture in the Roman Imperial Period*, «ClAnt», 24 (2005), pp. 41-79.

Keil 1916
B. Keil, Eirene. *Eine philologische-antiquarische Untersuchung*, Leipzig 1916.
Keppie 2000
L.J.F. Keppie, *Legions and Veterans: Roman Army Papers, 1971-2000*, Stuttgart 2000.
Keppie 2005
L.J.F. Keppie, *The Making of the Roman Army. From Republic to Empire*, London 2005 [1984].
Kiesling 2003
E.C. Kiesling, *The Oldest 'New' Military Historians: Herodotus, W.G. Forrest, and the Historiography of War*, in P. Derow, R. Parker (eds.), *Herodotus and his World*, Oxford 2003, pp. 88-100.
Kilani 2008
M. Kilani, *Guerra e sacrificio*, Bari 2008 [Paris 2006].
Kindt 2009
J. Kindt, *Polis Religion – A Critical Appreciation*, «Kernos», 22 (2009), pp. 9-34.
Kindt 2012
J. Kindt, *Rethinking Greek Religion*, Cambridge 2012.
Kinzl 2006
K.H. Kinzl (ed.), *A Companion to the Classical Greek World*, Oxford 2006.
Konstan 2001
D. Konstan, To Hellenikon ethnos. *Ethnicity and the Construction of Ancient Greek Identity*, in Malkin 2001, pp. 29-50.
Kostial 1995
M. Kostial, *Kriegerisches Rom? Zur Frage von Unvermeidbarkeit und Normalität militärische Konflikte in der römischen Politik*, Stuttgart 1995.
Krentz 2007
P. Krentz, *Warfare and Hoplites*, in A. Shapiro (ed.), *The Cambridge Companion to Archaic Greece*, Cambridge 2007, pp. 61-84.
Krentz 2010
P. Krentz, *The Battle of Marathon*, New Haven 2010.

Krüpe 2011
F. Krüpe, *Die* Damnatio memoriae*: über die Vernichtung von Erinnerung. Eine Fallstudie zu Publius Septimius Geta (198-211 n. Chr.)*, Gutenberg 2011.

Kyriakou 2011
P. Kyriakou, *The Past in Aeschylus and Sophocles*, Berlin-Boston 2011.

Lafond 1999
Y. Lafond, *Guerre et idéologie civique à Athènes*, in Brun 1999, pp. 151-178.

Lafond 2006
Y. Lafond, *La mémoire des cités dans la Péloponnèse d'époque romaine (IIe siècle av. J-C-IIIe siècle après J.-C.)*, Rennes 2006.

Lane Fox 2013
R.L. Fox, *Aspects of Warfare: Alexander and the Successors*, in Brélaz, Fachard 2013, pp. 127-134.

Laurence 1998
R. Laurence (ed.), *Cultural Identity in the Roman Empire*, London 1998.

Lazenby 1993
J.F. Lazenby, *The Defense of Greece 490-479 BC*, Warminster 1993.

Lazenby 2004
J.F. Lazenby, *The Peloponnesian War. A Military Study*, London-New York 2004.

Lee 2006
J.W.I. Lee, *Warfare in the Classical Age*, in Kinzl 2006, pp. 480-508.

Lee 2009
J.W.I. Lee, *Land Warfare in Xenophon's* Hellenika, in R. Strassler (ed.), *The Landmark Xenophon's* Hellenika, New York 2009, pp. 391-394.

Lee 2013
J.W.I. Lee, *The Classical Greek Experience*, in Campbell, Tritle 2013, pp. 143-161.

Lee, Whittaker, Wrighston c.d.s.
G. Lee, H. Whittaker, G. Wrightson (eds.), *Ancient Warfare: Introducing Current Research*, Cambridge c.d.s.

Lendon 1999
J.E. Lendon, *The Rhetoric of Combat: Greek Military Theory and Roman Culture in Julius Caesar's Battle Descriptions*, «CA», 18 (1999), pp. 273-329.
Lendon 2005
J.E. Lendon, *Soldiers and Ghosts. A History of Battle in Classical Antiquity*, New Haven 2005.
Lendon 2007
J.E. Lendon, *War and Society*, in Sabin, van Wees, Whitby 2007, vol. I, pp. 498-516.
Lentano 2012
M. Lentano, *La memoria e il potere: censura intellettuale e roghi di libri nella Roma antica*, Macerata 2012.
Levene 2009
D.S. Levene, *Warfare in the* Annals, in A. Woodmann (ed.), *The Cambridge Companion to Tacitus*, Cambridge 2009, pp. 225-240.
Lévèque 1968
P. Lévèque, *La guerre à l'époque hellenistique*, in Vernant 1968, pp. 261-287.
Leydesdorff, Passerini, Thompson 2007[2]
S. Leydesdorff, L. Passerini, P. Thompson (eds.), *Gender & Memory*, New Brunswick-London 2007[2].
Liverani 2007
P. Liverani, *Dal trionfo pagano all'*adventus *cristiano: percorsi della Roma imperiale*, «Anales de Arqueología Cordobesa», 18 (2007), pp. 385-400.
Loman 2004
P. Loman, *No Woman no War: Women's Participation in Ancient Greek Warfare*, «G&R», 51 (2004), pp. 34-54.
Lombardo 2005
M. Lombardo, *Erodoto sulle Termopili. Leonida, Demarato e l'ideologia spartiata*, in Giangiulio 2005a, pp. 174-192.
Lonis 1979
R. Lonis, *Guerre et religion en Grèce a l'epoque classique*, Paris 1979.
Lonsdale 2007
D.J. Lonsdale, *Alexander the Great. Lessons in Strategy*, London-New York 2007.

Loraux 1997
N. Loraux, *La Cité divisée. L'oubli dans la mémoire d'Athènes*, Paris 1997 (ed. ingl. *The Divided City: On Memory and Forgetting in Ancient Athens*, New York 2002).

Loreto 2006
L. Loreto, *Per la storia militare del mondo antico. Prospettive retrospettive*, Napoli 2006.

Lovano 2013
M. Lovano, *Writers on War. Part II: Rome. A Story of Conflict*, in Campbell, Tritle 2013, pp. 74-90.

Low 2012a
P. Low, *Peace, Common Peace and War in Mid-Fourth-Century Greece*, in J. Wilker (ed.), *Maintaining Peace and Interstate Stability in Archaic and Classical Greece*, Frankfurt 2012, pp. 118-134.

Low 2012b
P. Low, *The Monuments to the War Dead in Classical Athens: Forms, Contexts, Meanings*, in Low, Oliver, Rhodes 2012, pp. 13-39.

Low, Oliver, Rhodes 2012
P. Low, G. Oliver, P. Rhodes (eds.), *Cultures of Commemoration: War Memorials, Ancient and Modern*, Oxford 2012.

Luraghi 2001a
N. Luraghi (ed.), *The Historians' Craft in the Age of Herodotus*, Oxford 2001.

Luraghi 2001b
N. Luraghi, *Introduction*, in Luraghi 2001a, pp. 1-15.

Luraghi 2001c
N. Luraghi, *Local Knowledge in Herodotus'* Histories, in Luraghi 2001a, pp. 138-160.

Luraghi 2006
N. Luraghi, *Meta*-historiē*: Method and Genre in the* Histories, in Dewald, Marincola 2006, pp. 76-91.

Luraghi 2008
N. Luraghi, *The Ancient Messenians. Construction of Ethnicity and Memory*, Cambridge 2008.

Luraghi 2012-2013
N. Luraghi, *Lo storico e la sua guerra. Tucidide e la grande strategia della Guerra del Peloponneso*, «Quaderni della Società Italiana di Storia Militare» (2012-2013), pp. 2-18.

Ma 2000
J. Ma, *Fighting Poleis of the Hellenistic World*, in van Wees 2000a, pp. 337-376.
Ma 2009
J. Ma, *City as Memory*, in G. Boys-Stones, B. Graziosi, Ph. Vasunia (eds.), *Oxford Handbook of Hellenic Culture*, Oxford 2009, pp. 248-259.
Mackay 2005
C.S. Mackay, *Ancient Rome: A Military and Political History*, Cambridge 2005.
Mackay 2008
E.A. Mackay, *Orality, Literacy, Memory in the Ancient Greek and Roman World*, Leiden 2008.
Malkin 2001
I. Malkin (ed.), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Cambridge 2001.
Marincola 2007a
J. Marincola, *The Persian Wars in Fourth-Century Oratory and Historiography*, in E. Bridges, E. Hall, P. J. Rhodes (eds.), *Cultural Responses to the Persian Wars: Antiquity to the Third Millennium*, Oxford 2007, pp. 105-125.
Marincola 2007b
J. Marincola (ed.), *A Companion to Greek and Roman Historiography*, Malden, MA 2007.
Marincola, Llewellyn-Jones, Maciver 2012
J. Marincola, L. Llewellyn-Jones, C.A. Maciver (eds.), *Greek Notions of the Past in the Archaic and Classical Eras: History without Historians*, Edinburgh 2012.
Mattingly 2010
D.J. Mattingly, *Imperialism, Power, and Identity. Experiencing the Roman Empire*, Princeton 2010.
Maurizio 1997
L. Maurizio, *Delphic Oracles as Oral Performance: Authenticity and Historical Evidence*, «ClAnt», 16 (1997), pp. 308-335.
McCann, Strauss 2001
D.R. McCann, B.S. Strauss (eds.), *War and Democracy. A Comparative Study of the Korean War and the Peloponnesian War*, Armonk-London 2001.

Meiggs 1972
R. Meiggs, *The Athenian Empire*, Oxford 1972.
Meineck, Konstan 2014
P. Meineck, D. Konstan (eds.), *Combat Trauma and the Ancient Greeks*, New York 2014.
Meissner, Schmitt, Sommer 2005
B. Meissner, O. Schmitt, M. Sommer (Hrsgg.), *Krieg, Gesellschaft, Institutionen: Beiträge zu einer vergleichenden Kriegsgeschichte*, Berlin 2005.
Meyer 1907[2]
Ed. Meyer, *Geschichte des Alterthums*, voll. 1-5, vol. 1, Berlin-Stuttgart 1907[2].
Mikalson 2003
J.D. Mikalson, *Herodotus and Religion in the Persian Wars*, Chapel Hill 2003.
Miller 1997
M.C. Miller, *Athens and Persia in the Fifth Century BC: A Study in Cultural Receptivity*, Cambridge 1997.
Millett 2013
P.C. Millett, *Writers on War. Part I: Greece. Winning Days in Warfare*, in Campbell, Tritle 2013, pp. 46-73.
Minchin 2007
E. Minchin, *Homeric Voices: Discourse, Memory, Gender*, Oxford 2007.
Miroux, Vannier 1999
G. Miroux, F. Vannier, *Guerre et société dans le monde grec*, Paris 1999.
Moggi 2007
M. Moggi, *La battaglia delle Termopili. Una sconfitta che vale una vittoria*, in L. Santi Amantini (a cura di), *Il dopoguerra nel mondo greco. Politica, propaganda, storiografia*, Roma 2007, pp. 1-39.
Momigliano 1961-1962
A. Momigliano, *Storiografia su tradizione scritta e storiografia su tradizione orale. Considerazioni generali sulle origini della storiografia moderna*, *Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino, 2. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche*, 96, pp. 186-197.

Momigliano 1973
A. Momigliano, *La caduta senza rumore di un Impero nel 476 d.C.*, «ASNP», s. 3, 3 (1973), pp. 397-418 (= *Id.*, *Sesto Contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1980, pp. 159-179)

Montagu 2006
J.D. Montagu, *Greek and Roman Warfare: Battles, Tactics and Trickery*, London 2006.

Mossé 1999
C. Mossé (éd.), *Guerres et sociétés dans le mondes grecs*, Paris 1999.

Mühlmann 1936
W.E. Mühlmann, *Rassen- und Völkerkunde: Lebensprobleme der Rassen, Gesellschaften und Völker*, Braunschweig 1936.

Mühlmann 1938
W.E. Mühlmann, *Methodik der Völkerkunde*, Stuttgart 1938.

Mühlmann 1964
W.E. Mühlmann, *Rassen, Ethnien und Kulturen*, Luchterhand 1964.

Murray 1980
O. Murray, *Early Greece*, Glasgow 1980.

Murray 1987
O. Murray, *Herodotus and Oral History*, «AH» 2 (1987), pp. 93-115.

Murray 1990
O. Murray, *Cities of Reason*, in Murray, Price 1990, pp. 1-28 (trad. it. Murray 1993b).

Murray 1993a
O. Murray, *La città greca*, Torino 1993.

Murray 1993b
O. Murray, *Città della ragione*, in Murray 1993a, pp. 3-24.

Murray 1993b
O. Murray, *Forme di governo in Grecia*, in Murray 1993a, pp. 49-138.

Murray 2001
O. Murray, *Herodotus and Oral History Reconsidered*, in Luraghi 2001a, pp. 314-325.

Ñaco del Hoyo, Arrayás Morales 2006
T. Ñaco del Hoyo, I. Arrayás Morales (eds.), *War and Territory in the Roman World / Guerra y territorio en el mundo romano, with a Prologue by Paul Erdkamp*, Oxford 2006.
Namer 1987
G. Namer, *Memoire et société*, Paris 1987.
Namer 1991
G. Namer, *Memoria sociale e memoria collettiva. Una rilettura di Halbwachs*, in P. Jedlowski, M. Rampazi (a cura di), *Il senso del passato. Per una sociologia della memoria*, Milano 1991, pp. 91-105.
Namer 2000
G. Namer, *Halbwachs et la mémoire sociale*, Paris 2000.
Newby 2005
Z. Newby*, The Athenian* Ephebeia*: Performing the Past*, in *Ead*., *Greek Athletics in the Roman World. Victory and Virtue*, Oxford 2005, pp. 168-201.
Neiger, Meyers, Zandberg 2011
M. Neiger, O. Meyers, E. Zandberg (eds.), *On Media Memory: Collective Memory in a new Media Age*, Basingstoke-New York 2011.
Nippel 1996
W. Nippel, *E. Meyer, M.Weber e le origini dello stato*, in B. De Gerloni (a cura di), *Problemi e metodi della storiografia tedesca contemporanea*, Torino 1996, pp. 175-193.
Nora 1984-1992
P. Nora, *Les lieux de mémoire*, voll. I-VII, Paris 1984-1992.
Nora 1989
P. Nora, *Between Memory and History:* Les Lieux de Mémoire, «Representations», 26 (1989), pp. 7-24.
Nora 1996
P. Nora, *General Introduction: Between Memory and History,* in *Id.*, *Realms of Memory: Rethinking the French Past, Vol. 1: Conflicts and Divisions*, New York 1996.
Ober 2008
J. Ober, *Democracy and Knowledge: Innovation and Learning in Classical Athens*, Princeton 2008.
Olick 2007
J.K. Olick, *The Politics of Regret: On Collective Memory and Historical Responsibility*, New York 2007.

Osgood, Monks, Toms 2000
R. Osgood, S. Monks, J. Toms (eds.), *Bronze Age Warfare*, Stroud 2000.

Östenberg 2009
I. Östenberg, *Staging the World. Spoils, Captives and Representations in the Roman Triumphal Procession*, Oxford 2009.

Oudot 2010
E. Oudot, *Marathon, l'Eurymédon, Platées, laissons-les aux écoles des sophistes!'. Les guerres médiques au second siècle de notre ère*, in P.-L. Malosse, M.-P. Noël, B. Schouler (éds.), *Clio sous le regard d'Hermès. L'utilisation de l'histoire dans la rhétorique ancienne de l'époque hellénistique à l'Antiquité Tardive*, Alessandria 2010, pp. 143-157.

Pääbo 2010
H. Pääbo, *The Potential of Collective Memory Based International Identity Conflicts in Post-Imperial Space*, Tartu 2010.

Papoulias 2003
C. Papoulias, *From the Agora to the Junkyard: Social Memory and Psychic Materialities*, in Hodgkin, Radstone 2003b, pp. 114-130.

Passerini 2003
L. Passerini, *Memories between Silence and Oblivion*, in Hodgkin, Radstone 2003b, pp. 238-254.

Payen 2012
P. Payen, *Les revers de la guerre en Grèce ancienne*, Paris 2012.

Penrose 2005
J. Penrose, *Rome and Her Enemies: An Empire Created and Destroyed by War*, Oxford 2005.

Pérez Rubio 2013
A. Pérez Rubio, *Mujer y guerra en el Occidente europeo (siglos III a.C.-I d.C.)*, in J. Vidal, B. Antela-Bernárdez (eds.), *Más allá de la batalla. La violencia contra la población en el Mundo Antiguo*, Zaragoza 2013, pp. 97- 126.

Perrin-Seminadayar 1999
É. Perrin-Seminadayar, Si vis pacem, gere bellum. *L'aspiration à la paix dans la société athénienne, de la guerre du Péloponnèse à la guerre lamiaque*, in Prost 1999b, pp. 147-162.

Piovan 2011
D. Piovan, *Memoria e oblio della guerra civile: strategie giudiziarie e racconto del passato in Lisia*, Pisa 2011.

Pohl 2002
W. Pohl, *Die Völkerwanderung. Eroberung und Integration*, Stuttgart-Berlin-Köln 2002 (citato anche nell'edizione Stuttgart-Berlin-Köln 2005: 2. erweiterte Auflage)

Pollard 2006
N. Pollard, *The Roman Army*, in Potter 2006, pp. 206-227.

Porciani 2011
L. Porciani, *Guerra e democrazia nell'Atene tardoarcaica e classica. Una riflessione su Erodoto V 66-77 e alcuni contributi moderni*, in C. Masseria, D. Loscalzo (a cura di), *Miti di guerra, riti di pace. La guerra e la pace: un confronto interdisciplinare*, Bari 2011, pp. 117-123.

Portelli 2003
A. Portelli, *The Massacre at the Fosse Ardeatine: History, Myth, Ritual and Symbol*, in Hodgkin, Radstone 2003a, pp. 29-41.

Potter 2006
D.S. Potter (ed.), *A Companion to the Roman Empire*, Oxford 2006.

Potter 2008
D.S. Potter, *Alexander the Great and Hellenistic Warfare*, in de Souza 2008, pp. 119-138.

Pritchard 1998a
D.M. Pritchard, *'The Fractured Imaginary': Popular Thinking on Military Matters in Fifth Century Athens*, «AH», 28 (1998), pp. 38-61.

Pritchard 1998b
D.M. Pritchard, *Thetes, Hoplites, and the Athenian Imagery*, in W. Hillard *et al*. (eds.), *Ancient History in a Modern University*, vol. I, Grand Rapids 1998, pp. 121-127.

Pritchard 1999
D.M. Pritchard, *'The Fractured Imaginary': Popular Thinking on Citizen Soldiers and Warfare in Fifth Century Athens*, PhD diss. Univ. Sydney 1999 (reperibile su: http://espace.library.uq.edu.au/eserv/UQ:152267/UQ_THE_152267.pdf).

Pritchard 2007
D.M. Pritchard, *How Do Democracy and War Affect Each Other? The Case Study of Ancient Athens*, «Polis», 24 (2007), pp. 328-352.

Pritchard 2010a
D.M. Pritchard (ed.), *War, Democracy and Culture in Classical Athens*, Cambridge 2010.

Pritchard 2010b
D.M. Pritchard, *The Symbiosis between Democracy and War: The Case of Ancient Athens*, in Pritchard 2010a, pp. 1-62.

Pritchett 1960
W.K. Pritchett, *Toward a Restudy of the Battle of Salamis*, «AJA», 63 (1959), pp. 251-262.

Pritchett 1960
W.K. Pritchett, *Marathon*, Berkeley 1960.

Pritchett *GSW*
W.K. Pritchett, *The Greek State at War*, voll. I-V, Los Angeles-London-Oxford 1971-1991.

Proietti 2012a
G. Proietti, *Memoria collettiva e identità etnica. Nuovi paradigmi teorico-metodologici della ricerca storica*, in Franchi, Proietti 2012, pp. 13-41.

Proietti 2012b
G. Proietti, *Prospettive socio-antropologiche sull'arcaismo greco: la storiografia erodotea tra tradizione orale e 'storia intenzionale'*, in Franchi, Proietti 2012, pp. 181-206.

Proietti 2012c
G. Proietti, *'Etnicità' peloponnesiache di IV secolo: i Messeni tra memoria storica e costruzione identitaria*, in Franchi, Proietti 2012, pp. 67-88.

Proietti 2012d
G. Proietti, *La memoria delle Guerre Persiane in età imperiale. Il classicismo di Erode Attico e la 'stele dei Maratonomachi'*, «ASAA», 90 s. III, 12 (2012), pp. 97-117.

Proietti 2014
G. Proietti,*'Veri e falsi' nella memoria epigrafica di Maratona: il caso dell'epitaffio sul campo di battaglia*, in A. Donati (a cura di), *L'iscrizione e il suo doppio*. Atti dei Colloqui Borghesi di Bertinoro, 6-8 giugno 2013, Faenza 2014, pp. 165-182.

Proietti *Guerre Persiane* c.d.p.
G. Proietti, *Le Guerre Persiane prima di Erodoto. La memoria pre-storiografica di un mito fondante nella Pentecontetia ateniese*, c.d.p.

Proietti *Psittaleia* c.d.p.
G. Proietti, *The Persian Wars before Herodotus's* Histories. *The Fight at Psyttaleia: A Trivial Skirmish, or a Forgotten Battle?*, c.d.p.

Proietti *Tatenkatalog* c.d.p.
G. Proietti, *Beyond the 'Invention of Athens'. The 5th century Athenian* Tatenkatalog *as Example of 'Intentional History'*, c.d.p.

Prost 1999a
F. Prost, *Les combattants de Marathon: idéologie et société hoplitiques à Athènes au Ve s.*, in *Id*. (éd.), *Armées et sociétés de la Grèce classique. Aspects sociaux et politiques de la guerre aux Ve et VIe s. av. J.-C.,* Paris 1999, pp. 69-88.

Prost 1999b
F. Prost (éd.), *Armées et sociétés de la Grèce classique. Aspects sociaux et politiques de la guerre aux V et IV s. av. J.-C.*, Paris 1999.

Raaflaub 2005
K.A. Raaflaub, *Homerische Krieger, Protohopliten und die Polis. Schrifte zur Lösung alter Probleme*, in Meissner, Schmitt, Sommer 2005, pp. 229-266.

Raaflaub 2007a
K.A. Raaflaub (ed.), *War and Peace in the Ancient World*, Oxford 2007.

Raaflaub 2007b
K.A. Raaflaub, *Searching for Peace in the Ancient World*, in Raaflaub 2007a, pp. 1-33.
Raaflaub 2008
K.A. Raaflaub, *Homeric Warriors and Battles. Trying to Resolve Old Problems*, «CW», 101 (2008), pp. 469-483.
Raaflaub 2013
K.A. Raaflaub, *Homer und die Agonie des Hoplitenkampfes*, in Brélaz, Fachard 2013, pp. 17-34.
Raaflaub 2014
K.A. Raaflaub, *War and the City: The Brutality of War and Its Impact on the Community*, in Meineck, Konstan 2014, pp. 15-46.
Raaflaub, Rosenstein 1999
K.A. Raaflaub, N. Rosenstein (eds.), *War and Society in the Ancient and Medieval Worlds: Asia, the Mediterranean, Europe, and Mesoamerica*, Cambridge Mass. 1999.
Rabe 2008
B. Rabe, *Τροπή und σκῦλα – Entstehung, Funktion und Bedeutung des griechischen Tropaions*, Rahden 2008.
Rathbone 2007
D. Rathbone, *Warfare and the State. A. Military Finance and Supply*, in Sabin, van Wees, Whitby 2007, vol. II, pp. 158-175.
Rawlings 2007
L. Rawlings, *The Ancient Greeks at War*, Manchester 2007.
Rawlings 2013
L. Rawlings, *War and Warfare in Ancient Greece*, in Campbell, Tritle 2013, pp. 3-28.
Rebuffat 2000
F. Rebuffat, *Guerre et société dans le monde grec (490-322 av. J.-C.)*, Paris 2000.
Remotti 2010
R. Remotti, *Antropopoiesi: presupposti, implicazioni, tipologie*, «Rivista Italiana di Gruppoanalisi», 24 (2010), pp. 31-56.
Rhodes 1992
P.J. Rhodes, *The Delian League to 449 B.C.*, in *CAH*^{2} V, pp. 34-61.

Rhodes 2008
P.J. Rhodes, *Making and Breaking Treaties in the Greek World*, in de Souza, France 2008, pp. 6-27.
Rich 2013
J. Rich, *Roman Rituals of War*, in Campbell, Tritle 2013, pp. 542-568.
Rich, Shipley 1993a
J. Rich, G. Shipley (eds.), *War and Society in the Greek World*, London 1993.
Rich, Shipley 1993b
J. Rich, G. Shipley, *Introduction: The Limits of War*, in Rich, Shipley 1993a, pp. 1-24.
Rich, Shipley 1995
J. Rich, G. Shipley (eds.), *War and Society in the Roman World*, London 1995.
Ricoeur 2000
P. Ricoeur, *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Paris 2000 (tr. it. *La memoria, la storia, l'oblio*, Milano 2003).
Rodgers 2011
N. Rodgers, *A Military History of Ancient Greece. An Authoritative Account of the Politics, Armies and Wars During the Golden Age of Ancient Greece*, Southwater 2011.
Rössler-Köhler, Tawfik 2009
U. Rössler-Köhler, T. Tawfik (Hrsgg.), *Die ihr vorbeigehen werdet ... Wenn Gräber, Tempel und Statuen sprechen*, Berlin-New York 2009.
Romano 2012
A. Romano, *Tragic Pasts and Euripidean Explainers*, in Marincola, Llewellyn-Jones, Maciver 2012, pp. 127-143.
Rössler, Köhler 2009
U. Rössler, T.T. Köhler (Hrsgg.), *Die ihr vorbeigehen werdet ... Wenn Gräber, Tempel und Statuen sprechen*, Berlin-New York 2009.
Roth 1999
J.P. Roth, *The Logistics of the Roman Army at War, 264 B.C. – A. D. 235*, Leiden 1999.
Rothberg 2009
M. Rothberg, *Multidirectional Memory: Remembering the Holocaust in the Age of Decolonization*, Palo Alto 2009.

Roussel 1976
D. Roussel, *Tribu et cité*, Paris 1976.
Rubel 2014
A. Rubel, *Fear and Loathing in Ancient Athens. Religion and Politics during the Peloponnesian War*, Durham [Darmstadt 2000].
Rung 2008
E. Rung, *War, Peace and Diplomacy in Graeco-Persian Relations from the Sixth to the Fourth Century BC*, in de Souza, France 2008, pp. 28-50.
Ruzé 2000
F. Ruzé, *La guerre vue par les auteurs de theater: un message pacifiste?*, in M.-C. Amouretti, J. Christien, F. Ruzé, P. Sineux (éds.), *Le regard des Grecs sur la guerre. Mythes et realité*, Paris 2000, pp. 39-57.
Sabin 2000
P. Sabin, *The Face of Roman Battle*, «JRS», 90 (2000), pp. 1-17.
Sabin 2007
P. Sabin, *Lost Battles: Reconstructing the Great Clashes of the Ancient World*, London-New York 2007.
Sabin, van Wees, Whitby 2007
P. Sabin, H. van Wees, M. Whitby (eds.), *The Cambridge History of Greece and Roman Warfare. Vol. I: Greece, the Hellenistic World and the Rise of Rome; vol. II: Rome from the Late Republic to the Late Empire*, Cambridge 2007.
Sage 1996
M.M. Sage (ed.), *Warfare in Ancient Greece. A Sourcebook*, London 1996.
Sakellariou 1990
M.B. Sakellariou, *Between Memory and Oblivion. The Transmission of Early Greek Historical Traditions*, Athens-Paris 1990.
Sarantis, Christie 2013
A. Sarantis, N. Christie (eds.), *War and Warfare in Late Antiquity*, voll. I-II, Cambridge 2013.
Schwartz 2009
A. Schwartz, *Reinstating the Hoplite: Arms, Armour and Phalanx Fighting in Archaic and Classical Greece*, Stuttgart 2009.

Scodel 2012
R. Scodel, *Debating the Past in Euripides' Troades and Orestes and in Sophocles' Electra,* in Marincola, Llewellyn-Jones, Maciver 2012, pp. 113-126.

Scott 2010
M. Scott, *Delphi and Olympia. The Spatial Politics of Panhellenism in the Archaic and Classical Periods*, Cambridge-New York 2010.

Seelentag 2006
G. Seelentag, *Der Traiansäule – Bilder der Sieges*, in Hölkeskamp, Hölkeskamp 2006, pp. 401-418.

Sekunda 1998
N. Sekunda, *Alexander the Great. His Armies and Campaigns 334-323 BC*, Oxford 1998.

Sekunda 2002
N. Sekunda, *Marathon 490 BC: The First Persian Invasion*, Oxford 2002.

Sekunda 2010
N. Sekunda, *The Macedonian Army*, in J. Roisman, I. Worthington (eds.), *A Companion to Ancient Macedonia*, Oxford 2010, pp. 446-471.

Sekunda 2013
N. Sekunda, *War and Society in Greece*, in Campbell, Tritle 2013, pp. 199-215.

Serrati 2007
J. Serrati, *Warfare and the State*, in Sabin, van Wees, Whitby 2007, vol. I, pp. 461-497.

Serrati 2013
J. Serrati, *The Hellenistic Experience with War: Stagnation or Development?*, in Campbell, Tritle 2013, pp. 179-198.

Sestan 1952
E. Sestan, *Stato e nazione nell'Alto Medioevo. Ricerche sulle origini nazionali in Francia, Italia, Germania*, Napoli 1952.

Shear 2012
J.L. Shear, *Inscribing the Past: Remembering Revolution at Athens*, in Marincola, Llewellyn-Jones, Maciver 2012, pp. 253-275.

Shipley 2000
G. Shipley, *The Greek World after Alexander, 323-30 BC*, London 2000.

Sidebottom 2004
H. Sidebottom, *Ancient Warfare: A Very Short Introduction*, Oxford 2004.
Silverman 2013
M. Silverman, *Palimpsestic Memory: The Holocaust and Colonialism in French and Francophone Fiction and Film*, Oxford-New York 2013.
Smith 1971
A.D. Smith, *Theories of Nationalism*, London 1972.
Smith 1996
A. Smith, *Culture, Community and Territory: The Politics of Ethnicity and Nationalism*, «International Affairs», 72 (1996), pp. 445-458.
Sordi 1998
M. Sordi, *Panellenismo e* koiné eirene, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società, II. 3*, Torino 1998, pp. 5-20.
Sourvinou-Inwood 2000a
C. Sourvinou-Inwood, *What is Polis Religion?*, in Buxton 2000, pp. 13-37.
Sourvinou-Inwood 2000b
C. Sourvinou-Inwood, *Further Aspects of Polis Religion*, in Buxton 2000, pp. 38-55.
Southern 2006
P. Southern, *The Roman Army. A Social and Institutional History*, Santa Barbara-Denver-Oxford 2006.
Spawforth 1994
A.J.S. Spawforth 1994, *Symbol of Unity? The Persian-Wars Tradition in the Roman Empire*, in S. Hornblower (ed.), *Greek Historiography*, Oxford 1994, pp. 233-247.
Spawforth 2012
A.J.S. Spawforth, *Greece and the Augustan Cultural Revolution*, Cambridge-New York 2012.
Spelman 2003
E. Spelman, *Repair: The Impulse to Restore in a Fragile World*, Boston 2003.
Spence 2002
I.G. Spence, *Historical Dictionary of Ancient Greek Warfare*, Lanham 2002.

Stein-Hölkeskamp, Hölkeskamp 2006
E. Stein-Hölkeskamp, K.-J. Hölkeskamp, *Erinnerungsorte der Antike: die römische Welt*, München 2006.
Stein-Hölkeskamp, Hölkeskamp 2010
E. Stein-Hölkeskamp, K.-J. Hölkeskamp, *Erinnerungsorte der Antike: die grieschisce Welt*, München 2010.
Steinbock 2013
B. Steinbock, *Social Memory in Athenian Public Discourse*, Ann Arbor 2013.
Steinbrecher 1985
M. Steinbrecher, *Der delische-attische Seebund und die athenisch-spartanischen Beziehungen in der kimonischen Ära (ca. 478/7-462/1)*, Stuttgart 1985.
Strauss 2003
B.S. Strauss, *Alexander. The Military Campaigns*, in J. Roisman (ed.), *A Companion to Alexander the Great*, Leiden 2003, pp. 133-158.
Strauss 2004
B.S. Strauss, *The Battle of Salamis. The Naval Encounter that Saved Greece and Western Civilization*, New York-London 2004.
Strauss 2000
B.S. Strauss, *Democracy, Kimon and the Evolution of Athenian Naval Tactics in the Fifth Century BC*, in P. Flensted-Jensen, T.H. Nielsen, L. Rubinstein (eds.), *Polis & Politics. Studies in Ancient Greek History Presented to Mogens Herman Hansen on his 60th Birthday*, Copenhagen 2000, pp. 315-326.
Strauss Clay 2011
J. Strauss Clay, *Homer's Trojan Theater: Space, Vision, and Memory in the Iliad*, Cambridge-New York 2011.
Stroszeck 2004
J. Stroszeck, *Greek Trophy Monuments*, in S. des Bouvrie (ed.), *Myth and Symbol II. Symbolic Phenomena in Ancient Greek Culture*, Bergen 2004, pp. 303-331.
Taylor 1986
Ch. Taylor, *Foucault on Freedom and Truth*, in D. Couzens Hoy (ed.), *Foucault: A Critical Reader*, Oxford 1986.

Thomas 2001
R. Thomas, *Herodotus'* Histories *and the Floating Gap*, in Luraghi 2001a, pp. 198-210.
Thomas 2011
R. Thomas, *Genealogy and the Genealogists*, in Marincola 2007b, pp. 173-195.
Till 2006
K.E. Till, *Memory Studies*, «History Workshop Journal», 62 (2006), pp. 325–341.
Tompkins 2013
D.P. Tompkins, *Greek Rituals of War*, in Campbell, Tritle 2013, pp. 527-541.
Tritle 2006
L.A. Tritle, *Warfare in Herodotus*, in Dewald, Marincola 2006, pp. 209-223.
Tritle 2000
L.A. Tritle, *From Melos to My Lai: War and Survival*, London-New York 2000.
Tritle 2007
L.A. Tritle, *'Laughing for Joy': War and Peace Among the Greeks*, in Raaflaub 2007a, pp. 172-190.
Tritle 2010
L.A. Tritle, *A New History of the Peloponnesian War*, Oxford 2010.
Trundle 2004
M.F. Trundle, *Greek Mercenaries. From the Late Archaic Period to Alexander*, London-New York 2004.
Valzania 2006
S. Valzania, *Sparta e Atene. Il racconto di una guerra*, Palermo 2006.
Van Dyke, Alcock 2002
R.M. van Dyke, S.E. Alcock, *Archaeologies of Memory. An Introduction*, in S. Alcock (ed.), *Archaeologies of Memory*, Cambridge 2003, pp. 1-13.
Van Houts 1999
E. van Houts, *Memory and Gender in Medieval Europe, 900 – 1200*, Buffalo 1999.

Vansina 1961
I. Vansina, *De la tradition orale: essai de méthode historique*, Tervuren 1961 (ed. ingl. *Oral Tradition as History*, Madison 1985; citato anche nell'ed. it.: *La tradizione orale*, Roma 1976).

Warburg 2002
A.Warburg, *Mnemosyne: l'atlante delle immagini*, Torino 2002.

van Wees 1992
H. van Wees, *Status Warriors: War, Violence and Society in Homer and History*, Amsterdam 1992.

van Wees 1994
H. van Wees, *The Homeric Way of War: The 'Iliad' and the Hoplite Phalanx (I)*, «G&R», 41 (1994), pp. 1-18.

van Wees 1995
H. van Wees, *Politics and the Battlefield: Ideology in Greek Warfare*, in A. Powell (ed.), *The Greek World*, London 1995, pp. 153-178.

van Wees 2000a
H. van Wees (ed.), *War and Violence in Ancient Greece*, London 2000.

van Wees 2000b
H. van Wees, *The Myth of the Middle-Class Army: Military and Social Status in Ancient Athens*, in Bekker-Nielsen, Hannestad 2000, pp. 45-71.

van Wees 2001
H. van Wees, *War and Peace in Ancient Greece*, in A.V. Hartmann, B. Heuser (eds.), *War, Peace, and World Orders in European History*, London 2001, pp. 33-47.

van Wees 2004
H. van Wees, *Greek Warfare: Myth and Realities*, London 2004.

van Wees 2007
H. van Wees, *War and Society*, in Sabin, van Wees, Whitby 2007, vol. I, pp. 273-302.

van Wees 2008
H. van Wees, *War in Archaic and Classical Greece*, in de Souza 2008, pp. 101-117.

Vernant 1968
J.-P. Vernant (éd.), *Problèmes de la guerre en Grèce ancienne*, Paris 1968.
Vernant 1981
J.-P. Vernant, *Mito e società nell'antica Grecia*, Torino 1981 [Paris 1974].
Vidal, Antela-Bernárdez 2013
J. Vidal, B. Antela-Bernárdez (eds.), *El impacto de la guerra sobre la población civil en el mundo antiguo*, Zaragoza 2013.
Vidal, Antela-Bernárdez c.d.s.
J. Vidal, B. Antela-Bernárdez (eds.), *Guerra y religion en el mundo antiguo*, Zaragoza c.d.s.
Vivian 2010
B. Vivian, *Public Forgetting: The Rhetoric and Politics of Beginning Again*, University Park, PA 2010.
Wallinga 2005
H.T. Wallinga, *Xerxes' Greek Adventure. The Naval Perspective*, Leiden 2005.
Walter 2004
U. Walter, *Memoria und* res publica. *Zur Geschichtskultur im republikanischen Rom*, Frankfurt am Main 2004.
Waterfield 2011
R. Waterfield, *Dividing the Spoils: The War for Alexander the Great's Empire*, Oxford 2011.
Weber 1922
M. Weber, *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tübingen 1922 (citato anche nell'ed. Tübingen 1972[5]).
Wenskus 1964
R. Wenskus, *Stammesbildung und Verfassung. Das Werden der frühmittelalterlichen gentes*, Köln *et al.* 1961.
Whatley 1964
N. Whatley, *On the Possibility of Reconstructing Marathon and Other Ancient Battles*, «JHS», 84 (1964), pp. 119-139.
Wheeler 2007a
E.L. Wheeler (ed.), *The Armies of Classical Greece*, Aldershot 2007.
Wheeler 2007b
E.L. Wheeler, *Introduction*, in Wheeler 2007b, pp. XI-LXIV.

Whitby 2007
M. Whitby, *Reconstructing Ancient Warfare*, in Sabin, van Wees, Whitby 2007, vol. I, pp. 54-81.

White 1975
H. White, *Metahistory: The Historical Imagination in Nineteenth-Century Europe*, Baltimore-London 1975.

Whitmarsh 2010
T. Whitmarsh (ed.), *Local Knowledge and Microidentities in the Imperial Greek World*, Cambridge 2010.

Whittaker 2011
H. Whittaker, *In Memoriam: Commemoration, Communal Memory and Gender Values in the Ancient Graeco-Roman World*, Cambridge 2011.

Will 2012
W. Will, *Le Guerre Persiane*, Bologna 2012.

Winter 1999a
J. Winter, *Forms of Kinship and Remembrance in the Aftermath of the Great War*, in J. Winter, E. Sivan (eds.), *War and Remembrance in the Twentieth Century*, Cambridge 1999, pp. 40–60.

Winter 1999b
J. Winter, *Remembrance and Redemption: A Social Interpretation of War Memorials*, *Harvard Design Magazine*, Fall 1999, pp. 71-77.

Wintjes 2012
J. Wintjes, *'Keep the Women out of the Camp': Women and Military Institutions in the Classical World*, in B. Hacker, M. Vining (eds.), *A Companion to Women's Military History*, Leiden-Boston 2012, pp. 17-60.

Woolf 1994
G. Woolf, *Becoming Roman, Staying Greek: Culture, Identity and the Civilizing Process in the Roman East*, «PCPhS», 40 (1994), pp. 116-143.

Wolfram 1985
H. Wolfram, *Storia dei Goti*, edizione italiana rivista e ampliata dall'autore a cura di M. Cesa, Roma 1985 (ed. or. *Geschichte der Goten: Von den Anfängen bis zur Mitte des sechsten Jahrhunderts. Entwurf einer historischen Ethnographie*, Monaco 1979).

Zaccarini 2013
M. Zaccarini, *Dalla 'triere leggera' alla 'triere pesante': l'evoluzione della flotta ateniese*, «Rivista di Studi Militari», 2 (2013), pp. 8-27.

Zaccarini c.d.s.
M. Zaccarini, *Thucydides' Narrative on Naval Warfare:* Epibatai*, Military Theory, Ideology*, in Lee, Whittaker, Wrighston c.d.s.

Zerubavel 1995
Y. Zerubavel, *Recovered Roots: Collective Memory and the Making of Israeli National Tradition*, Chicago-London 1995.

Zerubavel 1997
E. Zerubavel, *Social Mindscapes. An Invitation to Cognitive Sociology*, Cambridge Mass. 1997.

Zerubavel 2003
E. Zerubavel, *Time Maps: Collective Memory and the Social Shape of the Past*, Chicago-London 2003 (tr. it. *Mappe del tempo. Memoria collettiva e costruzione sociale del passato*, Bologna 2005).

Ziegler 2007
R. Ziegler, *Zum politischen Nachwirken der Perserkriegsidee in der Zeit der zweiten Sophistik*, in B. Bleckmann (Hrsg.), *Herodot und die Epoche der Perserkriege. Realitäten und Fiktionen. Kolloquium zum 80. Geburtstag von Dietmar Kienast*, Köln, pp. 151-168.

Zimmermann 2011
B. Zimmermann, *Handbuch der griechischen Literatur der Antike - Band 1: Die Literatur der archaischen und klassischen Zeit*, München 2011.